



edizioni scout agesci / fiordaliso



Ignazio La China
Paola Dal Toso

Incontrare Gesù lungo la strada

tracce per un
cammino di fede



collana strade - *spiritualità*

Incaricata
del Comitato editoriale:
Rosa Calò

Prima edizione:
Nuova Fiordaliso, 1999

Prima ristampa riveduta e aggiornata:
Nuova Fiordaliso, 2001

Seconda ristampa:
Fiordaliso, 2006

ISBN 88-8054-009-2

© Fiordaliso
Società Cooperativa
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 - Roma
www.fiordaliso.it

Ignazio La China – Paola Dal Toso

Incontrare Gesù lungo la strada

tracce per un cammino di fede

*con presentazione di
don Giorgio Basadonna*

edizioni scout *agesci / nuova fiordaliso*

INDICE

PRESENTAZIONE	12
INTRODUZIONE	15
I. LA PARABOLA DELLA STRADA	19
[1] La vita è una strada	19
1. Il senso della strada	20
[2] L'avventura della vita	20
[3] La più bella avventura	21
[4] Spiritualità da pellegrini	21
[5] La strada	22
[6] La strada ed io siamo amanti	23
[7] Preghiera per la strada da fare	24
2. La route	27
[8] La volontà di entrare nella strada	27
[9] La route della vita	28
[10] Route!	29
[11] La route come esperienza di fede	30
[12] Dal Regolamento Metodologico della Branca R/S	32
[13] La spiritualità della Strada	34
II. PARTIRE	35
[14] Partire. Appello incessante della vita	35
1. La scelta di partire	36

[15] Questa strada ha un cuore?	36
[16] Come per Abramo	37
2. La vera partenza	38
[17] Esci dalla tua terra	38
[18] Partire: uscire da sé	39
[19] Prima di partire	40
[20] Una lunga marcia	40
[21] Preghiera della strada	41
III. CAMMINARE	43
[22] Camminare	43
1. Camminare la vita	45
[23] Sono un camminatore	45
[24] La strada un ritiro aperto	46
[25] Scoprirai la linea dritta	47
[26] Come il cammello	47
[27] Non voltarti	48
[28] Avanza dritto e sicuro	49
2. Camminare come asceti	50
[29] Tieni dritto e sorridi	50
[30] Le leggi del gioco	52
[31] Guidati da una stella	52
[32] Solo i miraggi	53
[33] Il viatico dei pellegrini	53
[34] Progredire nelle vie di Dio	55
3. Camminare in compagnia	56
[35] I compagni di strada	56
[36] Cammina con i tuoi fratelli	56
[37] Cammina con il tuo prossimo	57
[38] A due a due	57
[39] Con lo stesso ritmo	58
[40] Camminare insieme	58
[41] Attenti al passo del compagno	59
[42] Preghiera della Strada	59

IV. VERSO LA META	61
[43] La strada davanti a noi	61
1. Nostalgia	63
[44] Pellegrini verso una meta	63
[45] La ricerca del senso: la meta per ogni uomo	63
[46] Dio: la possibile risposta	64
[47] Nostalgia	65
[48] Alla ricerca di Dio	65
2. Il coraggio di cercare	66
[49] Il coraggio di abbandonare i propri pregiudizi	66
[50] Il coraggio di riconoscere il proprio desiderio	66
[51] Il coraggio di cercare l'essenziale	67
3. Il desiderio dell'incontro	68
[52] Io cerco ovunque	68
[53] Ti nascondi sempre	68
[54] Cuore inquieto	69
[55] La ginnastica del desiderio	70
[56] Portaci dove ci hai promesso	71
4. Al di là delle cose	72
[57] Il senso delle cose	72
[58] Il linguaggio di Dio	72
[59] La bellezza segno di Dio	73
[60] Preghiera della vecchia guida	74
5. Cercami in te	75
[61] La strada fino in fondo	75
[62] Ritornare in se stessi per cercarvi Dio	76
6. Conosci te stesso	78
[63] Questione di metodo	78
[64] L'unico dovere	79
[65] Divenire se stessi	79
[66] Cerchi te stesso	79
[67] Avere patria in se stessi	80

[68] Il posto della felicità	81
[69] Nell'intimo del proprio cuore	81
[70] Finché giunga a te	82
V. ATTRAVERSO IL DESERTO	83
[71] Partire.	83
1. Il luogo dell'incontro	85
[72] Il giardino di Allah	85
[73] La scuola del deserto	85
[74] Il deserto ti farà germogliare	87
[75] Nel deserto conta l'essere	87
[76] Là dove non posso sfuggire	88
[77] Il luogo della rivelazione	88
[78] Dove fiorisce la fede	89
[79] Deserto	90
[80] Marciando nel deserto	91
[81] Riempi di significato i nostri passi	91
2. Vivere il deserto	93
[82] La strada stretta	93
[83] Dove viene la felicità	94
[84] Il valore dell'ascesi	94
[85] Il senso del digiuno	94
[86] Il deserto è essenziale: pratica per una giornata di deserto	95
[87] Attira tutti al raccoglimento	97
VI. ATTENDERE L'INCONTRO	99
[88] Partire	99
1. Silenzio	101
[89] Lasciati sedurre dal silenzio	101
[90] La voce segreta	101
[91] Solo nel silenzio cresce la verità	102
[92] La verità abita il silenzio	102
[93] Nel mare del silenzio	102
[94] Comunicazione vera	103

[95] Quando rompere il silenzio	103
[96] Dio, amico del silenzio	103
[97] Il silenzio: il mormorare di Dio	104
[98] Come si scopre Dio	105
[99] La voce di Dio	105
[100] Nel silenzio dei miei deserti	106
[101] Insegnaci ad amare il silenzio	106
2. Solitudine	108
[102] Donazione	108
[103] Che la vita abbia un senso	108
[104] Resta nella cella	109
3. Preghiera	111
[105] Preghiera esercizio del silenzio dell'amore	111
[106] Come in un atto d'amore	111
[107] Sola qui con te	112
[108] La loro preghiera era il corpo in attesa	112
[109] Il Dio che viene	113
[110] Desiderare è pregare	113
[111] Come bimbi	113
[112] Il perfetto nuotatore	114
[113] Il silenzio di Dio	115
[114] Educami o voce del silenzio	115
VII. LA GIOIA DELL'INCONTRO	117
[115] Partire	117
1. Gesù mia gioia	119
[116] Cristo: il Dio - Uomo	119
[117] Cristo: il Mediatore	120
[118] L'incontro con Cristo	120
[119] Gli occhi fissi in te	120
[120] Inno a Cristo	121
2. "Io sono la strada"	123
[121] Il Mediatore si è fatto via	123
[122] Cristo: la strada che conduce ed insieme la meta	123

[123] La via per arrivare alla vera vita	124
[124] La strada che conduce	126
3. Incontro come ritorno: la conversione	128
[125] Conversione	128
[126] Il ritorno	129
[127] Tornare a casa	130
[128] Ho bisogno di conversione	131
[129] Cosa cambiare	132
[130] Ciò che conta: lasciar entrare Dio	133
[131] Momento decisivo	133
[132] Celebra te stesso	134
4. Ho cercato e ho trovato	136
[133] Ti cercavo ed eri vicino	136
VIII. DI NUOVO SULLA STRADA	139
[134] Cristo ti si presenta	139
1. Vocazione	141
[135] Chiamata di uomini	141
[136] La via stessa è venuta da te	142
[137] Tu il risorto	142
2. Sequela	143
[138] Conducimi	143
[139] Ho tutto il tempo	144
[140] Preghiera per rischiare la propria vita	145
[141] Bisogna sapere dove andare e come andarci	146
3. Cammina coi fatti	147
[142] Come camminare	147
[143] Preghiera semplice	147
[144] Io e gli altri	148
[145] Preghiera per l'amore	149
4. Andate per le strade	151
[146] La Strada e le strade	151
[147] Di nuovo sulla strada	153
[148] Il mio posto è la strada	153

[149] Aiutami a camminare sulle strade della speranza	156
[150] Sono in cammino	156
5. Canta e cammina	158
[151] La strada è tua	158
[152] Cantando di terra in terra	159
[153] Andiamo per le vie del mondo cantando	160
[154] La tua vita sarà un canto	160
[155] Canta e cammina	161
UN SANTO ON THE ROAD: SAN PAOLO	163
[156] La spiritualità della strada: una spiritualità “paolina”	163
[157] La festa della Conversione di San Paolo	165
Preghiere a San Paolo	167
[158] Facci essere come te	167
[159] A te nostro Patrono	168
Lampada ai miei passi è la tua parola, luce al mio cammino	169
BUONA STRADA	171
FONTI	172

PRESENTAZIONE

Che la fede sia un "cammino" e non un albergo o una casa ove installarsi con tutte le possibili comodità, può essere un'affermazione non sempre condivisa e perfino rifiutata.

Spesso si sente dire di "aver perso la fede", di non credere più, di non accettare precise definizioni, come se la fede fosse un bagaglio acquisito che non si può abbandonare senza accorgersene o che può venire scippato da qualche malintenzionato.

Invece la fede è un "cammino", cioè un continuo ricercare, un seguire le tracce che Dio stesso segna nel concreto del vivere di ciascuno o nella storia dei popoli, e in particolare di quel popolo "eletto" in cui realizzare il dono della salvezza.

Il che vuol dire che la fede esige sempre una capacità di discernimento, di "lettura" dentro gli eventi - eccezionali o quotidiani - per cogliervi quel messaggio, quella parola, quella risposta che Dio vuol dare alla sua creatura.

Non è sempre un lavoro facile, immediato, un leggere a prima vista pagine luminose scritte nella propria lingua: è necessario uno studio, un approfondimento, e soprattutto urge avere delle chiavi per decifrare i messaggi.

Dio si serve di persone, di cose, di situazioni che hanno una loro logica, Dio si esprime con la fantasia dei poeti, nel gioco dei rapporti amorosi, nell'intrigo politico, nell'utopia di sogni concreti, nel ricordo di momenti gioiosi e tristi: la sua parola non è tale e quale la parola umana che ne è solo un veicolo, un segno, una indicazione.

Si cammina nella parola di Dio come su una strada che si snoda tra paesaggi sempre nuovi, sotto cieli nuvolosi e sereni, nelle intemperie e nei climi più dolci. È un cammino, questo, che può conoscere smarrimenti, ostacoli, salti pericolosi, problematici bivi, e non per questo deve essere rifiutato né percorso con certezza orgogliosa.

Anzi, è un cammino che esige di non essere soli, così da percorrerlo insieme ad altri animati dal medesimo intento: ci si confronta, ci si aiuta, ci si incoraggia a vicenda, insieme si verifica il tracciato sulla cartina geografica.

Non si è massa, ma ciascuno è sempre unico arbitro del suo ritmo, del suo equipaggiamento, delle sue scelte, sempre responsabile di se stesso e del suo rapporto con l'Altro di cui si seguono le tracce, e nel contempo si vive una coralità che accompagna e sostiene e spesso anche rinnova la voglia di continuare.

Ecco il perché e la preziosità di un itinerario, di queste "tracce per un cammino di fede", di pagine nate da esperienze personali condivise in ambiti diversi sempre tesi a una scoperta più vera di sé fino a intuire l'Altro "più prossimo a sé di se stesso".

Sono pagine cariche di suggestioni, di proposte, di indicazioni che aprono orizzonti sereni e riempiono lo zaino di chi si mette sulla "strada del suo incontro", dell'incontro con Dio.

Ci si trova di tutto: riflessioni, preghiere, esperienze, poesie, racconti e frasi raccolte presso le più diverse sorgenti del pensiero: dai Padri antichi agli autori moderni, là dove emerge una polla d'acqua nei deserti più desolati.

La strada diventa così il tessuto portante, il terreno fecondo, l'ambito in cui lo spirito si apre alle esperienze personali più vive: il partire con le sue pause e ritardi, la fatica del camminare senza cedere anche quando sembra di non farcela più, il deserto che prima o poi si presenta inevitabile e carico di pericoli, la tensione verso la meta, la voglia di arrivarci per vedere, per sentire, per godere finalmente l'incontro tanto sognato.

È un itinerario per chiunque voglia ritrovare e rinnovare la verità più vera di sé, chiunque abbia il coraggio di giocare la pro-

pria vita, le "Scolte" e i "Rover" dello scautismo, gli educatori e tutti coloro che almeno una volta riescono ad "uscire" dagli schemi e si mettono per strada. È un itinerario di speranza per chi già la gode o la cerca e la troverà sulla strada, perché "chi non ha visto la strada all'alba tutta fresca e palpitante tra le sue due fila d'alberi, non sa cosa è la speranza" come dice Bernanos.

A tutti è la proposta di un incontro con Colui che si è messo sulle nostre strade, anche quelle che si allontanano da Gerusalemme per tornare alle solite cose (cfr. Lc 24), un incontro con Dio che "ha messo la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1,14), un incontro con Cristo risorto che ancora una volta spiegherà il senso della vita.

A chi ha avuto l'idea, la voglia, la tenacia, di radunare questa immensa ricchezza, agli Autori di questo prezioso lavoro, il "Grazie" grande di chi vede già le luci dell'ultima strada, e l'augurio e la preghiera perché questa offerta sia un dono di grazia.

Don Giorgio Basadonna

INTRODUZIONE

La “strada” ha questa capacità evocativa, simbolica: di richiamare all’esperienza della vita, che non è mai un qualcosa di acquisito definitivamente, ma è esperienza da conquistare e gustare giorno dopo giorno, passo dopo passo.

Quale parabola più bella allora della strada per comprendere la vita in modo pieno?

“Il sapere e la vita, invece che una dimora stabile, sono una strada” dichiarava Pindaro, ed è vero!

Siamo chiamati, dunque, a vivere camminando e a camminare vivendo: nella consapevolezza che solo camminando s’apre il cammino, che solo vivendo ci si dischiude il senso della vita, noi camminiamo la nostra vita e le nostre route ce lo testimoniano e ce lo ricordano.

Strada - vita: un binomio singolarissimo in cui i due termini si richiamano e si inverano a vicenda.

Poiché vivere la vita sperimentandola di giorno in giorno è come fare un cammino, è fare strada...

Ecco il perché di questo libro: perché seguendo l’itinerario di una route ideale (dato che la route è il modo tipico per noi scout di fare strada) ognuno possa essere coinvolto in un cammino che lo aiuti a leggere o a ri-leggere la propria vita, sotto l’ottica, appunto, della strada, come un viaggio da cui dipende l’esito stesso della vita, del senso della vita.

Cosa vogliamo fare noi con questo libro? Ancora chiac-

chiere sulla strada? Ancora disquisizioni dotte? No, niente di tutto ciò.

Partendo dall'assunto fondamentale, che è quello della capacità della strada di richiamarci ad altre esperienze, alla intelligenza di qualcosa - o di qualcuno - d'Altro cioè rispetto alla nostra quotidianità (ed è per questo che la strada è stata assunta nella "filosofia" del Roverismo e dello Scoltismo), *noi vogliamo offrire semplicemente un contributo perché allora l'esperienza della strada possa essere vissuta dai nostri Rover e dalle nostre Scolte in tutta la sua pienezza*: un contributo che, proprio perché vuole uscire dal chiacchiericcio, si presenta come la raccolta di testimonianze significative di gente appartenente a quella gran "folla di testimoni", per dirlo con la *Lettera agli Ebrei*, cioè di quei tanti fratelli che prima di noi - e molti certamente meglio di noi - hanno vissuto l'esperienza della Strada.

A chi si rivolge dunque questo libro? Per chi è destinato tale lavoro?

Si rivolge a quanti hanno scelto di giocare la propria vita *on the road* (a **Rover** e **Scolte** certamente, ma poi a tutti i **Capi** della nostra Associazione): prima che offrire uno strumento pratico, infatti, questo lavoro vuole essere un segno di affetto e di augurio: a questi, ma anche a noi stessi, vogliamo ricordare che su questa strada non siamo soli, - i contributi qui raccolti ce lo testimoniano -, e insieme ci testimoniano come in questo nostro *camminare la vita* ci venga aperta pure la possibilità che lungo la strada si possa accompagnare a noi un Viandante capace di farci ardere il cuore: è questa la nostra segreta speranza, che la nostra strada, quella grigia e banale di tutti i giorni, possa diventare la strada del Suo incontro! *dell'incontro cioè con quel Cristo che noi confessiamo come nostra via - verità - vita.*

Un incontro che ci dischiuda alla comprensione del mistero grande della nostra esistenza, che ci faccia incontrare,

in Lui anche con noi stessi, che ci riconcili con la vita e con i nostri compagni di viaggio...

A quanti si sentono, dunque, pellegrini come noi, allora, di cuore, Buona Strada!

Ignazio La China e Paola Dal Toso

Questo libro nasce da un'esperienza di strada e dalla condivisione del servizio associativo per tanti anni di padre Ignazio La China con Paola Dal Toso, nei campi di formazione associativa.

All'inizio quasi per gioco Paola Dal Toso ha fornito parte dei testi qui ora raccolti a cui pian piano padre Ignazio La China ne ha aggiunti altri, che ha sistemato organicamente ordinandoli per temi e collegandoli l'un l'altro attraverso i corsivi di presentazione dei singoli brani (numerati in ordine progressivo per facilità di consultazione).

Dopo la sperimentazione e la verifica nelle rispettive Comunità R/S in cui svolgevano il servizio di Capo e AE adesso questo sussidio viene offerto a tutta l'Associazione come segno di gratitudine nei confronti dei tanti Capi, Rover e Scolte a cui deve molto anche il cammino di fede di padre Ignazio La China e Paola Dal Toso.

I. LA PARABOLA DELLA STRADA

[1]

La vita è una strada.

Partire.

Da quando si nasce bisogna sempre partire,
uscire dal presente
protendersi verso l'avvenire.

Camminare.

Non ci si può fermare perché l'esistenza prosegue.
L'importante è camminare sulla strada,
anche se faticosa.

Verso la meta.

La vita invoca una meta, pena l'apatia,
la disperazione, il fallimento.

Il futuro è davanti a noi,
invita a camminare con speranza.

(G. Novella, *Celebrare con le cose*, p. 109)

...

Cominciamo il nostro cammino ideale con una riflessione sulla portata simbolica della strada (**1. Il senso della strada**) e sulla route (**2. La route**): prima di metterci in marcia è giusto saperne le motivazioni!

1. IL SENSO DELLA STRADA

[2]

L'avventura della vita

“Ti piacerebbe correre un'avventura?” Così Peter Pan invita Wendy a incamminarsi verso l'isola-che-non-c'è: chi non resisterebbe a questo invito? neanche noi, scout con lo spirito dell'avventura immato!... e allora avventuriamoci in questa grande avventura che è la vita...!

Sogni troppo grandi per noi appesantiscono talvolta il nostro cuore: sogni di conquistatori, di santi o di scopritori di nuovi mondi, sogni che furono quelli di un Mermoz, di un Gengis-Kahn o di un Francesco di Assisi.

Non dobbiamo desolarci per il fatto che siamo solamente... quelli che siamo. L'Avventura più prodigiosa è quella della nostra propria vita, e per di più è perfettamente proporzionata a noi.

Avventura breve: trenta, cinquanta, ottanta anni forse, che bisogna superare faticosamente, attrezzati come una nave che faccia vela verso quella Stella in alto mare che rappresenta il nostro unico punto di riferimento e la sola nostra speranza.

Non importano colpi di mare, tempeste o calma di vento, purché ci sia questa stella. Se non ci fosse, non rimarrebbe altro che vomitare anche l'anima e struggersi dalla disperazione. Ma la sua luce è là, e l'andarne in cerca e il seguirla fanno della vita di un uomo un'avventura più mera-

vigliosa della conquista di un mondo o della corsa di una nebulosa.

E questa avventura non sorpassa le nostre possibilità. Basta che ci dirigiamo verso il nostro Dio per essere adeguati all'Infinito, e questo giustifica tutti i nostri sogni.

(G. De Larigaudie, *Stella in alto mare*, pp. 41-42)

[3]

La più bella avventura

La vita di un cristiano poi è doppiamente avventura, perché è la sete stessa di Dio che lo spinge avanti, perché è Dio stesso che chiama a camminare con Lui e verso di Lui...

Nessuno è più viandante di un cristiano. Un altro può sostare ove gli piace, poiché davanti ad ogni sorgente l'attende una sete. Il cristiano ha sete di tutte le cose visibili ed invisibili; la sete che non si può frazionare in piccole avventure, saldato com'è a qualcuno, che pur non conoscendo ancora bene, pur non sapendo con qual nome chiamarlo, sa di dover cercare in un'avventura, che gli impone il ritorno, qualora la strada non cammini.

(P. Mazzolari, *Tempo di credere*, p. 16)

[4]

Spiritualità da pellegrini

"Arameo errante era mio padre": così comincia la confessione di fede del popolo di Israele. Da quando Abramo si mette in cammino ogni credente sa che la sua vita non può che essere che una peregrinatio fidei, cioè un pellegrinaggio di fede...

Il "pellegrino"... è solo un'immagine della nostra condizione di cristiani. "Noi tutti - scrive Sant'Agostino - siamo dei pellegrini. Il cristiano è colui che, perfino nella sua casa

e nella sua patria, si riconosce come pellegrino”. E si potrebbe aggiungere che la spiritualità del pellegrino è la spiritualità *tout court* del cristiano: “ricondata all’essenziale e vissuta nella sua avventurosa pienezza”.

Mettendosi in cammino, il pellegrino risponde a una chiamata, scegliere poche cose, perché aspira a un bene più prezioso. La sua patria è “altrove” e, per coltivare il suo desiderio, egli rinuncia a tutto ciò che potrebbe legarlo ad un luogo, a una “sistemazione”, a sicurezze e privilegi. Parte verso una regione di cui non conosce la lingua e i costumi, sceglie l’esilio di sua spontanea volontà. Il suo ritratto... è fatto di poche, essenziali pennellate: “Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per azioni grande peccatore, per vocazione pellegrino della specie più misera, errante di luogo in luogo. I miei beni terrestri sono una bisaccia sul dorso con un po’ di pan secco e, nella tasca interna del camiciotto, la sacra Bibbia. Null’altro [N.d.R. Questa citazione è stata tratta dallo stupendo inizio de *I racconti di un pellegrino russo*]”.

(A. Monticone, *La bisaccia del pellegrino*, pp. 5-6)

[5]

La strada

Ce lo ricorda l’esperienza del popolo di Israele: la strada del pellegrinaggio è anche la strada della liberazione: perché in ogni cammino ci si lascia dietro il superfluo, ci si libera da qualche catena...

La strada è una grande liberazione, ed è ben così che la vuole il Signore. Sa che noi siamo schiavi di cose ingombranti, dei legami della nostra vita sociale. Ci offre attraverso la strada, la montagna, la povertà, questa liberazione di cui noi abbiamo sete. Che questo sia il vostro primo sforzo: liberarvi da ciò che appesantisce, che vi incatena.

Ma la strada non è un’evasione fuori dalla realtà, della vita, in un bel paese di sogno. Guardatela come una par-

tenza, un inizio. Non ci fa sfuggire la vita, la casa, il dovere voluto da Dio. Ci permetterà di impegnarci con un cuore nuovo in una comprensione più chiara, in una volontà più coraggiosa e più giusta.

Tutto il senso della strada sta dunque nell'impegnare al meglio la parte di noi che andiamo a riconquistare. Senza dubbio lasceremo cadere tutte le cose vane che credevamo necessarie, ma soprattutto, oseremo prendere a piene mani le cose difficili, dure, e di cui avevamo paura.

La strada deve aiutarci a fare insieme questo doppio lavoro, in uno scambio fraterno di confessione e di audacia.

Non bisognerà soffrire di alcuna reticenza, di alcuna paura. Quando vi metterete in marcia a grandi passi, così farete anche nel vostro cuore.

(P. Doncoeur)

[6]

La strada ed io siamo amanti

Veramente allora "la strada è l'unica salvezza": perché, dunque, come Francesco canta Madonna povertà come sua sposa, non cantare anche noi Madonna Strada come quella sposa dal cui rapporto sponsale rinnovare ogni giorno le energie per il nostro cammino?

La strada è la mia compagna.

Mi parla sotto i piedi tutto il giorno,

canta ai miei sogni tutta la notte.

Il mio incontro con lei non ebbe un inizio,

comincia senza fine ogni mattino,

rinnovando la sua estate

in freschi fiori e canzoni,

e ogni suo nuovo bacio

è il primo bacio per me.

La strada ed io siamo amanti.

Cambio il mio vestito per lei ogni notte,

lasciando il peso cencioso del vecchio
nelle locande lungo la via
quando spunta il giorno.

(R. Tagore, *Canti e poesie*)

[7]

Preghiera per la strada da fare

Sembra quasi una 'teologia della strada', la preghiera che segue, ma la preghiamo, appunto, per questo, perché la strada del cristiano, oltre che luogo fisico è anche 'luogo teologico', luogo cioè come dimensione di vita, aperto all'esperienza di fede: dobbiamo pregare sempre che la nostra strada diventi anche la strada del Suo incontro.

O Signore, tra qualche istante lascerò la mia famiglia e la mia casa per camminare sulle strade del mondo. Ma per lontano che io vada, so che non ti lascerò, o divina Presenza nella quale noi ci muoviamo e siamo. Poiché la Tua bontà e la Tua potenza non cessano di precedermi e di seguirmi, sostenendo l'essere e il bene che sono in me, accordami di conservare sempre la coscienza del Tuo indefettibile amore, di averTi sempre nel mio pensiero e di vedere e giudicare tutto in Te, Bene Supremo è il nostro supremo soddisfacimento.

O Dio che hai guidato l'esodo del Tuo popolo di giorno indicando la via con la colonna di fumo, di notte con la colonna di fuoco, guida ogni mio passo, affinché io cammini senza smarrimento e senza ritardo sulla buona via.

Signore, che per mezzo del Tuo intermediario, l'Arcangelo Raffaele hai condotto il giovane Tobia a un fine Salutare, fa' che questo pellegrinaggio intrapreso per la tua gloria, sia proficuo per la salute del mio corpo e per l'equilibrio del mio spirito. Tu che hai protetto e accompagnato la santa famiglia quando fuggiva la rabbia del tiranno e la caccia dei mercenari, fa' che io possa sfuggire al pazzo insegui-

mento delle passioni, ai tranelli del peccato (...).

O Gesù, sii il mio compagno di cammino come lo fosti per gli Apostoli, i Discepoli e le pie donne. Insegnami, educami lungo queste tappe, affinché siano per me come un ritiro ed una preparazione al compimento delle Tue opere. Come alla Samaritana che hai incontrato al bordo del pozzo, rivelami le sorgenti vive, la cui acqua calmi per sempre la sete di verità e di beatitudine. Mostrami che il giorno del Signore è per l'uomo e non il contrario, la strada per il pellegrinaggio, e non il contrario, e quello che conta è l'adorazione in spirito e verità. Se il cammino è lungo e faticoso, se i miei piedi soffrono, se la mia carne e le mie illusioni qualche volta si impigliano nelle spine delle siepi risveglia nel mio cuore il ricordo della croce, termine visibile della Tua peregrinazione temporale, pegno di amore che hai legato a quelli che Ti seguono.

E io batterò col piede più sicuro questa terra che, avendo avuto il tuo sangue mischiato a quello dei ladroni, ha conosciuto anche essa la redenzione.

Spirito santo che hai condotto i profeti attraverso i deserti di sabbia o le distese del mare, soffia sui miei occhi affinché sappiano vedere dappertutto, in ogni creatura, la santa Trinità, sulla mia bocca affinché non dica, non canti che la verità la quale ci rende liberi. Apri il mio cuore alla bellezza del mondo; al gioioso splendore delle forme sensibili, affinché i miei incontri siano altrettante lodi a Dio e occasioni d'amore, e tutte le creature altrettanti gradini verso il creatore. I pellegrini sono numerosi, ma pochi quelli che il pellegrinaggio santifica, ha scritto l'*Imitazione*. Che questa parola non si applichi a me; so che un pellegrino senza carità non è altro che vana sciocchezza, ingannevole superstizione. Camminerò dunque in unione con Dio, in comunione con la Chiesa, come lo deve un membro del Corpo Mistico.

La preghiera sarà il riposo quotidiano nella stanchezza,

l'eucaristia il mio viatico. Non sei forse tu o Gesù il sollievo di coloro che sono oppressi nella fatica? Da questo momento Ti offro tutti i miei atti, le mie gioie e le mie sofferenze, il mio respiro e i battiti del mio cuore, ciascuno dei miei passi e le stesse cadute.

Nostra Signora della strada, Santa Patrona della strada, Angelo custode, allontanate da me tutti i pericoli materiali, il freddo e il caldo, il vento e la pioggia, i pericoli umani, quello dei nemici e quello dei falsi fratelli.

Sopra tutto che sia fatta la volontà di Dio anche se può sembrare a mio svantaggio corporale.

Sotto l'ombra delle tue ali e del Tuo amore, mio Dio mi metto in cammino.

(J. Folliet, *La spiritualità della strada*, pp. 54-58)

2. LA ROUTE

[8]

La volontà di entrare nella strada

Siamo al dunque: decidere se partire o meno. Ma già con la partenza siamo al bivio: entrare o no per la strada giusta...

La forcola, segno del Roverismo, ce lo ricorda sempre, e ci ripete che in fondo è questione di volontà...

Se vuoi fare un viaggio
verso un'altra terra
una terra lontana,
verso il tuo paese,
non puoi lasciarti dietro tutta l'esistenza
l'estensione della strada in un istante.
Ma fai un certo numero di passi al giorno
e giungi, così a poco a poco,
con fatica
alla terra che brami.
Abbi solo la più seria volontà
di entrare in tale strada
e sii pronto.
Non troverai più difficoltà
sulla strada che conduce al cielo
si farà egli stesso spontaneamente
strada della via per quelli che con gioia
vogliono giungere al Padre della luce.

(S. Efrem, *Due sermoni e una laudazione*)

La route della vita

C'è un sentire scout e insieme cristiano in questo testo del Papa che spiega bene il senso non solo di questa nostra route particolare, ma di ogni route: la route specchio della vita, la vita vissuta come una grande e unica route! Gustiamolo fino in fondo, perché qui c'è la chiave del Roverismo e dello Scoltismo!

Nella route non c'è posto per la paura e la pigrizia che spesso tarpano le ali alle persone, riducendole a uno stato di passivo conformismo. In essa tutto deve portare alla elevazione dello spirito. L'attenzione a evitare ogni banalità, ogni grossolanità e ogni superficialità conduce via via a scoprire i valori umani e spirituali e a coglierne le ricchezze più recondite...

Cammino vuol dire dove si cammina, quando si cammina. Si cammina sulla strada è vero; ma qui la parola cammino designa e significa uno stato della nostra consapevolezza.

L'uomo quando è piccolo è tenuto in braccio dalla mamma; viene portato. Poi comincia a camminare. Ma quando è giovane si rende conto che cammina, cioè che la sua vita è un cammino. Una strada vuol dire anche una finalità; la sua vita ha una finalità, ha un senso e deve scoprire questo senso. In questo momento, non nel senso temporale della parola, ma momento come periodo della vita, in questo momento Cristo si presenta dinanzi a noi, accanto a noi e dice "Io sono la via, la verità e la vita". Possiamo dire che questa è la risposta. Il cammino della vita umana riceve da Cristo il suo significato profondo, riceve da Cristo anche la sua bellezza, la sua serenità.

Carissimi vi auguro di fare questo cammino, di continuare questo cammino e, soprattutto, vi auguro di incontrare in questo vostro cammino il Cristo che ci insegna a camminare, a camminare verso nostro Padre che è il nostro

creatore, che è la nostra redenzione, che è il *compimento* di tutte le strade umane.

Vi auguro di incontrare Cristo e di camminare con Cristo.

(Giovanni Paolo II, *Discorso agli Scouts del Roma 92 Agesci ed altri giovani* 1.5.1983)

[10]

Route!

Se abbiamo compreso la parabola della strada, allora siamo pronti per la route.

Finalmente la Route!

ho bisogno dello zaino

e della pazienza del cammino.

Ho bisogno di aver sete,

qualche volta di aver fame.

Ho bisogno e di piantare la tenda tutte le sere

e di spiantarla

tutte le mattine.

Ho bisogno che tutto questo

mi strappi fuori dalle comodità

in cui ogni giorno mi adagio.

Ho bisogno che tutto questo

mi liberi dal dormiveglia

e mi ridoni il gusto della vita.

Ho bisogno del silenzio,

dei pezzi di strada senza parole,

per accorgermi che non devo

aver paura di niente,

neanche della mia debolezza,

perché c'è un amore

che mi ama sempre.

(Quaderno di traccia)

La route come esperienza di fede

Il brano che segue è espressione dell'esperienza della strada vissuta da Paola Dal Toso e p. Ignazio La China.

Senz'altro abbiamo sete di grandi orizzonti. La route ci spinge a ricercare qualcosa che non troviamo nella semplice attività quotidiana, è un'occasione che può rispondere all'ansia che ci porta a ricercare fuori di noi una risposta alla curiosità interiore, è l'occasione per dedicare tempo al Signore, per mettersi davanti a Lui ed al suo ascolto. La route è un'esperienza attraverso la quale il Signore ci mette sulle frontiere, nella bufera, in mezzo alla notte, ci mette alla prova nell'esperienza del dubbio perché la fede ha bisogno di essere testata, provata.

E Dio si manifesta nell'impotenza, nella fragilità, nel non capire: la conversione di Paolo passa attraverso tre giorni in cui non sa cosa fare. Il silenzio, la solitudine, il disagio, l'essenzialità, la fatica vera, il freddo ed il caldo, l'umido della notte ed il sudore, il sole e la pioggia, il dolore fisico, la libertà di non aver niente se non lo zaino con solo il minimo essenziale (accuratamente preparato) per vestirsi e dormire ed il poco da mangiare sono condizioni che prima o poi, ci portano a dimenticare ciò che possediamo, ci spogliano dal superfluo. La strada toglie sicurezze e protezioni, elimina distrazioni; è una realtà che impoverisce, svuota, denuda, purifica, libera, per metterci e trovarci davanti a Lui: è il varco perché Dio possa entrare nella nostra esistenza, agire in essa e trasformarla. Dio ci aspetta fuori dalla nostra casa e dalle nostre cose, lontano dalle parole troppo sentite e troppo ripetute, nel silenzio, là dove non possiamo sfuggire, dove l'Altro è solo Lui e finalmente può avvenire l'incontro.

Allora sì che la route, l'hike, il deserto possono diventare il luogo privilegiato in cui fare esperienza di Dio, in cui

Dio si rivela. Se crediamo che nel silenzio Lui è lì, non c'è niente da fare, non gli possiamo sfuggire... Lì non possiamo resistere, opporci, barare, giocare a nascondino, non ce la facciamo a far finta di niente con il Signore. Sì, lo si può fare per un giorno, per due giorni, ma alla fine, non possiamo tenere la maschera, l'armatura, la corazza. È facile e comodo essere delle anguille: in route non ci riusciamo. Questo è il punto.

La route permette di rimettere a fuoco ciò che conta nella nostra vita, di trovare punti fermi di riferimento per orientarci sulla direzione che stiamo prendendo, per rinnovare, riscoprire, individuare ciò che è effettivamente fondamentale. È allora un modo per rinvigorire e rifondare il personale cammino incontro a Lui, è una tappa per ripartire, dopo aver ben controllato cartina e bussola. È un'opportunità che aiuta a "essenzializzare" la nostra ricerca di fede, ci aiuta a richiederci che cosa amiamo dentro di noi, che cosa c'è nel profondo di noi stessi, ci aiuta meglio a riscoprire ciò che è effettivamente fondativo, a mettere al centro: l'adesione al Signore. È rispondere a quell'insistente domanda di Gesù a Pietro: "Mi vuoi bene, tu?", quest'unico interrogativo riassume il senso della mia vita.

Pietro risponde al Signore Gesù non con un "sì" intellettuale, semplicemente espresso con la ragione, ma poiché è stato toccato nel profondo dell'esistenza sceglie di rispondere amando a chi lo ama. Paolo farà altrettanto. Così sia il cammino di adesione personale: la route sia un'occasione forte per rispondere, rimotivare e rinnovare il proprio "sì" a Gesù che ci chiama fino a farci un'unica cosa con Lui, Verità assoluta per la vita di ognuno di noi. Dio è l'unico Signore, è Colui che sta all'origine della nostra vita.

Dal Regolamento Metodologico della Branca R/S

Gli articoli che seguono sintetizzano tutta la ricchezza dell'esperienza del Roverismo e dello Scoltismo cattolico dell'Agesci sulla spiritualità della Strada: come ci ricorda infatti l'articolo 15 del nuovo Regolamento Interbranca il linguaggio simbolico in branca R/S si ispira prevalentemente al valore della Strada.

La Strada

Art. 8. - Il Roverismo e Scoltismo si ispira prevalentemente al valore della Strada, per questo la Comunità R/S vive i suoi momenti più intensi in cammino. Infatti:

- camminare a lungo sulla Strada permette di conoscere, dominare e superare se stessi e dà il gusto dell'avventura;
- portare a lungo lo zaino e dormire sotto la tenda insegnano l'essenzialità e il senso della propria precarietà; fanno sperimentare, inoltre, situazioni di povertà, di solitudine e di lontananza proprie di tanti fratelli;
- camminare nella natura insegna a vedere le cose e se stessi come creature di Dio, fa immergere nell'ambiente originario di vita, rende maggiormente coscienti del proprio corpo, rispettosi e amici degli uomini, degli animali, delle piante, di tutto il creato; insegna a sentirsi responsabili del "giardino" nel quale Dio ha posto ciascuno, come custodi di beni dati in uso non in proprietà, dati per tutti non per pochi;
- camminare con gli altri e incontro agli altri insegna l'amicizia, la fraternità e la solidarietà;
- vivere la spiritualità della Strada permette di cogliere come tutte queste esperienze sono doni di Dio che aiutano ad arrivare a Lui.

La Route

Art. 23. - È il modo caratteristico di vivere il Roverismo-Scoltismo. Presuppone più giorni di cammino, il pernottamento in posti diversi e lontani fra loro, un'alimentazione sana e uno zaino essenziale e leggero, un percorso interes-

sante e un tema di fondo che leghi i momenti dei vari giorni. Viene organizzata con cura, accettandone gli imprevisti. Attraverso l'esperienza della Route i Rover e le Scolte assaporano lo spirito della scoperta degli altri e delle cose, il gusto dell'avventura, del contatto con la natura vivendo le giornate con ritmi nuovi in semplicità ed essenzialità, nella tensione continua del superamento dei propri limiti.

Esistono altre forme di campi (di preghiera, di Servizio, di incontro con comunità, ecc.) che in particolari momenti rispondono meglio alle esigenze della Comunità.

Almeno una volta al mese, inoltre, il Clan o Fuoco e/o il Noviziato vivono l'esperienza dell'uscita.

L'Hike

Art. 26. - L'hike è un momento di avventura vissuto dai Rover e dalle Scolte che da soli partono per una breve Route. Esso è un'occasione per apprezzare il dono di un tempo per riflettere con se stessi e pregare individualmente, dominare le proprie paure, sentire il bisogno e scoprire la gioia dell'incontro con l'altro sulla Strada. Viene vissuto in uno stile di severa essenzialità, nella dimensione di povertà.

L'hike è prezioso momento di vita interiore, occasione per riflettere sul proprio "Punto della Strada", per offrirne poi il risultato al confronto con i Capi o con la Comunità.

Particolari esigenze della Comunità, delle persone o delle situazioni possono consigliare che tale esperienza venga effettuata a coppie, conservandone le caratteristiche essenziali.

Il Deserto

Art. 27. - Il deserto è un'esperienza individuale di preghiera ed asceti, uno spazio di ascolto e meditazione. È un momento che può essere proposto all'interno di altre attività di Comunità, di gruppo o durante l'hike.

L'esperienza di deserto è occasione significativa di maturazione spirituale in continuità con il cammino quotidiano di preghiera e di revisione di vita.

La spiritualità della Strada

Quante volte abbiamo recitato questa preghiera all'inizio delle nostre route? Eppure rimane sempre "fresca": un motivo per continuare a pregarla insieme all'inizio di questa nostra route un po' particolare...

Signore, insegnami la route,
l'attenzione alle piccole cose,
al passo di chi cammina con me,
per non fare più lungo il mio,
alla parola ascoltata
perché il dono non cada nel vuoto,
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la gioia e dividerla,
per indovinare la tristezza
e avvicinarmi in punta di piedi,
per cercare insieme la nuova gioia.
Signore, insegnami la route,
la strada su cui si cammina insieme,
nella semplicità di essere quello che si è,
nella gioia di aver ricevuto tutto da te
nel tuo amore.
Signore, insegnami la route.
Tu che sei la strada
e la gioia.
Amen.

(Preghiera tradizionale del roverismo)

II. PARTIRE

[14]

Partire. Appello incessante della vita.

Vocazione di ogni uomo.

Uscire dal chiuso mondo di noi stessi

del già fatto

del già conosciuto.

Brancolare nel buio in cerca di luce.

Parti anche tu.

Anche se, scoraggiato, non vedi la meta,

parti.

Vivere è partire.

Uscire.

Aprirsi al nuovo.

Anche se incerto,

anche se fa paura.

(G. Novella, *Celebrare con le cose*, p. 112)

...

Dalla motivazione del partire alla scelta vera e propria, ecco i passi di questa tappa (**1. La scelta di partire**, **2. La vera partenza**): per spingere ad una scelta coraggiosa e per individuare le caratteristiche di una vera partenza, contro ogni illusione di cammini alienanti.

1. LA SCELTA DI PARTIRE

[15]

Questa strada ha un cuore?

Come individuare la strada giusta: chiedersi se ha un cuore, ossia se ci aiuta a vivere in modo autentico la nostra vita.

Ogni strada è soltanto una tra un milione di strade possibili. Perciò dovete sempre tenere presente che una via è soltanto una via. Se sentite di non doverla seguire, non siete obbligati a farlo in nessun caso. Non è un affronto a voi stessi o ad altri abbandonarla se è questo che vi suggerisce il cuore. Ma la decisione di continuare per quella strada o di lasciarla, non deve essere provocata dalla paura o dall'ambizione. Vi avverto: osservate ogni strada attentamente e con calma. Provate a percorrerla tutte le volte che lo ritenete necessario. Poi rivolgete una domanda a voi stessi e soltanto a voi stessi: Questa strada ha un cuore?

(...) È l'unico interrogativo che conta, se ce l'ha, allora è una buona strada, se non ce l'ha, è da scartare.

(C. Castaneda, *A scuola dallo stregone*)

Come per Abramo

Abramo: il pellegrino della fede per eccellenza... come per Abramo anche per noi la promessa del senso autentico della vita diventa voce che chiama a partire, a uscire dalla false sicurezze e a fidarsi solo della sua Parola.

La voce della tua fantasia, dei tuoi sogni, dei tuoi desideri più coraggiosi, dei tuoi ideali più alti ti chiama e ti invita a metterti per strada: è la voce di Dio, di quel Dio che ti abita dentro e che ti vuole fare più grande, ti vuole più libero, e ti porta fuori.

Come per Abramo, Dio ti conduce fuori e ti dice: “Alza gli occhi e conta le stelle del cielo, se puoi. Così sarà la tua posterità” (Gn 15,5).

È Dio che ti vuole fare capire il senso profondo della tua vita, di questa tua esistenza che troppo spesso ti appare stupida o assurda, inutile per te e gli altri: è Dio che vuole aiutarti a capire la tua fede, il tuo rapporto con Lui. E non c'è modo migliore che “uscire”, mettersi in cammino, abbandonando le sicurezze e le abitudini troppo pesanti, che soffocano il tuo slancio e ti chiudono nella tua povertà quotidiana. Mettersi per strada è, allora, anche un modo per verificare la propria fede, per accorgersi realmente del valore del credere, per toccare con mano che cosa significa “cercare”, cioè sapere e non ancora vedere, sentire la mancanza di qualcosa che preme e di cui si ha bisogno, avvertire un vuoto che non può restare ed esige di essere colmato.

(G. Basadonna, *Spiritualità della strada*, p. 52)

2. LA VERA PARTENZA

[17]

Esci dalla tua terra

“Esci da te stesso”: questo è il luogo da cui si deve veramente partire.

Un giorno le scimmie dello zoo decisero di fare un viaggio di istruzione. Cammina, cammina, si fermarono e una domandò: - Che cosa si vede?

- La gabbia del leone, la vasca delle foche e la casa della giraffa. -

- Come è grande il mondo e come è istruttivo viaggiare. -

Ripresero il viaggio e si fermarono soltanto a mezzogiorno.

- Cosa si vede adesso? -

- La casa della giraffa, la vasca delle foche e la gabbia del leone. -

- Come è strano il mondo. -

Si misero in marcia e si fermarono solo al tramonto del sole.

- Che c'è da vedere? -

- La gabbia del leone, la casa della giraffa e la vasca delle foche. -

- Come è noioso il mondo: si vedono sempre le stesse cose. E viaggiare non serve proprio a niente. -

Per forza: viaggiavano, viaggiavano ma non erano uscite dalla gabbia e non facevano che girare in tondo come i cavalli in una giostra.

(G. Rodari, *Favole al telefono*, p. 93)

[18]

Partire: uscire da sé

Smetterla di girare in tondo intorno a noi: il segreto della vera partenza!

Partire è anzitutto uscire da sé.

Rompere quella crosta di egoismo
che tenta di imprigionarci nel nostro 'io'.

Partire è smetterla di girare in tondo intorno a noi.

Come se fossimo al centro del mondo e della vita.

Partire è non lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo:

qualunque sia l'importanza di questo mondo,

l'umanità è più grande

ed è essa che dobbiamo servire.

Partire

non è divorare chilometri, attraversare mari,

volare a velocità supersoniche.

Partire è anzitutto aprirci agli altri,

scoprirli, farci loro incontro.

Aprirci alle idee,

comprese quelle contrarie alle nostre,

significa avere il fiato di un buon camminatore...

Andare avanti solo per andare avanti,

non è vero camminare.

Camminare è andare verso qualcosa;

è prevedere l'arrivo, lo sbarco.

Ma c'è cammino e cammino:

partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri

a cominciare la stessa marcia

per costruire un mondo più giusto e umano.

(H. Camara, *Il deserto è fecondo*, pp. 26-27)

[19]

Prima di partire

Viene sempre alla partenza il momento dei saluti: il più doloroso ma anche il più liberatorio!

Prima di partire ci sono alcuni colpi di falce e di ascia da dare. E falciando intorno a sé, ci si accorge immediatamente che si fa ordine dentro di sé. Ma non bisogna attendere di essere liberi da tutto e da se stessi per partire. Bisogna partire a poco a poco e man mano che noi avanziamo le cose che ci sono più 'care' prenderanno la loro giusta dimensione. E se ci sarà ancora qualcosa da cui non riusciremo a liberarci, potremo dire a Dio: "Mio Signore, io tengo ancora a questo e a quest'altro. Ma conto su di te per potermene liberare mentre cammino verso di te". Partendo è necessario mettere tutto ciò che si è sul proprio carro: il proprio corpo, il proprio spirito, l'anima. Bisogna caricarsi di tutto: le grandezze e le debolezze, il passato di peccati e le grandi speranze, le tensioni più violente... tutto, tutto, perché tutto deve passare attraverso il fuoco.

(J. Folliet, *La spiritualità della strada*)

[20]

Una lunga marcia

Si ripetono qui in sintesi tutti i temi finora toccati: ma qui non sono solo oggetto di riflessione, bensì si aprono alla preghiera: un invito ad aprire anche noi il nostro cuore all'invocazione al Signore, perché sia Lui a darci il coraggio di partire.

L'esperienza religiosa è una lunga marcia,
compiuta a zig zag, nel deserto del mondo.
Partire non è baloccarsi con i sogni,
con le parole troppo grosse;
non è imbambolarsi nelle nostalgie.
Partire è uscire dal guscio del proprio egoismo,
fare violenza ai propri sentimenti,
e non curarsi del giudizio degli altri.
È guardare avanti senza mai volgersi indietro.
Da quando Abramo è partito,
una carovana si è messa in movimento
e non si fermerà più fino alla fine dei tempi.
È venuta l'ora, ed è questa,
di mettermi in marcia per andare oltre me stesso..
Aiutami o Signore
a camminare finché non mi sarò perduto e ritrovato
in comunione con tutti e per sempre.
Amen.

(A. Dini, *Parola pregata*)

[21]

Preghiera della strada

Abbiamo scelto di partire: perché sia Lui a "guidare i nostri passi sulla via della pace" la prima cosa da fare è quella di affidarci a Lui nella preghiera.

Signore,
ho preso il mio sacco e il mio bastone
e mi sono messo sulla strada.
Tu mi dici: "Tutte le mie vie sono davanti a te"
fa' dunque, o Signore, che fin dai primi passi
io mi metta sotto i tuoi occhi;
guidami per il retto sentiero
e mostrami la tua via.

So che la tua via è quella della pace.
Per tutti coloro che incontro,
donami o Signore,
il sorriso dell'amicizia,
l'aperto conforto del saluto,
la prontezza attenta del soccorso.
Tu doni, o Signore, la rugiada ai fiori,
e il nido agli uccelli, e noi ti diciamo grazie
fin da ora per ogni tuo dono.
Per il caldo e il freddo
per i vento che ci batte sul volto
e ci reca la gioia di terre lontane
per le albe piene di fiducia
e per i tramonti ricchi di pace.
Grazie del conforto che tu ci dai affinché ogni ora
riprendiamo i nostri passi
affinché arriviamo ad incontrarti.

(Preghiera della tradizione rover)

III. CAMMINARE

[22]

Camminare.

Andare verso.

Fatica, sudore,

fascino delle sicurezze lasciate.

Tentazione di tornare indietro,

scegliere altre strade.

La meta è lontana.

Rinuncio.

...

Camminare.

Insieme.

...

L'amore vero ci condurrà alla santa montagna

dove la grande festa ci attende.

Celebrazione della vita piena.

Nel grande prato fiorito

danzeremo gioiosi

assieme ai fratelli

nello splendore che non ha tramonto.

(G. Novella, *Celebrare con le cose*)

...

Il cammino della vita come una route, la strada come specchio della vita: le sezioni di questa parte rinviano a

questa realtà e ne sottolineano alcune caratteristiche fondamentali (1. **Camminare la vita**: la vita come cammino; 2. **Camminare come asceti**: le difficoltà del cammino della vita come mezzo di maturazione; 3. **Camminare in compagnia**: nella vita, come nelle nostre route, non si cammina da soli!).

1. CAMMINARE LA VITA

[23]

Sono un camminatore

Chi ha provato la gioia del partire e del camminare sa che questa esperienza, più che essere espressa in concetti, può solo essere cantata!

Sono un camminatore.

Nessuno mi fermerà:

svaniscono le gioie e i dolori.

Senza casa sempre camminerò;

la zavorra che mi trae in basso

cadrà dispersa per terra.

Per la strada canto a piena voce,

a cuore aperto,

libero dalla catena dei desideri,

attraverso il bene e il male

camminerò tra gli uomini.

Svanirà ogni fatica.

Un canto sconosciuto dal cielo lontano

mi chiama;

una soave voce di flauto

mattina e sera incanta l'anima.

Un mattino sono uscito,

era ancora notte, ancora prima

del canto degli uccelli.

Ma sopra l'oscurità

vegliava uno sguardo.

Una sera arriverò dove brillano

nuove stelle,

dove si diffonde un nuovo profumo;

dove due occhi mi guardano dolcemente.

(R. Tagore, *Canti e poesie*)

[24]

La strada un ritiro aperto

Forse in passato siamo stati abituati a considerare come un momento di ritiro, cioè di "rientro in noi stessi" e di intensa riflessione e preghiera, solo quelle esperienze fatte in luoghi chiusi e solitari, con formule e tecniche particolari: ma, a pensarci bene, se la strada ci permette di fare le stesse esperienze, non diventa allora essa stessa un ritiro?

Prima di tutto la strada ci permette di fare un ritiro. Un ritiro che non assomiglia ai ritiri chiusi in cui si seguono gli esercizi di Sant'Ignazio, né a quelli più lenti e meno razionalisti, ai quali ci si abbandona nella pace di un chiostro e nell'andamento regolare della liturgia. Un ritiro aperto, al sole, all'aria libera. Ma riflettiamo: ci si ritrovano gli elementi essenziali del ritiro: l'allontanamento dal mondo, l'abbandono delle nostre abitudini quotidiane e delle nostre preoccupazioni comuni, il silenzio e la preghiera, il ricordo delle grandi verità, il ritrovamento di se stessi e di Dio. È fuori della vita, una evasione necessaria, una presa di posizione (...). Ci si allontana dall'abituale, non per lasciarlo per sempre in un momento di cattivo umore, ma per vederlo meglio e per giudicarlo esattamente. Quando si sarà fatto il punto, determinata la posizione esatta in cui si trova, allora si potrà meglio progredire nel senso etimologico della parola, cioè camminare in avanti.

(J. Folliet, *La spiritualità della strada*, pp. 128-129)

[25]

Scoprirai la linea diritta

È solo camminando che s'apre il cammino: è la lezione che ci viene dalla Sacra Scrittura. Anche quando ci sembra di vagare senza meta piuttosto che camminare (come non pensare al girovagare di Israele nel deserto?) è Dio che ci guida verso la terra promessa: perché a Lui è concesso di andare dritto anche per le vie storte!

Non sappiamo
dove ci guida il dio. E da tortuosi
segni, da questa marcia che procede
a spinte e contospinte, pentimenti
sinusoidi, zigzag, tornanti, lische
di pesce, scoprirai nel punto estremo
la linea diritta.

(M.L. Spaziani, *La terra*)

[26]

Come il cammello

Quello che segue è un brano provocatorio: partendo dal confronto fra vita sedentaria e vita attiva, questi due modi di vita assurgono ad una dimensione simbolica dove il vivere attivamente, "camminando", diventa l'espressione di chi vive cercando le sorgenti stesse della vita, e per far questo bisogna andare oltre la propria porta! Anche se però poi non basta camminare fuori: bisogna saper "mangiare", cioè cogliere e "ruminare", cioè assimilare con la riflessione intelligente, le esperienze che si vivono, gli incontri che si fanno: come un cammello, appunto!

Penso che non riuscirei a mantenermi in buona salute, sia nel corpo che nello spirito, se non trascorressi almeno qualche ora al giorno vagabondando per i boschi, per le colline e per i campi, totalmente libero da ogni preoccupazione terrena. Potete tranquillamente chiedermi "un penny per i tuoi pensieri", o mille sterline. Quando poi penso che artigiani e mercanti se ne stanno nelle loro botteghe non solo l'intera mattina, ma anche tutto il pomeriggio, magari se-

duti con le gambe accavallate, come fanno in molti - quasi che le gambe fossero fatte per sedersi sopra e non per mettersi eretti o camminare - mi sembra che meritino una certa considerazione per non essersi suicidati già da tempo... Ma il camminare di cui parlo, l'impresa stessa, l'avventura della giornata. Se volete fare esercizio, andate in cerca delle sorgenti della vita. Come è possibile far roteare dei manubri per tenersi in salute, mentre quelle sorgenti sgorgano, inesplorate, in pascoli lontani!

E dovete camminare come il cammello, l'unico animale, così si dice, che ruminava mentre cammina. Un viaggiatore una volta chiese alla domestica di un poeta di mostrargli lo studio del suo padrone, e lei rispose: "Questa è la biblioteca, ma il suo studio è là fuori, oltre la porta".

(H.D. Thoreau, *Camminare*)

[27]

Non voltarti

Dire cammino è dire meta, è dire futuro: non ci si può permettere il lusso dei rimpianti. Ogni rimpianto è un ritorno al passato, è una sosta forzata nel cammino: ricordi le famose cipolle d'Egitto rimpianti dal popolo di Israele nel deserto? Abbiamo bisogno invece sempre del coraggio di andare avanti, di guardare lontano, poiché è la meta che illumina anche la via che resta da fare.

Non voltarti indietro ad ogni passo. Solo chi guarda lontano troverà la via.

(Dag Hammarskjöld, *Tracce di cammino*)

Avanza diritto e sicuro

Guardare avanti, guardare coraggiosamente, superando la tentazione di ottenere sconti delle difficoltà del cammino: certo questo cammino così diventa più arduo, ma camminando sulla strada giusta è certamente più sicuro!

Avanza, cammina sicuro e diritto. Diffida delle attraenti scorciatoie ombrose, pervase dai profumi e dai canti degli uccelli: tu credi che esse abbrevino il tuo viaggio, invece ti allontaneranno dalla meta. Io sarò severa con te, ti avverto, ti obbligherò, di volta in volta, ad arrampicarti ansando, a discendere scivolando. Martizzerò i tuoi piedi sulla punta dei miei sassi! Ti darò come regalo di fidanzamento le bruciate del sole, la tramontana, il vento contrario e la pioggia insistente. Procedi lo stesso, nonostante gli ostacoli e le fatiche. Sempre dritto. L'essenziale è che tu sia sulla buona strada e le sofferenze non serviranno che a stimolarti a continuare. Ai crocicchi, ti capiterà di esitare tra le varie direzioni. Fai attenzione alle risoluzioni affrettate, pigrizie mascherate. Non farti guidare dal caso e dal capriccio passeggero, ma dalla ragione. Invece di infilare un sentiero, a caso, consulta la carta e la bussola: interroga il Vangelo e la Chiesa. Se, tremando nell'oscurità, non distingui più nulla di preciso, non disperarti, ma canta per farti coraggio.

(J. Folliet, *La spiritualità della strada*, pp. 32-33)

2. CAMMINARE COME ASCESI

[29]

Tieni dritto e sorridi

Ascesi, cioè salita, scalata: una parola che nella tradizione della Chiesa indica il cammino di un cristiano verso Dio. Cammino difficile (ecco perché la scalata: la tradizione biblica del monte di Dio che si deve salire per incontrarLo ce lo ricorda) ma doveroso per ogni cristiano, perché tutti siamo chiamati a salire sul monte del Signore. E poiché Lui è il Santo, ecco che ascesi vuol dire anche che noi, tutti noi, siamo chiamati a diventare santi. Cammino duro? Sì, ma non per questo impossibile, anzitutto basta volerlo!

Ecco figlio mio:

tienti dritto e sorridi

fallo in ogni tempo

nell'ora del cattivo umore

come nell'ora del buon umore,

davanti a coloro che ti piacciono

e a coloro che ti ripugnano

nell'agio e nella molestia,

nella miseria e nell'opulenza,

la malattia e la salute,

tienti dritto e sorridi.

Fra coloro che si precipitano

coloro che si agitano nel vuoto

e si cozzano l'un l'altro

tienti dritto e sorridi.

Fra le genti che fanno a gomitate
coloro che tendono le mani per prendere
oppure coloro che strisciano e si destreggiano
tienti dritto e sorridi.

Fra coloro che discutono
e quelli che si ingiuriano
quelli che serrano i pugni
quelli che levano le mani
tienti dritto e sorridi.

Nel giorno della collera e dello sbandamento
quando tutto crolla e brucia
tu solo, in piedi nel panico
tienti dritto e sorridi.

Davanti ai giudici altezzosi
i giudici dalle virtù sanguinanti
le persone importanti che si arrabattano
tienti dritto e sorridi.

A casa tua fra i tuoi parenti
tienti dritto e sorridi
davanti alla tua innamorata
tienti dritto e sorridi

Nei giochi e nelle danze
tienti dritto e sorridi
solo nel profondo silenzio
tienti dritto e sorridi.

In procinto del grande viaggio
anche se i tuoi occhi piangono
tienti dritto e sorridi.

Io vi dico: colui che sa fare
questo in ogni tempo
nella tempesta come nel sereno
conservare verso e contro tutti
rettitudine e benevolenza
questi è un santo
un bambino per l'eternità.

(Lanza del Vasto, *Introduzione alla vita interiore*)

Le leggi del gioco

Se il cammino è asceti, allora ha bisogno di regole: la storiella rabbinica che segue, nell'assimilare il cammino della vita al gioco della dama ce ne dà una simpatica e mirabile sintesi.

Un giorno rabbì Nahum (...) entrò all'improvviso nella scuola del Talmud e trovò gli studenti che giocavano a dama (...). Quando videro entrare il maestro, si confusero e smisero di giocare; ma questi scosse benevolmente la testa e disse: "Ma conoscete le leggi del gioco della dama?". E siccome essi non aprivano bocca per la vergogna, si rispose da sé: "Vi dirò io le leggi del gioco della dama. Primo: non è permesso fare due passi alla volta. Secondo: è permesso solo andare avanti e non tornare indietro. Terzo: quando si è arrivati in alto, si può andare dove si vuole".

(M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, pp. 38-39)

Guidati da una stella

Due grandi tentazioni insidiano il cammino dell'asceti: la prima consiste nel farsi assorbire dalla fatica del viaggio, dalle cose da fare, cioè fuor di metafora dall'azione per l'azione, dall'agire fine a se stesso, che fa dimenticare la stessa meta che si vuole raggiungere.

Il viaggiatore che sale la montagna nella direzione di una stella, se si lascia troppo assorbire dai problemi della scalata, rischia di dimenticare quale stella lo guida. Se non agisce più che per agire, non giungerà in nessun luogo...

(A. De Saint-Exupéry, *Vie Intellectuelle*, p. 207)

Solo i miraggi

L'altra grande tentazione è quella che la tensione verso la meta sia allentata o addirittura rinnegata dagli ostacoli incontrati lungo il cammino: si dice allora che l'idealismo è contrario al realismo e che, quindi, bisogna tenere i piedi per terra... Solo che spesso il nostro ancorarci a terra non ci fa spiccare il volo verso la meta! E allora addio asceti, addio cammino, addio vita!

Nessuna strada ha mai condotto nessuna carovana fino a raggiungere il suo miraggio, ma solo i miraggi hanno messo in moto le carovane.

(H. Desroche, *Il progetto*)

Il viatico dei pellegrini

Abbiamo parlato finora delle cose da lasciare, delle regole e delle difficoltà del cammino ascetico, ma chi si attrezza per una scalata, chi parte per un viaggio sa bene che pure bisogna portare con sé un bagaglio leggero ma essenziale: è il viatico, cioè il minimo indispensabile per percorrere la strada.

Qual è, a questo punto, il viatico, che possiamo portare con noi se accettiamo questa immagine dell'identità [della vita del cristiano] come pellegrinaggio? Il viatico di chi cammina nello spirito è dato dal modello e insieme dal mandato evangelico: portare con sé l'essenziale, trovare per strada il sostentamento, dare la pace e la benedizione, cioè dir bene, anche se poi non viene accettato il bene che si dice. Questo modello è modernissimo e forse oggi drammaticamente proposto dal vangelo a noi cristiani.

Portare con noi l'essenziale, trovare per strada, cioè insieme con gli altri - con quelli che non credono, con quelli che ci ostacolano, con quelli che ci deridono - il sostentamento e dare comunque la pace. Portare con sé l'essenziale significa portare l'essenziale spirituale, ma anche uma-

no: non tanto quindi portare con sé poche cose, in un'idea riduttiva di povertà del cristiano ma piuttosto quelle poche che davvero contano: la parola, l'interiorità con il Signore, la riflessione sempre e comunque, l'amore alla gente, la disponibilità, la conoscenza del proprio tempo e paese, l'aspirazione al futuro. E forse sono già tante, queste cose (...).

Vorrei a questo punto dire qual è il contenuto della bisaccia di questo pellegrino cristiano che siamo noi oggi, o almeno quello che ci metterei io dentro la bisaccia, se avessi la statura di essere un simile pellegrino.

Anzitutto un piano di marcia, un progetto in ascesa, o, meglio, un progetto di ascesa: il dove andare. Noi, anche come cristiani, e proprio in questo nostro tempo, in questo nostro paese (...) abbiamo bisogno di pensare in ascesa dove vogliamo andare come pellegrini e come cittadini.

Ci vuole anche, però, nella bisaccia, una mappa del percorso: quando ci si mette per strada bisogna conoscere con precisione i sentieri, i posti di ristoro, i luoghi dove ci sono i trabocchetti, ma anche le cose belle da vedere nel cammino, perché il pellegrino sa amare la strada.

Questa mappa del percorso vuol dire conoscere questo nostro paese, i ritrovati della sua scienza, le attese della gente, le caratteristiche e le potenzialità della nostra Italia (...).

Poi ci vuole una scorta di alimenti, e qui chi cammina sa che occorrono alimenti energetici. Ci vuole cioè un nutrimento spirituale profondo. Io credo che sia il tempo della grandi letture popolari da rimettere in circolazione.

E una solida attrezzatura, quel paio di scarponi che è di solito necessario: un'attrezzatura che è fatta di cultura e di competenza.

E infine, e questa è la riserva più morale, un cuore grande, cioè la riserva d'amicizia, d'umanità, di carità, che sono le caratteristiche, poi, dello stile del pellegrino.

(A. Monticone, *La bisaccia del pellegrino*, pp. 20-22)

Progredire nelle vie di Dio

“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”: asceti, cammino verso la perfezione, cammino verso Dio!

Chi ama veramente, (...) cammina con sicurezza per una strada larga e reale, lontano dai precipizi. Per poco che inciampi, vi affrettate [o Signore] a stendergli la mano; e se il suo cuore non è per il mondo ma solo per Voi, non riescono a rovinarlo non dico una caduta ma neanche molte, perché cammina nella valle dell'umiltà.

Non so comprendere di che si abbia paura a mettersi sulla strada della perfezione. Si degni invece il Signore, nella sua misericordia di farci conoscere che falsa sicurezza sia quella di seguire il mondo e vivere in così evidenti pericoli, mentre la sicurezza vera è nel progredire costantemente nelle vie di Dio. Fissiamo in lui i nostri sguardi e non temiamo che questo sole di Giustizia si nasconda o ci lasci fra le tenebre in pericolo di perderci, a meno che non siamo i primi ad abbandonarlo.

(S. Teresa D'Avila, *Vita di Santa Teresa di Gesù*, 35,1)

3. CAMMINARE IN COMPAGNIA

[35]

I compagni di strada

Abbiamo detto che in fondo il nostro camminare è asceti, cammino per migliorare noi stessi e il mondo, cammino verso la santità: allora come non prendere con noi su questa strada i santi, quelli cioè che questo cammino l'hanno percorso fino in fondo prima di noi? Chissà che non abbiano qualcosa da insegnarci?!

Come compagni di strada, il pellegrino di oggi cercherà i volti degli amici di Dio, gli uomini che lo hanno preceduto sulle strade della fede, “folli in Cristo”. *

(A. Monticone, *La bisaccia del pellegrino*, p. 10)

*A tal proposito, se vuoi, puoi andare subito alla parte finale dove si parla di un santo folle in Cristo a noi particolarmente caro: San Paolo.

[36]

Cammina con i tuoi fratelli

Un'altra compagnia è quella che, poi, ci viene offerta da chi condivide con noi la stessa esperienza di fraternità in Cristo e la stessa voglia di scoprirLo sulle strade del mondo.

Non arrestarti mai
cammina con i tuoi fratelli
seguendo le tracce di Cristo.
E la tua traccia è un cammino di luce.

(Regola di Taizè)

[37]

Cammina con il tuo prossimo

Ma il cerchio è chiamato ad allargarsi sempre di più: ogni incontro, ogni prossimo può diventare un nuovo compagno di viaggio, anzi lo deve.

È possibile viaggiare da soli.

Ma un buon camminatore

sa che il grande viaggio è quello della vita

ed esso esige dei compagni.

Beato chi si sente eternamente in viaggio

e in ogni prossimo

vede un compagno desiderato.

(H. Camara, *Il deserto è fecondo*)

[38]

A due a due

Sulle strade della vita si cammina, dunque, a due a due, come i discepoli inviati dal Signore per le strade di Israele.

Non verremo alla meta ad uno ad uno

ma a due a due. Se ci conosceremo

a due a due noi ci conosceremo tutti,

noi ci ameremo tutti e i bambini rideranno

della leggenda nera dove un uomo

lacrima in solitudine.

(P. Éluard, *Poesie*)

[39]

Con lo stesso ritmo

Camminare in compagnia è camminare in sintonia.

Muoversi è incontrarsi ogni momento,
compagno di viaggio!
È cantare alla cadenza dei tuoi passi.
Colui che sfiora il tuo respiro
non scivola al riparo della riva
(...) il suo cuore batte il tamburo
per la sua marcia, perché,
questo è marciare con te ad ogni passo
compagno di viaggio!

(P. Éluard, *Poesie*)

[40]

Camminare insieme

Ma camminare in sintonia non è appiattirsi l'uno sull'altro, è, invece, arricchirsi vicendevolmente con la propria diversità.

Felice chi comprende e vive
questo pensiero:
“Se non sei d'accordo con me
tu mi fai ricco”.
Aver vicino a sé un uomo che sa dire solo ‘amen’,
che è sempre d'accordo,
già prima che glielo chieda
e incondizionatamente,
non è avere un compagno ma un'ombra.

(H. Camara, *Il deserto è fecondo*)

[41]

Attenti al passo del compagno

Forse sta proprio qui il motivo del camminare insieme: nella possibilità che i compagni di viaggio si possano vicendevolmente sostenere lungo il cammino!

Un buon camminatore
si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi.
Intuisce il momento in cui incominciano a disperare.
Li prende dove li trova.
Li ascolta.
Con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore,
ridà coraggio e gusto per il cammino.

(H. Camara, *Il deserto è fecondo*)

[42]

Preghiera della Strada

Chiudiamo questo momento ancora con una preghiera che riassume quanto abbiamo fin qui detto: ancora una volta vogliamo far passare le cose comprese attraverso l'intelligenza del cuore e le porte della fede.

Aprimi, o Signore, il sentiero della vita
e guidami sulle strade dei tuoi desideri;
insegnami i luoghi della tua dimora
e fa' risplendere ai miei occhi
la meta delle mie fatiche.
Dammi di capire questa inquietudine
che mi fa uomo della strada,
questa curiosità che mi fa investigatore di bellezza,
questa gioia che mi dà il gusto della vita
e la volontà di fare del bene sulla terra.
Dammi di capire la bellezza delle cose
e la Parola che tu esprimi a mio insegnamento
dalle loro profondità.
Donami di comprendere la bontà delle cose

e di saperne rettamente usare per la tua gloria
e per la mia felicità.

La mia preghiera, il mio canto, il mio lavoro,
tutta la mia vita

siano espressioni di riconoscenza verso di Te.

Concedimi di capire gli uomini che incontro
sul mio cammino,

e il dolore che nascondono,

e quelli che dividono con me la fatica della strada,

l'amore dell'avventura, la soddisfazione della scoperta;

dammi il dono della vera amicizia e della vera allegria;

fammi cordiale, attento, magnanimo, puro,

misericordioso.

Fammi sentire la voce della strada:

quella che mi invita sulle vie del mondo

a conoscere sempre più i segni del tuo amore:

quella che batte il cammino dei cuori,

quella che conosce il sentiero delle altezze

dove tu abiti nello splendore della verità.

Lontano da te e dalle tue vie, fammi sentire

la inutilità del tutto,

il silenzio e la sordità delle cose

e il desiderio della Casa.

A questa Casa dammi di poter giungere

dove tu per tutti i Santi sei Bellezza vera,

Luce increata, Amore pieno, Riposo perfetto.

Amen.

(Preghiera della tradizione scout)

IV. VERSO LA META

[43]

La strada davanti a noi.

Invito a vivere intensamente l'esistenza.

Partire.

Uscire da noi stessi

per aprirci.

Vita piena.

Affascinante avventura.

Partire per una meta

Costruire, passo dopo passo,

il progetto che ci realizza:

l'amore.

La strada.

Invito ad andare verso.

Scoprire che l'amore sempre avanza

mai si ripete

è sempre nuovo

da percorrere, inventare ogni giorno.

L'amore è attenzione,

sensibilità alle piccole cose,

incontro, scambio, contemplazione.

La strada dell'amore
è fatica, gioia, rinuncia,
promessa di vita piena.

È la strada che hai preparato per noi,
Padre buono,
creatore di un mondo meraviglioso
affidato alle nostre mani operose,
itinerario di impegno
per la nostra gioia
e dei fratelli. (...)

(G. Novella, *Celebrare con le cose*, p. 109)

...

In questa tappa entriamo nel cuore del problema: non si può camminare senza sapere dove andare.

I passi che faremo ci aiuteranno a prendere coscienza che la vita deve avere una meta (**1. Nostalgia**), una meta che dobbiamo cercare con determinazione (**2. Il coraggio di cercare**), una meta che non è un luogo, ma una persona, Dio stesso, per cui l'arrivo si colora delle tinte dell'incontro (**3. Il desiderio dell'incontro**), un incontro che va cercato dietro le apparenze (**4. Al di là delle cose**) e nella interiorità della propria persona (**5. Cercami in te**): un cammino in definitiva di intelligenza, cioè di conoscenza di noi stessi (**6. Conosci te stesso**), secondo il motto socratico, per ritrovare in noi l'immagine di Dio.

1. NOSTALGIA

[44]

Pellegrini verso una meta

Noi non camminiamo tanto per camminare, è sempre bene ricordarlo: si parte per andare verso una meta, altrimenti il nostro sarebbe un girovagare, cioè letteralmente un andare in tondo senza partenza e senza arrivo!

Mettersi in cammino significa spogliarsi delle sicurezze, scegliere il provvisorio, la precarietà, accontentarsi di una tenda, senza rimpiangere una stabile dimora. Ma non semplicemente per il gusto del viaggio e dell'avventura e neppure per una sorta d'instabilità psicologica e sociale, perché il pellegrino ha una meta e questa meta ricerca in ogni istante del suo percorso.

(A. Monticone, *La bisaccia del pellegrino*, p. 10)

[45]

La ricerca del senso: la meta per ogni uomo

In fondo, tutte le posizioni filosofiche e religiose della storia si confrontano con questo inizio: o il caso, il nonsenso, stanno alla base della realtà, e allora tutto diventa assurdo, oppure le cose hanno un senso, c'è una ragione ultima del loro esistere, e allora vale la pena vivere... ecco quindi il problema e l'impegno prioritario di ogni uomo: dare un significato alla propria vita.

Dare significato alla vita può sortire follia,
ma la vita senza significato è la tortura
dell'irrequietezza e del desiderio del vago
è una nave che anela il mare eppur lo teme.

(E. L. Masters, *Antologia di Spoon River*, 'George Gray')

[46]

Dio: la possibile risposta

Ogni cosa deve avere in sé o fuori di sé il significato della propria esistenza... e la cosa creata da un altro trova nel suo creatore la ragione del suo essere: così direbbe teologicamente S. Tommaso d'Aquino. S. Agostino, con un linguaggio più biblico dice la stessa cosa, riguardo al senso della vita dell'uomo: una vita il cui senso va cercato nel cuore del Creatore: "Ci hai fatti per Te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposerà in Te".

Grande sei, Signore, e degno di ogni lode; grande è la tua forza e la tua sapienza incalcolabile.

E l'uomo, una particella della tua creazione, che si porta con sé la sua mortalità, che si porta con sé la prova del suo peccato e la prova che tu *resisti ai superbi*, vuole lodarti.

L'uomo, particella della tua creazione ti vuole lodare, nonostante tutto.

Tu lo spingi a trovar gioia nel lodarti, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te.

Concedimi, Signore, di sapere e di comprendere che cosa viene prima: lodarti o invocarti, conoscerti o invocarti.

Ma chi ti invoca senza conoscerti? infatti, non conoscendoti, potrebbero invocare un altro e un altro ancora.

O non piuttosto ti si invoca perché ti si conosce?

Ma come invocheranno colui in cui non hanno creduto? O come crederanno senza uno che lo annunzi loro? E loderanno il Signore quelli che lo cercano.

Cercandolo infatti lo trovano e trovandolo lo loderanno.

Ti cercherò, Signore, invocandoti e ti invocherò credendo in te...

(S. Agostino, *Le Confessioni*, 1,1)

[47]

Nostalgia

Vivere è camminare verso una meta, verso Dio che ci ha creati: un po' allora come un ritornare a casa. L'inquietudine del cuore di Agostino si colora di venature di nostalgia!

Desiderio struggente di vagare senza meta mi lacera il cuore se odo alberi che a sera mormorano nel vento. Ma se si ascolta attentamente ed in silenzio, anche la bramosia di vagare svela il suo significato e la sua essenza. Essa non è un voler sfuggire dal dolore, come può sembrare. Essa è nostalgia per la patria, per la memoria della madre, per nuove allegorie della vita. Essa conduce a casa. Ogni strada conduce a casa, ogni passo è nascita, ogni passo è morte, ogni tomba è madre.

(H. Hesse, *Vagabondaggio*, p. 64)

[48]

Alla ricerca di Dio

Se Dio conosce il senso della vita dell'uomo, perché è Lui che l'ha creato, se è Lui stesso il senso del vivere umano, all'uomo che cerca il senso della sua vita, non resta che cercare Dio!

Tutta la mia vita è stata una lunga ricerca di Dio. Ovunque, ad ogni ora, in ogni luogo, ho cercato la sua traccia e la sua presenza.

(G. De Larigaudie, *Stella in alto mare*, p. 73)

2. IL CORAGGIO DI CERCARE

[49]

Il coraggio di abbandonare i propri pregiudizi

Uscire da noi stessi, abbiamo detto, per cercare Dio: spesso, però, ci illudiamo che per uscire da noi stessi sia sufficiente rinunciare a qualcosa di esterno a noi, mentre il vero problema sia noi stessi!

Il maestro aveva citato Aristotele: nella ricerca della verità sembrerebbe meglio ed in effetti necessario rinunciare a ciò che ci è più caro. E sostituì la parola Dio a verità. Più tardi un discepolo gli disse: - “Sono pronto nella ricerca di Dio a rinunciare a tutto: ricchezza, amici, famiglia, patria, la vita stessa. A cos’altro può rinunciare una persona?” Il maestro rispose quietamente: “alle proprie convinzioni circa Dio.” E il discepolo se ne andò rattristato perché era attaccato alle proprie convinzioni.

(A. De Mello, *Un minuto di saggezza*)

[50]

Il coraggio di riconoscere il proprio desiderio

Cercare Dio “disperatamente”, ecco il problema! CercarLo cioè come chi sa che solo in Lui la sua vita non correrà il rischio di perire, cioè come l’ultimo appiglio prima del naufragio e dell’annegamento. Chi cerca il Signore per hobby, cioè come una compagnia fra tante, chi in fondo crede di avere ancora appigli di salvezza altrove, difficilmente lo incontrerà.

Ogni giorno il discepolo poneva la stessa domanda: – come posso trovare Dio? – E ogni giorno riceveva la stessa risposta misteriosa: – attraverso il desiderio -. - Ma io desidero Dio con tutto il cuore, no? Allora perché non lo trovo? - Un giorno il maestro si stava bagnando nel fiume col discepolo: spinse la testa dell'uomo sott'acqua e ve la tenne mentre il poveretto lottava disperatamente per liberarsi. Il giorno dopo fu il maestro ad iniziare la conversazione. - Perché ti dibattevi in quel modo quando ti tenevo la testa sott'acqua? - Perché cercavo disperatamente l'aria. - Rispose il maestro: - quando ti sarà data la grazia di cercare disperatamente Dio come cercavi l'aria, lo avrai trovato. -

(A. De Mello, *Un minuto di saggezza*)

[51]

Il coraggio di cercare l'essenziale

Se Dio è l'unica "tavola di salvezza" vuol dire che Dio è l'unica cosa necessaria, essenziale. Attenti però: essenziale spesso non significa evidente, anzi! La ricerca di Dio è una ricerca "intelligente", cioè che sa leggere, al di là delle apparenze, nel cuore delle cose: Dio lo si cerca col cuore e nel cuore!

“Addio”, disse la volpe. “Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”. “L'essenziale è invisibile agli occhi” ripeté il Piccolo principe per ricordarselo.

(A. De Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, p. 96)

3. IL DESIDERIO DELL'INCONTRO

[52]

Io cerco ovunque

Cercare Dio: sì, ma dove? Questa storiella ci aiuta a capire verso dove indirizzare la nostra ricerca!

Un giorno Maynum fu visto, tutto in lacrime, stacciare polvere. Alcuni gli dissero: "Che fai?". Egli rispose: "Io cerco Layli". "Essi esclamarono: "Ahimè, povero te! Layli è uno spirito puro e tu lo cerchi nella polvere". Egli disse: "Io la cerco ovunque, finché, forse, in qualche luogo possa trovarla".

(G. Filoramo, *Le vie del sacro*)

[53]

Ti nascondi sempre

Dire che è Dio la meta della nostra ricerca, non significa affatto averLo trovato, o averLo trovato una volta per tutte: nella sua sapienza per noi misteriosa Dio sembra giocare con noi a nascondino (mirabile gioco d'amore cantato nel Cantico dei Cantici!), ed è in questo trovarLo e ritrovarLo che acquista senso la nostra vita.

Tu ti nascondi nella creazione.

Ti nascondi nella storia.

Ti nascondi nell'Incarnazione.

Ti nascondi nell'Eucarestia.

Ti nascondi dentro di noi.
Ti nascondi sempre.
E vuoi che ti scopriamo... così... da soli.
Se lo crediamo opportuno.
Se ne sentiamo il bisogno.
In genere è il bisogno che ci spinge a cercarti.
Il bisogno di assoluto, di eterno, di luce, di libertà, di amore.
Soprattutto è nelle nostre contraddizioni che ti cerchiamo,
quando non sappiamo più dove sbattere la testa o siamo
stufi di ghiande.
Ma anche in questi casi tu nascondi il tuo fare e dai a noi
l'impressione di essere gli attori della nostra ricerca (...).
E quando ci alziamo per venire a te e percorriamo lo stesso
cammino che tu ci hai preparato da sempre ci sentiamo
perfettamente liberi.
Non ci accorgiamo nemmeno che stiamo mettendo i piedi
nelle stesse orme che tu hai lasciato per venire a noi.
(C. Carretto, *Padre mio mi abbandono a te*, pp. 62-63)

[54]

Cuore inquieto

Cercare, cercare sempre, cercare dovunque!

Non si è mai soddisfatti, nel senso etimologico della parola, mai completi, mai riempiti: lo spirito rivela continuamente la sua dimensione infinita, la sua insaziabilità, il suo vuoto che nulla al mondo riuscirà a riempire del tutto.

È famosa la frase di S. Agostino: “Ci hai fatti per te, Signore, e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te”.

L'inquietudine diventa lo stimolo a camminare, a cercare, ad andare avanti. Non è un'attesa passiva, ma una ad-tessa, un ad-tendere, cioè un andare, sospinti da qualcosa che dentro urge e orienta.

(G. Basadonna, *Spiritualità della strada*, pp. 105-106)

La ginnastica del desiderio

È inutile negarlo: solo Dio può riempire il nostro vuoto, solo Lui ci può soddisfare, saziare!

L'intera vita del cristiano fervente è un santo desiderio. Ciò che poi desideri, ancora non lo vedi, ma vivendo di sane aspirazioni ti rendi capace di essere riempito quando arriverà il tempo della visione.

Se tu devi riempire un recipiente e sai che sarà molto abbondante quanto ti verrà dato, cerchi di aumentare la capacità del sacco, dell'otre o di qualsiasi altro contenitore adottato. Ampliandolo lo rendi più capace. Allo stesso modo si comporta Dio.

Facendoci attendere, intensifica il nostro desiderio, col desiderio dilata l'animo e, dilatandolo, lo rende più capace.

Cerchiamo quindi di vivere in un clima di desiderio perché dobbiamo essere riempiti. Considerate l'Apostolo Paolo che dilata il suo animo, per poter ricevere ciò che verrà. Dice infatti: "Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto" (Fil 3,13).

Allora cosa fai in questa vita, se non sei giunto alla pienezza del desiderio? "questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Fil 3,13-14). Paolo ha dichiarato di essere proteso verso il futuro e di tendervi pienamente. Era consapevole di non essere ancora capace di ricevere "quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo" (1 Cor 2,9).

La nostra vita è una ginnastica del desiderio. Il santo desiderio tanto più sarà efficace quanto più strapperemo le radici della vanità ai nostri desideri. Già abbiamo detto altre volte che per essere riempiti bisogna svuotarsi prima. Tu devi essere riempito dal bene, e quindi devi svuotarti dal male. Supponi che Dio voglia riempirti di miele. Se sei pieno

di aceto, dove metterai il miele? Bisogna liberare il vaso da quello che conteneva, anzi occorre pulirlo. Bisogna pulirlo magari con fatica e impegno, se occorre, perché sia idoneo a ricevere qualche cosa.

E quando diciamo miele, oro, vino, ecc., non facciamo che riferirci a quell'unica realtà che vogliamo enunziare, ma che è indefinibile.

Questa realtà si chiama Dio. E quando diciamo Dio, che cosa vogliamo esprimere? Queste due sillabe sono tutto ciò che aspettiamo. Perciò qualunque cosa siamo stati capaci di spiegare è al disotto della realtà. Protendiamoci verso di lui perché ci riempirà quando verrà. "Noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (1 Gv 3,2).

(S. Agostino, *Trattati sulla prima epistola di Giovanni*)

[56]

Portaci dove ci hai promesso

A Dio che ci mette nel cuore la sete ardente di Lui, chiediamo che sia Lui stesso a saziarla: a Lui che ci chiama ad uscire dalla nostra terra chiediamo che ci faccia arrivare alla terra promessa.

Non è molto ciò che vi si chiede, perché grande è la mano di colui che vi ha chiamati. Invochiamolo. Diciamogli:

Abbiamo udito la Tua voce che ci chiamava, ascolta la nostra voce che ti chiede aiuto, portaci dove ci hai promesso, compi l'opera che hai iniziato: non abbandonare i tuoi doni, non trascurare il tuo campo, finché i tuoi germogli saranno raccolti nel granaio.

(S. Agostino, *Commento al vangelo di Giovanni* 40, 10)

4. AL DI LÀ DELLE COSE

[57]

Il senso delle cose

Per l'uomo che sa "leggere" tutto è simbolo: lo stesso creato diventa allora l'altro libro che insieme alla Bibbia - come affermava Baden - Powell - ci parla di Dio. Dal creato al Creatore: questo è il cammino verso il senso delle cose di cui è testimone e protagonista anche lo scautismo.

L'uomo è l'unica specie che attribuisce "un senso" alle cose. Per l'intera natura una quercia è una quercia, il vento è il vento, e il fuoco è il fuoco. Per l'uomo invece tutto è altro; tutto ha un senso, tutto è riferimento. Per l'uomo tutto è sacro, tutto è simbolo.

(H. Hesse, *Aforismi*, pp. 46-47)

[58]

Il linguaggio di Dio

Non possiamo fare a meno di ricordare le parole del Salmo: "I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera sua annunzia il firmamento: non è linguaggio, non sono parole di cui non si oda il suono...": il creato ci parla di Dio, basta saperlo ascoltare.

Ho udito il vento risuonare in una molteplicità di toni fra le chiome degli alberi, i ruscelli rumoreggiare per le gole dei monti e i fiumi tranquilli e silenziosi attraversare le

pianure, e sapevo che questi suoni sono il linguaggio di Dio, e che riuscire a comprendere questa lingua oscura, di una primitiva bellezza, significa ritrovare il paradiso perduto.

I libri ne sanno ben poco, solo nella Bibbia si trovano le parole e meravigliose de “l’indicibile sospiro” della creatura.

(H. Hesse, *Aforismi*, p. 65)

[59]

La bellezza segno di Dio

La contemplazione del creato è una via per arrivare a Dio (solo chi è cieco, invece che il Creatore si fermerà ad adorare le creature ci ammonisce san Paolo nella lettera ai Romani): e contemplare significa farsi sedurre dalla bellezza del creato. La bellezza, infatti, è il segno della presenza del Dio creatore, è il linguaggio della sua poesia!

Ho interrogato la terra ed essa mi ha risposto: “Non sono il tuo Dio”. Tutto ciò che vive sulla superficie mi ha dato la stessa risposta.

Ho interrogato il mare e gli esseri che lo popolano, e mi hanno risposto: “Noi non siamo il tuo Dio, cerca più in alto.”

Ho interrogato l’aria e il vento e mi hanno risposto: “Noi non siamo Dio.”

Ho interrogato il cielo, il sole, la luna, le stelle: “Noi non siamo il Dio che tu cerchi” hanno affermato.

Allora io ho detto a tutti gli esseri viventi che conoscevo attraverso i miei sensi: “Parlatemi di Dio, visto che voi non lo siete, ditemi qualcosa di Lui”.

Ed essi mi hanno risposto con voce potente. “È Lui che ci ha creati.”

Per interrogarli, non dovevo che contemplarli e la loro risposta era la loro bellezza.

(S. Agostino, *Le Confessioni*)

Preghiera della vecchia guida

Il contatto con il creato, il camminare tra i boschi, lo scalare le montagne e tutte le altre esperienze emozionanti che lo scautismo può offrire acquistano allora pienamente la loro dimensione simbolica del cammino e dell'incontro con Dio in Cristo, anche al di là della piena consapevolezza nostra!

Conosco l'immensità del Cosmo,
 il silenzio delle vette,
 il vuoto degli abissi,
 l'asperità degli appigli;
 ma ora mi chiama la Vetta delle vette,
 l'Immensità delle immensità,
 il Vuoto di tutti i vuoti,
 l'Appiglio di tutti gli appigli
 che si chiama Gesù Cristo al quale aderisco
 con piena fiducia e che mi condurrà
 all'Immensità, al Vuoto, al Silenzio
 che Tu sei, che eri e che sarai.
 Mi sarà facile raggiungerTi ovunque Tu sia.
 Ho passato la vita intera ad allenarmi,
 era per raggiungere Te e non lo sapevo,
 come non sapevo che è santa questa terra
 solcata dai miei scarponi chiodati,
 come è puro il cuore che Ti cerca
 perché Ti ha già trovato.

(A. Baggio, *L'ora che chiama*, p. 103)

5. CERCAMI IN TE

[61]

La strada fino in fondo

Chi percorre la strada della creazione fino in fondo, alla ricerca di Dio, sa che questa strada passa per l'uomo e per la sua intimità. Se è vero infatti che tutto il creato ci parla di Dio, è anche vero che fra tutte le creature l'uomo è quello che può vantarsi di essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio: se le creature ci parlano solo dell'artista, l'uomo ci parla del suo prototipo, Dio: il volto dell'uomo, lo specchio di Dio!

Abbiamo bisogno di seguire fino in fondo la strada della nostra intimità e raggiungere quel livello profondo e vero che dà i lineamenti più caratteristici della nostra persona.

Abbiamo bisogno di accorgerci che questa strada conduce sempre - anche se con strani e incomprensibili percorsi - a quegli spazi luminosi e sconfinati, a quei riflessi di infinito che abitano dentro di noi e sono il segno di quel Dio che ci ha creati ed è rimasto in relazione con noi.

Abbiamo bisogno di vedere, di capire, quasi di toccare con mano che siamo realmente "immagine e somiglianza di Dio", e portiamo di Lui una nostalgia inesauribile, una immensa voglia di ritrovarlo e di restare con Lui.

(G. Basadonna, *Due minuti di luce*, p. 78)

Ritornare in se stessi per cercarvi Dio

Dalla via del creato alla via dell'interiorità: "Non uscire fuori, torna in te stesso: è nell'uomo interiore che abita la verità"; è per aver dato ascolto a questo ammonimento che Sant'Agostino può finalmente trovare Dio! E dopo averLo trovato Lo canta! Il brano che segue è, tra le preghiere conosciute, quello che tocca vette di rara bellezza.

Tardi ti ho amato

Bellezza tanto antica e tanto nuova

Tardi ti ho amato!

Ed ecco: tu stavi dentro di me

e io ero fuori e là ti cercavo

e nel mio squallore, mi gettavo sulle cose

belle da te create.

E tu eri con me.

Ed io non ero con te.

Mi tenevano lontano da te quelle creature
che se non fossero in te neppure esisterebbero.

Mi hai chiamato, hai gridato

hai infranto la mia sordità,

mi hai abbagliato, mi hai folgorato

e hai finalmente guarito la mia cecità.

Hai alitato su di me il tuo profumo

e io l'ho respirato e ora anelo a te.

Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te.

Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio

di conseguire la pace.

Quando sarò unito a te con tutto l'essere,

non avrò più dolore o angoscia;

la mia vita di te ricolma, sarà veramente vivente.

Sollevi in alto l'uomo ricolmo di te,

non sono ancora ricolmo di te

e sono di peso a me stesso.

Tu sei il medico, io l'ammalato,

tu sei misericordioso, io infelice.
Concedimi di fare ciò che vuoi da me,
e comandami ciò che vuoi da me.

(S. Agostino, *Le Confessioni*)

6. CONOSCI TE STESSO

[63]

Questione di metodo

La via dell'interiorità è però percorribile solo alla condizione che l'uomo si conosca veramente. "Conosci te stesso" così infatti era scritto sulla facciata del tempio di Apollo a Delfi: un invito che Socrate prese sul serio e da allora tantissimi altri dopo di lui. La tradizione biblica dell'uomo che trova Dio in se stesso proprio perché fatto a sua immagine e somiglianza viene qui corroborata da tutta la sana tradizione filosofica. Perché trovare Dio è anche questione di metodo (letteralmente: strada attraverso la quale si arriva ad un posto; si tratta cioè di imboccare la strada giusta!

Nessuno pensi qui che si tratti di intimismo. Si tratta solo di metodo: per riconoscere e valorizzare l'universo occorre conoscere e valorizzare se stessi; conoscere l'universo e ignorare se stessi è la cosa più errata e dannosa che si possa pensare.

(A. Trapè, *Sant'Agostino uomo e maestro di preghiera*)

[64]

L'unico dovere

Cercare se stessi, trovare se stessi per trovare Dio: e se in questo sta il senso della vita, il cercare se stessi non è qualcosa di facoltativo ma un dovere.

Per gli uomini illuminati non esiste nessun dovere, tranne uno: quello di cercare se stessi, consolidarsi in sé, procedere a tentativi per la propria via, ovunque essa conduca.

(H. Hesse, *Aforismi*, p. 31)

[65]

Divenire se stessi

Cercare se stessi per diventare se stessi, dando un senso alla vita: la strada che non conduce a se stessi si chiama alienazione!

L'importante è andare avanti perché solo questo conta (...). Allo stesso modo non esiste progresso se non accetti la realtà dalla quale parti continuamente (...). Tu cerchi di dare un senso alla vita quando dare un senso alla vita significa innanzitutto divenire se stesso (...). Se qualcosa ti oppone e ti strazia, lascia crescere, ciò significa che metti le radici e ti trasformi. Benedetto il tuo tormento che ti fa nascere.

(A. De Saint-Exupéry, *Cittadella*, p. 141)

[66]

Cerchi te stesso

Attenti allora a camminare, a ricercare sempre... ma attenti soprattutto a cosa e dove si cerca!

Non è giunto colui che cammina.

Il pellegrino non è un saggio, non è un santo.

È un amico della saggezza, un amante della santità.

La verità che tu cerchi non sta al termine del cammino.
Sta dappertutto
Sta in te
Te stesso cerchi, o pazzo!
E vai a cercarti lontano!
Infatti il mio corpo che si trascina nel mondo esterno
ignora la verità che la mia intelligenza ha visto.
Voglio mettere i piedi nei passi del mio pensiero,
voglio tastare con le mani ciò che sa il mio sapere,
voglio pesare il mio peso sulla terra promessa
delle certezze spirituali.
Va' pazzo!
Mettiti dunque in marcia con tutta la tua vita
e la strada faccia cantare
il tuo corpo di canna secca e le tue gambe di vento.
(P. Éluard, *Poesie*)

[67]

Avere patria in se stessi

Trovare il senso della vita significa trovare quel "centro di gravità permanente" che cercava cantando Francesco Battiato: perché, poi, attorno a questo centro ruota la vita, senza che si venga sballottati di qua e di là: il centro, la patria, noi stessi!

Come il giorno tra mattino e sera, così trascorre la mia vita tra bramosia di viaggi e desiderio di patria. Forse un giorno giungerò a far sì che viaggi e lontananze mi appartengano nell'anima, arriverò al punto che le loro immagini siano in me, senza più doverle concretizzare. Forse giungerò anche ad avere in me stesso patria, ed allora non ci saranno più vagheggiamenti di giardini e casine rosse. Avere patria in se stessi!

Come sarebbe diversa la vita! Avrebbe un centro, e dal centro scaturirebbero tutte le forze.

Così invece la mia vita non ha un centro, ma oscilla sus-
sultando tra serie molteplici di poli e antipoli. Qui nostalgia
di essere a casa, là nostalgia di essere in cammino. Deside-
rio ardente di solitudine e monastero qui, anelito all'amore
e alla comunità là!

(H. Hesse, *Vagabondaggio*, p. 91)

[68]

Il posto della felicità

*Tutti cerchiamo la felicità e sappiamo anche in che cosa consiste: rea-
lizzare noi stessi, trovare noi stessi: ecco perché è importante sapere do-
ve cercarla e trovarla, in noi stessi, nel cuore!*

Se la felicità si trovasse anche solo nel paese più lonta-
no e il viaggio per raggiungerlo comportasse i più grandi ri-
schi e potesse essere intrapreso solo a prezzo dei peggiori
sacrifici, partiremmo comunque subito. Perché sarebbe in
ogni caso più facile raggiungerla là che non nell'unico po-
sto dove si trova davvero, il posto che è più vicino del pae-
se più vicino eppure è più lontano dal paese più lontano,
perché questo posto non si trova fuori, ma dentro di noi.

(T. Hansen, *Arabia Felix*)

[69]

Nell'intimo del proprio cuore

*Cercare nel cuore, nel proprio cuore: perché qui è la casa di Dio! E
trovare Dio nel proprio cuore è insieme trovare noi stessi: e, perciò, tro-
vare la pace.*

Il cammino della salvezza non porta a destra né a sini-
stra, esso conduce nell'intimo del proprio cuore, e solo là è
Dio, solo là è pace.

(H. Hesse, *Vagabondaggio*, p. 36)

Finché giunga a te

Nonostante le difficoltà sappiamo dove andare, dove arrivare. Preghiamo, ancora una volta, dunque, perché Dio ci conduca là dove ci ha chiamato: a Lui.

Non permettere, o Signore, che, fino a quando io sarò giunto felicemente a te, sulla strada che avrò da percorrere mi si avvicinino demoni spaventosi, mi assalgano leoni e i flutti del mare di fuoco sommergano l'anima mia prima che sia giunta a contemplare la gloria della tua divinità. O Dio, giudice giustissimo, tu che giudicherai i mortali con giustizia ed equità, e darai a ognuno secondo le sue opere, stammi vicino con la tua misericordia e illumina la mia vita finché io giunga a te. Tu sei la sorgente piena di ogni bene e di ogni gloria.

(da Storia di Giuseppe falegname)

V. ATTRAVERSO IL DESERTO

[71]

Partire.

Camminare.

Andare verso la meta.

Per strade sconosciute.

Dal certo verso l'incerto,

forti solo di una promessa,

certi solo di una presenza

che mette però a dura prova

le nostre sicurezze:

ogni partenza è un esodo,

un'uscita anzitutto da noi stessi

verso la terra della libertà.

Ogni esodo è dunque Pasqua

ma dopo il Mar Rosso

non c'è la Terra Promessa

c'è il deserto:

il luogo e il tempo

in cui Dio ci educa,

il momento in cui finalmente

ci rivela il suo volto

nella spoliazione dalle cose

nell'esperienza del suo amore

forte come la morte

nel suo parlarci con voce di silenzio.

(Ignazio La China)

...

Non c'è cammino che non passi attraverso il deserto, non c'è vita che non sia chiamata a vivere i giorni insieme bui e luminosi del deserto: da qui l'esigenza di comprendere il deserto (**1. Il luogo dell'incontro**) per poterlo vivere pienamente (**2. Vivere il deserto**). Anche qua alcune indicazioni riguardano esperienze particolari di deserto, ma, ormai lo sappiamo, il problema è far diventare il deserto una dimensione essenziale della vita.

1. IL LUOGO DELL'INCONTRO

[72]

Il giardino di Allah

Se nel deserto passeggia Dio, forse la speranza di incontrarlo può diventare realtà. Con questo desiderio ci avviamo a sperimentare la solitudine del cuore: perché di questo è simbolo il deserto: della capacità di spogliarsi dei propri affanni e delle cose superflue per far rimanere l'essenziale. Un cuore, capace di cogliere l'essenziale sicuramente diventa il luogo allora dove si incontra Dio!

Il deserto è il giardino di Allah. Da qui il Signore dei fedeli ha tolto ogni animale e ogni essere superfluo perché ci fosse un posto dove egli potesse passeggiare in pace.

(detto arabo)

[73]

La scuola del deserto

Ecco cosa insegna dunque il deserto: l'essenzialità delle cose, della vita, del cuore; qui Dio si prepara il giardino dove passeggiare.

Il “deserto” non è solo il luogo... dell'orrore e della confusione, della perversione e dell'indigenza; è anche il luogo della prova inesorabile e della conferma della verità, il luogo dei profeti e dei cercatori di Dio, il forno fusorio della trasformazione mistica, il luogo di solitudine e di autenticità, un vero “giardino di Allah”, come gli arabi chiamano il Saha-

ra... Il deserto plasma gli uomini, elimina ciò che in loro vi è di superfluo, di stratificato, di accumulato in eccesso... Per comprendere la forza formativa del deserto è necessario aver presenti le carovane di sale che, partendo dall'interno del Ciad percorrono migliaia di chilometri. Questi uomini calcolano la loro età non in anni, ma in base al numero dei viaggi cui hanno partecipato - 20 viaggi corrispondono ad un'età avanzata. E se dovessero raccontare degli strapazzi incontrati durante il cammino, parlerebbero prima di tutto della forza di volontà necessaria per percorrere, lottando giorno per giorno contro la sabbia, il vento, la sete e lo sfinimento, una precisa distanza in modo da raggiungere una determinata cisterna importante per la vita; parlerebbero del calore cocente del giorno, del freddo tagliente della notte, e del sentimento dell'impotenza per la propria piccolezza sperduta nel mezzo di una vastità senza confini; sopra di sé il lumicino grigio-azzurro della cupola celeste o il nastro scintillante delle stelle e intorno a sé null'altro che il fischiare del chamsin o il roco grido dei cammelli. Gli uomini del deserto sanno di essere completamente in balia delle forze della natura, quasi il paesaggio stesso volesse insegnar loro l'atteggiamento di abbandono a Dio, dell'"islam". Ma è lì, in mezzo alle difficoltà e alla rinuncia, che ogni goccia d'acqua, ogni attimo di vita diventa per loro prezioso oltre misura, in quanto richiede l'impegno di tutte le forze vitali. Il deserto stesso insegna ad apprezzare di nuovo il valore delle cose. ...Chi si reca nel "deserto" deve imparare ad accettare la morte, ad accettare il limite dell'esistenza, la finitudine dell'esistenza terrena con le sue inevitabili angosce e con i suoi confronti.

(E. Drewermann, *L'essenziale è invisibile*, pp. 55-57)

[74]

Il deserto ti farà germogliare

Il deserto, riportandoci all'essenzialità, ci aiuta a rientrare in noi stessi, a far scaturire in noi l'uomo!

E il mio deserto, se mi limito a insegnarti le regole del gioco, avrà su di te un potere e una forza tale che se anche ti scegliesti volgare, egoista, losco e scettico nei basifondi della città o nel putridume dell'oasi, basterà imporsi una sola traversata di deserto per far scaturire in te l'uomo... Se io mi sono limitato a farti capire il suo linguaggio - poiché l'essenziale non risiede nelle cose ma nel senso delle cose - il deserto ti farà germogliare e crescere splendente come il sole.

(A. De Saint-Exupéry, *Cittadella*, CXXXV, pp. 237-238)

[75]

Nel deserto conta l'essere

Se nel deserto conta l'essenziale, se il deserto ci aiuta a rientrare in noi stessi, allora è chiaro che quello che più conta non è l'averne ma l'essere!

Il deserto appartiene all'uomo degli spazi, del sogno e degli orizzonti lontani... Ho incontrato nel deserto il suolo duro e vero, la roccia nera, ocre o bianca, ma sempre ruvida, senza erba e senz'acqua, bruciata dal sole e spaccata dagli sbalzi di temperatura. Ho incontrato il viso senza trucco di una natura brutale perché bruta, ovvero autentica. Lontano dal rumore, dalla folla e dagli atteggiamenti che io prendo in mezzo alla folla, nel deserto scopro chi sono. Nel deserto non ci si sente chissà che, ma ci si sente qualcuno! È in questo universo che ci si sente esistere. Un viaggio nel deserto è una cura per la salute interiore. Queste distese aprono il cuore e lo spirito all'inaccessibile. Questi orizzonti vastissimi che si allontanano e fuggono non appena ci si

avvicina, creano nell'animo del viaggiatore quel richiamo ad andare sempre al di là. E Dio anche. Ma bisogna andare nel deserto per scoprire che c'è un aldilà. Il deserto è rude, duro, brutale, ma è pulito. Nel deserto ci si lava, ci si purifica dell'inutile, del complicato, dell'eccessivo, del superfluo. Ci si semplifica la vita e si trovano la serenità e la pace. "La pace profonda del deserto, venuta da questo silenzio infinito". Il deserto purifica, ridona una verginità, introduce in un mondo rifatto tutto nuovo. Nel seno di questa silenziosa e misteriosa natura, le parole: Infinito, Silenzio, Pace, Eternità prendono il loro senso pieno. L'aver non conta nel deserto, ma l'essere. Ci si accontenta di poco, ma dell'essenziale.

(A. De Saint-Exupéry, *Cittadella* CXXXV, p. 238)

[76]

Là dove non posso sfuggire

Se la mia interiorità è diventata deserto, lì incontro il Signore che mi aspetta!

Dio mi aspetta nel mio deserto, fuori dalla mia casa e dalle mie cose, lontano dalle parole troppo sentite e troppo ripetute. Dio mi aspetta là dove non posso sfuggire, dove l'altro sia solo lui, e possa avvenire finalmente l'incontro.

(G. Basadonna, *Nel cuore della resurrezione*, p. 47)

[77]

Il luogo della rivelazione

Nel deserto Dio si lascia incontrare da noi e ci rivela il Suo essere come l'origine più profonda di noi stessi, con cui noi siamo chiamati a misurarci.

Il deserto diventa così il luogo della rivelazione di Dio (...).

Fin che restano le sicurezze umane, le comodità, le certezze fondate sull'intelligenza e sulla forza, Dio è lontano e non lo si capisce.

Fin che si può contare su se stessi, sulla propria furberia, sui propri sentimenti, sui disegni nati dalla propria immaginazione, Dio resta sconosciuto (...).

Solo il deserto insegna a cercare Dio, perché solo il deserto porta via all'uomo quell'autosufficienza che inganna facendogli credere di poter bastare a se stesso e rendendo Dio una propria creatura.

Quando invece, le circostanze fisiche, psicologiche, spirituali, riconducono l'uomo alla sua verità nuda e cruda, alla sua dimensione di creatura bisognosa di tutto, quando finalmente l'uomo scopre tutta la sua potenza e la sua impotenza, allora può, se lo vuole, accorgersi di Dio e avvertire la sua presenza non come un robot da consultare o da sfruttare ma come l'origine più profonda di sé a cui misurarsi.

(G. Basadonna, *Nel deserto parlerò al tuo cuore*, pp. 12-13)

[78]

Dove fiorisce la fede

Nel deserto Dio si rivela: e lo scopriamo, proprio perché a fondamento della nostra vita, come Colui che è "più intimo a noi di noi stessi" (S. Agostino). E nel rivelarsi di Dio all'uomo viene posta l'alternativa: o Lui, e in Lui il senso anche di noi, o il rifiuto del senso, estrema possibilità dell'esercizio della nostra libertà: perché Dio nel rivelarsi non s'impone ma propone e la risposta a Lui si chiama fede!

Il deserto diventa ancora una volta il luogo della scelta di fede, il luogo del combattimento tra l'uomo solitario che vorrebbe arrangiarsi da solo e la realtà che gli toglie le sue sicurezze.

Nel deserto fiorisce la fede. L'uomo non può giocare con le parole o con i sentimenti, quando tutto si riduce all'es-

senziale e scompare ogni traccia di accomodamento pigro o falso.

Dio si rivela e pone all'uomo l'alternativa.

(G. Basadonna, *Nel deserto parlerò al tuo cuore*, p. 37)

[79]

Deserto

Abbiamo, dunque, bisogno del deserto come di una dimensione essenziale per la nostra crescita spirituale: nel deserto scopriamo noi stessi, nel deserto incontriamo Dio, nel deserto fiorisce la fede!

Bisogno dell'anima
urgenza dello spirito
dimensione essenziale dell'uomo.

Nel deserto

Dio parla al cuore dell'uomo,

l'uomo si innamora di Dio:

rinasce la vita

fiorisce la gioia,

la speranza allarga i confini.

Dal deserto

viene la voce

la bella notizia:

Dio è qui

Dio è con noi.

Cominciano

continuano

le grandi gesta di Dio.

Comincia

continua

la sfida di Dio all'uomo.

L'uomo si arrende

finalmente vincitore.

(G. Basadonna, *Nel deserto parlerò al tuo cuore*, p. 96)

Marciando nel deserto

Il deserto: un'esperienza sempre attuale (il brano che segue, infatti, ripropone liricamente l'esperienza dei Goum).

I rumori della grande città si sono spenti
 qui, nella tranquilla profondità del silenzio.
 Il passo assapora di nuovo l'aria viva dei mattini
 al ritmo nuovo di un tempo che gli dà la sua cadenza.
 Il sole scandisce il passare delle ore
 nel cielo bruciante dell'estate, con fiamme di fuoco
 che si spezzano nel giorno che scompare e muoiono
 nell'oceano della notte, nelle profondità blu.
 La testa abbandona il suo fardello di pensieri,
 ostinati e tenaci, lungo il cammino
 e gli occhi si aprono davanti ai tesori dispensati
 dalla mano tenerissima di Dio.
 Le labbra anelano alla freschezza dell'acqua
 e comprendono il valore di un dono così prezioso;
 lo sguardo si tuffa in paesaggi infiniti
 dove la fatica silenziosa trova il suo riposo.
 Viso, piedi, mani, cuore e respiro,
 tutto questo essere di carne aderisce alla natura
 si apre senza rumore ai segreti della Redenzione
 per cantare felice il Canto delle Creature.

(M. Menu, *Deserto terra di libertà*)

Riempi di significato i nostri passi

Dirigiamoci allora con risolutezza verso il deserto e preghiamo perché il nostro camminare si riempia di significato, perché diventi cammino di fede.

Signore riempi di significato
 i nostri passi

rendici tuoi pellegrini
che il deserto non sia per noi una prigione ma un tempio
che la nostra povertà sia la povertà gioiosa del Vangelo.
Rendici esploratori di umanità
donaci di poter entrare in quelle profondità di noi stessi
che sono accessibili solo nei rari e preziosi momenti della
vita.

Donaci il privilegio di un cambiamento
riempici di meraviglia con l'abbondanza dell'essenzialità
fa' che questa guidi il nostro sguardo al vero e
che la verità ci mostri la bellezza.
E godendo della bellezza fa' che possiamo giungere alla
gioia.

Donaci le difficoltà di cui siamo degni
affinché possiamo percepire più chiara la Tua presenza
e allegro sia il nostro cuore.
Fa' che i fratelli possano essere dono per noi
ma soprattutto aiutaci a realizzare il dono di noi stessi agli
altri.

Fa' che non abbiamo la pretesa di sentirti
poiché Tu parli al cuore di chi gratuitamente ascolta.

(A. Dini, *Parola pregata*)

2. VIVERE IL DESERTO

[82]

La strada stretta

Se la dimensione del deserto è l'essenzialità, si comprende come la povertà sia la porta per entrarvi. Chi non si sa spogliare delle sue cose e di se stesso è chiaro che non vi entrerà mai!

Beato l'uomo
che si porta nel deserto
e cammina verso il regno...
Ma la strada del deserto è stretta.
Colui che non si spoglia
non la troverà mai
perché solo la povertà
ne apre le porte!
Affrettati, domanda la grazia
di scoprire la povertà.
Al fine di arricchirti in saggezza.
Non fermarti mai quaggiù,
stabilisciti nel cuore stesso del deserto:
Sarai vicino al paradiso.

(S. Efrem, *Due sermoni e una laudazione*)

[83]

Donde viene la felicità

Se nel deserto si incontra Dio, si trova la sorgente della pace e della felicità!

Gli uomini del deserto o del monastero, non possedendo nulla, sanno distinguere chiaramente donde proviene la loro felicità e così possono salvare più facilmente la sorgente del loro fervore.

(A. De Saint-Exupéry, *Cittadella*, CXXXVIII, p. 187)

[84]

Il valore dell'ascesi

Abbiamo già parlato del significato dell'ascesi, qui ritroviamo questa realtà nel senso tecnico consacrato dalla tradizione spirituale, cioè anche di metodi, di mezzi, per favorire il progredire dello spirito. Fra questi troviamo, appunto, il deserto, specie nei risvolti che questo comporta: una rigida disciplina, il digiuno, altre privazioni fisiche, certamente non per mortificare il corpo ma per sviluppare lo spirito!

L'ascesi in sé non ha alcun valore né ha mai reso santo nessuno, ma è necessaria come primo passo. Gli antichi indiani, dei quali veneriamo la saggezza e ai cui testi e alle cui dottrine oggi l'Europa vorrebbe tornare, potevano digiunare quaranta giorni e più. Solo quando le necessità fisiche vengono completamente superate e diventano di secondaria importanza, può cominciare una vita veramente spirituale.

(H. Hesse, *Aforismi*, p. 51)

[85]

Il senso del digiuno

Il digiuno è stato sempre, in tutte le religioni, ritenuto come il mezzo migliore per vivere lo spirito del deserto: non solo per il senso di essenzialità e di distacco cui educa, ma anche per la formazione all'auto-

disciplina che impartisce. E l'autodisciplina è la chiave dell'ascesi.

Il digiuno non ha senso se non educa alla sobrietà e se non è accompagnato da un costante desiderio di autodisciplina. Colui che ha soggiogati i sensi è il primo e più importante tra gli uomini. Tutte le virtù risiedono in lui. Tale è il potere dell'autodisciplina.

(Gandhi, *Aforismi e pensieri*)

[86]

Il deserto è essenziale: pratica per una giornata di deserto

Nel ribadire l'essenzialità del deserto per la vita cristiana, il lungo brano che segue ci dà dei suggerimenti anzitutto sulla disposizione d'animo con cui recarci nel deserto e, poi, ci offre delle indicazioni pratiche per viverlo bene fino in fondo.

Le giornate di deserto sono essenziali ad approfondire la nostra vita di preghiera.

Una giornata di deserto differisce da un normale ritiro in cui si recano appoggi alla fede con mezzi esterni: conferenze, scambi, preghiere in comune.

Il deserto invece è un tentativo di avanzare solo, spoglio, debole senza alcun appoggio, all'incontro con Dio.

E noi non potremmo andare molto lontani se Dio stesso non c'invia il cibo come fece per Israele.

Il soggiorno nel deserto è un tentativo di piena confidenza in Dio per sollecitarlo a venirci a cercare, nella nostra impotenza, affinché si manifesti a noi.

Ciò che è essenziale nella giornata di deserto è il distacco totale e l'attesa silenziosa e paziente di Dio con una certa inattività delle nostre potenze interiori cioè il pensiero, la memoria, la volontà.

Per andare al deserto bisogna credere che Dio può venirci incontro nella preghiera e per ottenerlo bisogna desi-

derarlo con fiducia e con gioia. La giornata di deserto ci ricorda le condizioni di preparazione necessarie per ricevere questa grazia: l'umiltà del cuore, non appoggiarsi su se stessi, accettare l'assenza di consolazioni sensibili e l'austerità di questa forma di incontro con Dio: poiché se lo Spirito ci visita è solo se noi stessi ci siamo prima di tutto persi di vista.

Per essere in cammino verso Dio il deserto deve essere accolto con uno spirito di povero, senza distacco e silenzio interiore il deserto diventa un ostacolo alla preghiera. È nelle nudità del deserto che cadranno le illusioni di tutto ciò che ingombra il nostro cuore; non si può camminare soli nel deserto se non si ha un cuore semplice e povero, se si attende dalla vita qualcosa d'altro che Dio solo.

L'esperienza ci porta a constatare che noi siamo tentati nel deserto e noi siamo inclini a concludere che è meglio evitarlo.

Noi, noi nel deserto non siamo più deboli, ma siamo messi nella condizione di una scelta più assoluta e più radicale, scelta le cui alternative sono nel corso della vita normale diluite in una molteplicità di cose quotidiane e in molti compromessi più o meno coscienti.

Il confronto con Dio nel distacco del deserto, ci appare allora come la sorgente della nostra fedeltà alle esigenze della nostra vita di donazione e di servizio e s'inscrive nella nostra chiamata ad essere salvatori col Cristo, attraverso una preghiera d'intercessione la cui intensità richiede l'assoluto del deserto. (...)

La giornata di deserto comporta dunque una specie di digiuno spirituale, il cambiamento del quadro abituale di vita, la povertà dell'abitazione e del nutrimento, l'eliminazione di ogni contatto umano e ogni conversazione, la lontananza da ogni attività umana, l'astensione da ogni lettura eccettuata quella della Bibbia e del breviario. È bene fornirsi di provviste per cucinare da sé. Non bisogna essere due in-

sieme, a meno di potersi isolare veramente uno dall'altro.

Un soggiorno nel deserto è efficace (...). Bisogna cercare di dimenticare qualsiasi preoccupazione dei doveri del proprio stato, del lavoro, di qualsiasi cosa, anche della perfezione personale. Il soggiorno nel deserto non è una revisione di vita, ma la prepara. Pur conservando lo spirito completamente libero e senza tensione, bisogna imporsi un minimo di regolamento che includa tre o quattro momenti nella giornata, di preghiera prolungata, silenziosa, nell'immobilità fatta di un vero atteggiamento di preghiera. Bisogna alternare questi momenti con intervalli di distensione silenziosa: il camminare, un po' di attività manuale, durante i quali non si cercherà di meditare o di pensare, ma ci si sforzerà di rimanere in pace nel momento presente sotto lo sguardo di Dio. Una natura calma e spoglia aiuta ad avere questa disposizione interiore. Poi alcune letture della Bibbia, la recita del rosario, si può anche meditare per iscritto (...) una via crucis fatta spostandosi (...) non è il momento di esaminare se stessi, ma di guardare Dio, di pensare a Lui e di amarlo. Non aver paura di annoiarsi, se sopraggiunge la noia, accettarla semplicemente, come pure la consapevolezza della nostra impotenza.

(R. Voillaume, *Fedeli al vangelo*)

[87]

Attira tutti al raccoglimento

La preghiera che segue si basa su una idea di fondo che solo l'esperienza di fede forte vissuta nel deserto può stare alla base della scelta del servizio: così è stato per Cristo così preghiamo che sia anche per noi.

Signore Gesù, che sul limitare della vostra vita pubblica vi ritiraste nel deserto, vogliate attrarre tutti gli uomini al raccoglimento che è inizio di conversione e di salute; stac-

candovi dalla città di Nazareth e dalla dolcissima Madre vostra, voi voleste provare la solitudine, il sonno, la fame, e al tentatore che vi proponeva la prova dei miracoli voi rispondeste con la fermezza dell'eterna parola. Non permettete che accorriamo alle fontane dissipate, non permettete che il godimento dei beni della terra renda insensibile il nostro cuore al lamento dei poveri, degli ammalati, degli orfani...

(Giovanni XXIII, *Scritti*)

VI. ATTENDERE L'INCONTRO

[88]

Partire

andare

camminare

cercare:

noi partiamo,

noi andiamo,

noi camminiamo,

noi cerchiamo:

noi.

Crediamo di essere noi i protagonisti della nostra storia,
ed è vero.

Ma non siamo gli unici,

il nostro partire

il nostro andare

il nostro camminare

il nostro cercare

non avrebbe senso

se Qualche Altro

non partisse con noi,

non camminasse con noi,

non cercasse con noi:

il nostro desiderio di incontrarlo

rimarrebbe vuoto

se non incontrasse
il suo desiderio
di incontrarci,
la sua volontà di venirci incontro,
la sua gioia di stare con noi:
l'incontro con lui:
il suo dono,
l'incontro con lui:
la nostra attesa.
Perché l'attesa
prepara gli occhi del cuore
al riconoscimento
del suo volto
nel pregustare la tenerezza del suo abbraccio,
la melodia della sua voce
la dolcezza della sua presenza.

(Ignazio La China)

•••

Se il deserto è il “luogo dell'incontro”, è qui che dobbiamo sostare perché questo incontro si realizzi. In questa tappa vogliamo, appunto, imparare il modo di attendere che Lui ci si riveli nel **Silenzio** (1) nella **Solitudine** (2) e nella **Preghiera** (3).

1. SILENZIO

[89]

Lasciati sedurre dal silenzio

Cos'è il silenzio? Secondo la Scrittura è la voce stessa di Dio (cfr. la rivelazione di Dio ad Elia).

Lasciati sedurre ed invadere dal silenzio che parla nella natura, ascolta con curiosità amorosa tutte le voci, gli inviti, l'immenso e semplice discorso di Dio che così ti dice il suo amore, la sua attenzione per te, il suo disegno di chiamarti a godere queste straordinarie bellezze, perché tu possa vedervi un riflesso di Lui, della sua bontà e della sua grandezza, e capire e toccare con mano di essere amato.

(G. Basadonna, *Sui fiumi di Babilonia*)

[90]

La voce segreta

Se Dio parla attraverso il silenzio, ascoltare il silenzio ci permette di ascoltare la voce stessa di Dio.

Il silenzio permette di ascoltare quella voce segreta che parla a noi per trasformare la nostra vita.

(Dag Hammarskjöld, *Tracce di cammino*.)

[91]

Solo nel silenzio cresce la verità

Come agisce in noi il silenzio? quali effetti produce? Apparentemente nulla, ma sotto sotto... Il silenzio fa crescere!

Compresi che essi avevano bisogno di silenzio perché solo nel silenzio la verità di ciascuno si ricompone e mette le radici. Perché il tempo innanzitutto conta come nell'allattamento. Chi vede crescere un bambino sotto i suoi occhi? Nessuno. Sono quelli che vengono da un altro luogo che dicono: "Come s'è fatto grande!". Ma né il padre né la madre l'hanno visto crescere.

(A. De Saint-Exupéry, *Terra degli uomini*)

[92]

La verità abita il silenzio

Nel silenzio, Dio. E in Dio la verità. Al di là della confusione del mondo, il silenzio ci riporta al centro, al senso delle cose, alla verità.

Ora il silenzio che segue alla stagione dell'impegno e del disimpegno e delle cento risse relative, il silenzio interiore, dopo tanti eventi privati e pubblici, nel quale è lecito sperare abiti la verità che ci è concessa.

(G. Lagorio, *Il silenzio*, Racconti di una vita.)

[93]

Nel mare del silenzio

Come quando al principio, nel mare del silenzio su cui aleggiava lo Spirito creatore, il "fiat" del verbo chiamò alla poesia dell'esistenza tutte le cose, così è solo nel silenzio della verità che è possibile ascoltare il pronunziarsi della Parola che salva e sperimentarne la sua presenza sulle rive del nostro cuore.

La Verità nasce dal silenzio dell'essere per arrivare

fino alla presenza tranquilla e confortante della Parola.

Poi, tuffandosi di nuovo nel silenzio la verità delle parole ci riporta nel silenzio di Dio.

Per meglio dire, Dio è emerso dal mare come un tesoro portato dalle onde, che ritirandosi l'hanno lasciato sulle rive del nostro essere.

(T. Merton, *I sentieri della gioia*)

[94]

Comunicazione vera

L'incontro con Dio nel silenzio diventa così il modello di ogni incontro, il prototipo di ogni comunicazione vera.

Ogni comunicazione autentica nasce dal silenzio.

(Card. Carlo Maria Martini, *Il lembo del mantello*)

[95]

Quando rompere il silenzio

Se ogni comunicazione vera nasce dal silenzio, è cosa essenziale comprendere quando rompere il silenzio!

Il sapiente non rompe il silenzio se non per dire una cosa più importante del silenzio.

(Pitagora)

[96]

Dio, amico del silenzio

Ti ricordi di Elia, il profeta che aspettava di incontrare Dio nel frastuono e nel turbine della tempesta e nei sommovimenti della terra? E, poi, Dio, invece, arriva nella spirare di una brezza leggera, parlando con "sottile voce di silenzio".

Abbiamo bisogno di scoprire Dio
e Dio non può essere trovato
nel frastuono e nell'irrequietezza.
Dio è l'amico del silenzio.
Osservate come gli alberi,
i fiori, l'erba crescono nel silenzio;
guardate le stelle, la luna e il sole,
come si muovono nel silenzio.
Abbiamo bisogno di silenzio
per essere in grado di arrivare alle anime.
La cosa essenziale non è
ciò che noi diciamo.
ma ciò che Dio dice a noi
e attraverso di noi.
Tutte le nostre parole saranno inutili
se non vengono dall'anima.
Le parole che non danno
la luce di Cristo, aumentano le tenebre.

(Madre Teresa di Calcutta, *Pregchiere*)

[97]

Il silenzio: il mormorare di Dio

Ecco l'importanza del deserto: perché ci aiuta a fare silenzio, ad ascoltare la voce di Dio!

La grande lezione del deserto è la preghiera, l'adorazione, il silenzio. Tutti coloro che hanno conosciuto queste vaste solitudini sono stati colpiti da questa misteriosa forza del silenzio. O ne sono stati spaventati, atterriti, o affascinati e conquistati. È il silenzio che discerne le grandi anime, rivelandole a loro stesse e donandole a Dio. Infatti il deserto rivela ad alcuni la terribile vacuità della loro anima ed essendo questa rivelazione troppo forte per loro li fa precipitare nella vertigine. Per altri, il deserto sviluppa una vita in

profondità, perché essi sono ricchi di sublimi risonanze. Il deserto diventa per loro vita di raccoglimento, ma anche attività intensa, di ricerca, di comprensione. Li rende capaci di intendere il mormorare di Dio.

(G. Basadonna, *Nel deserto ti parlerò*)

[98]

Come si scopre Dio

Da secoli la spiritualità cristiana ha esaltato la teologia "apofatica" (del silenzio) con l'unica in grado di scoprire realmente Dio: come dire che Dio non si trova nelle parole o nei trattati di teologia, ma là dove proprio questi finiscono!

Ad uno scrittore religioso interessavano le idee di un grande maestro di spiritualità. Si recò da lui e gli chiese: "Come si scopre Dio?" Il maestro rispose bruscamente: "Rendendo bianco il cuore con una silenziosa meditazione, non rendendo nera la carta con composizioni religiose e non rendendo spessa l'aria con delle conversazioni".

(A. De Mello, *Un minuto di saggezza*)

[99]

La voce di Dio

Abbiamo allora bisogno non solo di rientrare in noi stessi, nel cuore, per incontrare Dio, ma di fare deserto, di fargli cioè trovare un cuore silenzioso perché lui possa parlare!

In segreto parla Dio, parla nel cuore;
e forte è la sua voce nel grande silenzio del cuore.

(S. Agostino, *Esposizione sui Salmi*, salmo 38, 20)

[100]

Nel silenzio dei miei deserti

Dire deserto, perciò, è dire silenzio, e viceversa: è qui che celebriamo il mistero dell'incontro tra Dio e l'uomo, secondo la sua stessa promessa "Ti condurrò nel deserto e là parlerò al tuo cuore".

Ti ho incontrato nell'anfratto della roccia, nello slancio e nel distacco ogni giorno più vero, più nudo dell'amore. Ti cercavo in ciascuna delle mie strade, in ciascuna delle lettere del tuo libro, amato con tutta la mia passione. Sei venuto da me, non nel fragore delle città né nel tumulto delle parole ma nel silenzio dei miei deserti. Nel silenzio contemplo il volto ineffabile dell'amore assoluto, l'amore che mi spoglia di tutti i miei legami, di tutte le mie scorze e mi consegna nudo all'assoluto del tuo amore.

(A. Chouraqui, *Forte come la morte è l'amore*)

[101]

Insegnaci ad amare il silenzio

Se abbiamo compreso il valore del silenzio, preghiamo per ottenere di poterlo sempre vivere: e da chi farci insegnare l'amore per il silenzio se non da Maria, "donna silenziosa" (D. Tonino Bello), lei che serbava tutto meditandolo nel suo cuore?

Santa Maria,

insegnaci ad amare il silenzio.

Insegnaci ad amare il silenzio delle distese immense,

il silenzio dei grandi boschi raccolti,

il silenzio delle notti stellate e serene.

Insegnaci ad amare il silenzio delle chiese

dove Gesù, instancabilmente, ci aspetta

e dove, nell'intimità del suo amore,

noi possiamo ascoltare la sua voce discreta ed amica,

rinfrancare le nostre anime e riprendere coraggio.

Santa Maria,

insegnaci ad amare il silenzio come tu l'hai amato,
a praticarlo come tu l'hai fatto.
Insegnaci l'arte di tacere e l'arte di parlare;
soprattutto a noi, che con ogni nostra parola
desideriamo risvegliare nelle anime
slanci entusiastici e decisioni energiche.
Riempi la nostra vita di silenzio, o Maria,
e riempici d'amore per te, per il nostro
prossimo e per Dio.

(A. Dini, *Parola pregata*)

2. SOLITUDINE

[102]

Donazione

Un cuore che nel deserto si è spogliato di tutto, un cuore solo, è pronto a darsi a Dio più facilmente.

Mi desti forse questa solitudine affinché io potessi darti tutto più facilmente?

(Dag Hammarskjöld, *Tracce di cammino*)

[103]

Che la vita abbia un senso

La solitudine, quella vera, allora non è un modo per sfuggire al mondo e alle proprie responsabilità: se la solitudine è vissuta come esperienza di deserto e, quindi, di incontro con Dio, deve avvenire l'esatto contrario. Nella solitudine vera, cioè, si trova il senso del vivere e lo sprone per impegnarsi a realizzarlo!

Prega che la tua solitudine sia spronata a trovare qualcosa per cui vivere, che sia qualcosa di abbastanza grande per cui morire.

La stanchezza stordisce la sofferenza e invita alla morte. In “questo modo” puoi essere tentato di vincere la solitudine e invitato a fuggire per sempre dalla vita. Ma non è questo il punto! La morte dovrebbe essere il tuo ultimo do-

no alla vita, non un suo tradimento. “Dare se stessi” nel lavoro per gli altri: d'accordo, solo che non sia un darsi tanto per darsi (forse perfino con la pretesa di essere stimati da parte degli altri).

Chiedo l'assurdo: che la vita abbia un senso. Mi batto per l'impossibile: che la mia vita ottenga un senso.

Non oso credere, non so come poter credere di non essere solo. L'aridità di questo mio mondo rispecchia povertà oppure onestà? È segno di debolezza o di vigore? Significa che sono uscito dalla mia strada o che la sto seguendo? La disperazione darà la risposta? La bontà è qualcosa di così semplice: esistere sempre per gli altri, non cercare mai se stessi.

Quando Dio agisce, ciò accade nei momenti decisivi, con una dura coscienza del fine. Quando l'ora è matura, lui prende ciò che è suo.

(Dag Hammarskjöld, *Linea della vita*, pp. 64-65)

[104]

Resta nella cella

A prima vista questa storiella sembra banale, ma in realtà contiene un messaggio ben preciso: non solo la solitudine non può essere fuga dalle preoccupazioni (perché tanto poi anche queste ci raggiungono in cella), né può essere tantomeno fuga da noi stessi (perché ci troveremmo a portarci sempre dietro il nostro bagaglio!): la cella, cioè la nostra solitudine non è uno spazio vuoto ma pieno. È pieno della nostra personalità che non dobbiamo rinnegare ma anzi impegnarci a realizzare (lavora con le tue mani), ma è soprattutto pieno della presenza di Dio: incontrandolo nella preghiera e gettando in lui ogni preoccupazione. Allora la sua presenza riempirà la nostra cella, cioè la vita. È per questo che nessuno deve indurci ad uscire dalla presenza di Dio!

Un fratello domandò a un anziano: “Che devo fare? Poiché i pensieri mi impediscono di stare anche un'ora sola dentro la mia cella”. L'anziano rispose: “Torna alla cella, fi-

glio mio, restaci, lavora con le tue mani, prega Dio senza intermissione, getta in lui le tue preoccupazioni e che nessuno t'induca a uscirne”.

(G. Bunge, *Akèdia. La dottrina spirituale di Evagrio Pontico sull'accidia*)

3. PREGHIERA

[105]

Preghiera esercizio del silenzio dell'amore

Molte sono le definizioni di preghiera che sono state date, e tutte veritiere, perché il mistero della preghiera è grande quanto il mistero di Dio stesso poiché esprime tutti i rapporti possibili con Lui! Ma c'è un rapporto tra noi e Dio che tutti li esprime e tutti li comprende: l'amore, di cui è immagine il rapporto sponsale. È per questo che il brano seguente e gli altri che seguono privilegiano questa visione di preghiera: un rapporto d'amore!

La preghiera, come ti ho detto, è esercizio dell'amore grazie al silenzio di Dio. (...)

La grandezza della preghiera consiste in questo, nel rimanere senza risposta e nel non essere un vile commercio. Capivo che il noviziato della preghiera è il noviziato del silenzio e che l'amore inizia soltanto là dove non si attende più alcun dono in cambio. L'amore è innanzitutto esercizio della preghiera e la preghiera è esercizio del silenzio.

(A. De Saint-Exupéry, *Cittadella*, p. 148; 176)

[106]

Come in un atto d'amore

Deserto - silenzio - solitudine - preghiera: itinerario di fede, itinerario di innamoramento e d'amore!

Ho sete di restare solo e in silenzio ai piedi di Dio, immobile, senza pensiero, ma in un atto d'amore... È uno dei bei segreti della vita spirituale.

(C. Carretto, *Lettere dal deserto*, p. 68)

[107]

Sola qui con te

Quando c'è amore, il silenzio tra due amanti è più eloquente di ogni parola: e quando gli amanti sono Dio e l'uomo questo muto parlare è preghiera!

Mio Signore, brillano le stelle. Si chiudono gli occhi degli amanti. Ogni amante è sola col suo amato. E io sono sola, qui con te!

(Rabi'a)

[108]

La loro preghiera era il corpo in attesa

Preghiera è parlare con l'amato, ma anche il desiderio dell'incontro, l'attesa dell'amato è già preghiera: al di là delle parole, lo stesso corpo che esprime l'attesa e ne partecipa è già preghiera.

Alcuni monaci del III-IV sec. stavano in piedi di notte, nella posizione dell'attesa. Si ergevano all'aperto, dritti come alberi, con le mani alzate verso il cielo, rivolti verso il luogo dell'orizzonte da cui doveva venire il sole del mattino. Tutta la notte il loro corpo, abitato dal desiderio, attendeva il levar del giorno. Era la loro preghiera. Non avevano parole; la loro parola era il loro stesso corpo in attesa. E quando i primi raggi del sole raggiungevano la palma delle loro mani, essi potevano fermarsi a riposare. Il sole era giunto.

(M. De Certeau, *Mai senza l'altro*)

[109]

Il Dio che viene

Pregare: attendere il Dio che viene!

Ho capito che Dio è il Dio che viene. E ho atteso. Pregare per me significa attendere... Il Dio che viene mi ha ormai conquistato e i miei occhi, stanchi di vedere solo le cose di quaggiù, sono felici di sorridere a lui.

(C. Carretto, *Ogni giorno un pensiero*)

[110]

Desiderare è pregare

Allora, se stessa attesa di Dio è preghiera, questa preghiera è facile da imparare: al di là delle formule e delle tentazioni logorroiche, è il nostro desiderio di incontrarlo che dobbiamo mettere allo scoperto: perché desiderare è già pregare!

Non sapete pregate, dite. L'esperienza mi ha insegnato che tutte le persone di buona volontà che parlano così sanno pregare meglio delle altre, perché la loro preghiera è più semplice e più umile, e perché la sua semplicità sfugge alle loro riflessioni. Pregare così è starsene con fede alla presenza di Dio, con un segreto e continuo desiderio di ricevere la grazia perché, siccome Dio vede tutti i nostri desideri, sta lì la nostra grande preghiera, dice Sant'Agostino. Desiderare sempre è pregare sempre.

(J. P. De Caussade, *Lettere di direzione spirituale*)

[111]

Come bimbi

E dopo l'immagine degli amanti, un'altra ci aiuta a cogliere la preghiera come stretto, silenzioso e fiducioso rapporto tra noi e Dio: l'abbandonarsi come bimbi nelle braccia dei genitori!

Ecco lo stato più alto della preghiera: essere bimbi nelle braccia di Dio: tacere, amare, godere.

E se, per questa benedetta voglia di dir qualcosa, di far qualcosa, proprio ti è necessario aprir la bocca, allora fa' così: scegli una parola, una piccola frase che esprima bene il tuo amore per Lui; e poi ripetila, ripetila con pace, senza cercare di formulare pensieri, senza muoverti, ridotto ad un piccolo punto amante dinanzi a Dio Amore.

E, trasformata questa parola o frase in un dardo d'acciaio, simbolo del tuo amore, batti, batti contro la spessa nube dell'inconoscenza di Dio.

Non distrarti, qualunque cosa avvenga. Caccia via anche i buoni pensieri; non servono a nulla (...).

Un cieco slancio d'amore che si porta su Dio, considerato in Lui stesso, e che preme segretamente sulla nube dell'inconoscenza è più profittevole per la tua anima, più nobile di qualsiasi altro silenzio.

Esso veramente piace a Dio, ai Santi e agli Angeli del Cielo; ed è veramente utile a tutti coloro che tu ami d'amicizia spirituale o naturale, vivi o morti.

(C. Carretto, *Lettere dal deserto*, pp. 76-78)

[112]

Il perfetto nuotatore

Ancora una storiella ebraica il cui senso è facile da cogliere: il cuore della preghiera più che nel dire e nel fare consiste nell'abbandonarsi nelle mani di Dio.

Il figlio di un rabbino era appena ragazzo ma rimase impressionato quando vide un giorno in preghiera il famoso rabbì Isacco di Worki. Pieno di meraviglia, corse dal padre e gli chiese come un tale uomo pio riuscisse a pregare così tranquillamente e semplicemente, senza alcuna manifestazione di trasporto. "Chi non sa nuotare bene - rispose il

padre - si muove violentemente, si agita, si dibatte per tenersi a galla. Il perfetto nuotatore si adagia sull'onda e questa lo porta”.

(M. Buber, *Racconti dei Chassidim*)

[113]

Il silenzio di Dio

Siamo abituati a pensare alla preghiera spesso in termini di domanda - risposta: ma se è vero che la preghiera è attendere ed abbandonarsi nel silenzioso amore di Dio, allora la vera esperienza di Dio la si fa sperimentando la sua silenziosa presenza. paradossalmente la preghiera senza risposta da parte di Dio che ci fa temere la sua assenza, la sua lontananza, diventa invece il momento più alto e più intimo del rapporto con Lui.

Il noviziato di Dio non lo fai se non nell'esercizio della preghiera che rimane senza risposta.

(A. De Saint-Exupéry, *Cittadella*, p. 145)

[114]

Educami o voce del silenzio

Come definire allora lo Spirito Santo, che è l'agire amorevole e misterioso di Dio in tutte le cose, se non come la voce del silenzioso amore divino? È proprio lo Spirito che allora noi finalmente irrovchiamo perché ci aiuti a leggere sempre nelle pagine del silenzio la presenza di Dio.

Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, che dai voce al solenne silenzio di tutte le cose, insegnami a tacere con saggezza, a parlare con prudenza. Tu sei l'Amore, voce della perfetta carità: educami alla contemplazione della maestà di Dio, alla ricerca appassionata della sua volontà. Tu, o Spirito Santo, sei il principio di azione. Dammi, prima, il silenzio che adora e poi l'azione, che all'Amore risponde: Amen!

(F. Berra, *Appuntamento con lo Spirito*)

VII. LA GIOIA DELL'INCONTRO

[115]

Partire

andare

camminare

cercare

attendere

l'incontro

perché siamo gente che vive di attesa

perché il nostro è un Dio che viene,

in Cristo:

da quando Cristo si è fatto uomo

Dio ha messo la sua dimora in mezzo a noi:

Cristo: il Dio-con-noi,

Cristo: la tenda dell'incontro

Cristo: l'icona del Padre

Cristo: VIA VERITÀ VITA

In Cristo il Padre ci abbraccia,

uno per uno,

ci tende la mano

per rialzarci,

ci dice la Parola che ci richiama alla vita,

ci reintroduce nella sua casa,

ci invita al banchetto eterno.

(Ignazio La China)

...

È il momento tanto atteso, quello a cui ci siamo preparati fin dall'inizio, quello dell'incontro: l'incontro tra Dio e l'uomo, un incontro che si è realizzato pienamente e definitivamente in Cristo: il nostro confessarlo Figlio di Dio e insieme Figlio dell'uomo ce lo ricorda sempre. Ecco perché per un momento gustare nella contemplazione il volto di Cristo (**1. Gesù mia gioia**): e in Cristo, mediatore ormai unico dell'incontro tra l'uomo e Dio (**2. Io sono la strada**) vogliamo celebrare la nostra possibilità di ritorno nella casa del Padre (**3. Incontro come ritorno: la conversione**). E così finalmente nella casa del Padre la nostalgia si appaga nel realizzarsi del desiderio: l'incontro con Dio, il senso della vita, che svela pienamente noi a noi stessi (**4. Ho cercato e ho trovato**).

1. GESÙ MIA GIOIA

[116]

Cristo: il Dio - Uomo

Chi ci ha seguito nel cammino fino a questo punto potrebbe obiettare: "cerchiamo Dio e troviamo Cristo: che c'entra Cristo con Dio?" La risposta sottintende una realtà frutto a sua volta di una drammatica esperienza umana: il peccato e il bisogno di liberazione di ogni uomo.

Infatti è vero che dalle opere del creato si può arrivare al creatore e contemplando l'uomo vi possiamo trovare l'immagine di Dio: sono queste le due vie che finora abbiamo percorso per trovarlo, ma perché allora molti non ci arrivano? È il peccato la causa della cecità che porta l'uomo fuori strada: occorre allora da un lato che Dio liberi l'uomo dal peccato restituendogli la vista, e dall'altro lato che l'uomo con determinazione si orienti pienamente verso Dio. Questo movimento doppio, dell'uomo verso Dio e di Dio verso l'uomo si compie definitivamente in Gesù Cristo. In questa mediazione consiste quella che noi chiamiamo "salvezza" operata da Cristo in nostro favore: questa è la fede della Chiesa espressa nell'appellativo di "Mediatore" riservato unicamente a Cristo. Il cristianesimo si fonda infatti su questa certezza: che dall'incarnazione di Cristo questi è ormai l'unica via per arrivare a Dio.

Adamo era solo un uomo, Cristo invece è allo stesso tempo uomo e mediatore di Dio, Figlio unico del Padre, Dio - Uomo. Ecco, mentre tu, uomo, sei lontano da Dio, e Dio è nell'alto dei cieli lontano dall'uomo, si è posto nel mezzo il Dio - Uomo. Riconosci in questo Dio - Uomo il Cristo e per mezzo dell'uomo ascendi verso Dio.

(S. Agostino, *Discorsi* 81, 6)

[117]

Cristo: il Mediatore

In Cristo Dio e l'Umanità si incontrano: questo vuole esprimere la fede della Chiesa nella confessione della duplice natura (divina e umana) di Cristo nella unicità della persona. Infatti se, come dice S. Ireneo, "ciò che non è assunto non è salvato", solo assumendo la natura umana Dio poteva salvare gli uomini: così nella mediazione di Cristo viene giustificato ogni uomo dal peccato e riappacificato con Dio, e Dio ritorna ad essere vicino ad ogni uomo.

Il mediatore tra Dio e gli uomini doveva rassomigliare in qualche cosa a Dio, in qualche cosa rassomigliare agli uomini: simile in tutto agli uomini, sarebbe stato lontano da Dio; simile in tutto a Dio sarebbe stato lontano dagli uomini: e così non sarebbe stato un mediatore.

(S. Agostino, *Le Confessioni*)

[118]

L'incontro con Cristo

Incontrare Cristo allora significa trovare la possibilità di iniziare una vita nuova, di guardare tutto in una luce nuova e di comprenderlo finalmente nella sua pienezza di verità.

L'incontro con Cristo

è un incontro in cui ogni cosa

si arricchisce di realismo

e allora ogni cosa diventa importante.

(Roger Schutz, *Pregchiere*)

[119]

Gli occhi fissi in te

La contemplazione del Cristo, non solo per la sua divinità ma anche per la sua perfetta umanità, ci fa rispecchiare nel suo volto come nel volto della nostra autenticità realizzata.

Dammi, Cristo,
che quando infine vagherò sperduto,
uscendo dalla notte tenebrosa ove sognando
il cuore s'impaura,
entri nel chiaro giorno sconfinato
con gli occhi fissi sul tuo bianco corpo
Figlio dell'Uomo, Umanità perfetta
nell'increata luce che non muore;
gli occhi fissi nei tuoi occhi
e in Te, Cristo, perduto il guardo mio.

(M. De Unamuno, *Il sentimento tragico della vita*)

[120]

Inno a Cristo

Quasi una litania questa preghiera, un ridere cioè in forma sempre nuova l'essere e l'agire insostituibile del Cristo per la nostra salvezza!

Tu sei il Cristo. Figlio di Dio vivo;
Tu sei il rivelatore di Dio invisibile,
il primogenito di ogni creatura,
il fondamento di ogni cosa;
Tu sei il maestro dell'umanità.
Tu sei il Redentore:
Tu sei nato, sei morto, sei risorto per noi;
Tu sei il centro della storia e del mondo;
Tu sei colui che ci conosce e ci ama;
Tu sei il compagno e l'amico della nostra vita;
Tu sei l'uomo del dolore e della speranza;
Tu sei colui che deve venire
e che deve essere un giorno il nostro giudice,
e noi, speriamo, la nostra felicità.
Io non finirei mai di parlare di Te;
Tu sei la luce, la verità, anzi:
Tu sei "la via, la verità, e la vita";

Tu sei il pane, la fonte dell'acqua viva
per la nostra fame e la nostra sete;
Tu sei il pastore, la nostra guida, il nostro esempio,
il nostro conforto, il nostro fratello,
Gesù Cristo...: io ti annuncio!
Tu sei il principio e la fine: l'alfa e l'omega;
Tu sei il re del nuovo mondo;
Tu sei il segreto della storia;
Tu sei la chiave dei nostri destini;
Tu sei il mediatore, il ponte fra la terra e il cielo;
Tu sei per antonomasia il Figlio dell'uomo,
perché Tu sei il Figlio di Dio, eterno, infinito;
Tu sei il Figlio di Maria, la benedetta tra tutte le donne,
tua madre nella carne, e madre nostra
nella partecipazione allo spirito del Corpo Mistico.
Io voglio gridare: Gesù Cristo!
Voglio celebrarti, o Cristo,
non soltanto per ciò che tu sei per te stesso,
ma esaltarti ed amarti per ciò che tu sei per noi,
per ciascuno di noi, per ciascun popolo
e per ciascuna civiltà.
Tu sei il nostro Salvatore,
Tu sei il nostro supremo benefattore,
Tu sei il nostro liberatore,
Tu ci sei necessario,
per essere uomini degni e veri nell'ordine temporale
e uomini salvati ed elevati all'ordine soprannaturale.
Amen.

(Paolo VI, *Omelia del 29.11.1970*)

2. "IO SONO LA STRADA"

[121]

Il Mediatore si è fatto via

Crediamo spesso di essere noi, con la nostra bravura ad imboccare la strada giusta: ma a pensarci bene... tutta l'esperienza della salvezza cristiana ci ricorda un altro fatto: prima che l'uomo cerchi Dio è Dio stesso che gli va incontro! E questa via si chiama Gesù Cristo.

Se Cristo non avesse voluto essere la via, saremmo sempre fuori strada.

Egli si è fatto la via per dove puoi andare. Non ti dico: cerca la via. È la via stessa a farsi incontro a te: Alzati e cammina.

(S. Agostino, *Discorsi*, 141, 4)

[122]

Cristo: la strada che conduce ed insieme la meta

Cristo è per noi la Strada: e chi vuol camminare per la sua strada deve fare come Lui.

Da quando avete udito... il richiamo della strada, vi avete certo riconosciuto la voce di Colui che si è chiamato lui stesso "via, verità e vita", e avete compreso il suo appello: "Se qualcuno di voi mi vuol seguire, prenda la sua croce, la porti ogni giorno e mi segua!".

Con questo spirito avete... anche capito che la strada conduce alla meta e che il Cristo che si è fatto vostra guida e vostro compagno, lungo il cammino, ne è anche il fine, poiché non potreste averne altro che la verità e la vita.

(Pio XII, *Discorso a Rover italiani e stranieri*, 14.9.1948)

[123]

La via per arrivare alla vera vita

Il lungo brano che segue ti aiuta a sintetizzare le cose dette finora: leggilo come una preghiera mettendovi dentro tutto il tuo desiderio di camminare verso Dio, di dar un senso alla tua vita e vedrai rinfrancarsi le tue forze e rinascere la voglia di continuare magari zoppicando sulla via intrapresa.

La via è Cristo, e perciò dice “Io sono la via” (Gv 14,6). Il che è pienamente giustificato, infatti “per mezzo di lui possiamo presentarci al Padre” (Ef 2,18).

E siccome questa via conduce alla meta, aggiunge: “Sono la verità e la vita”; e così egli è al tempo stesso via e meta. Via secondo l’umanità, meta secondo la divinità. Dunque, in quanto uomo, dice: “Io sono la via”; in quanto Dio aggiunge: “La verità e la vita”. Con queste due parole è indicato molto bene il traguardo di questa via.

Il punto di arrivo di questa via infatti è la fine del desiderio umano.

Ora l’uomo desidera due cose principalmente: in primo luogo quella conoscenza della verità che è propria della sua natura; in secondo luogo la permanenza nell’essere, proprietà questa comune a tutte le cose.

In Cristo si trova l’una e l’altra. Egli è la via per arrivare alla conoscenza della verità, anzi è la stessa verità: Guidami, Signore, nella verità e camminerò nella tua via (cfr. Sal. 85,11).

Similmente egli è la via per giungere alla vita, egli stes-

so è la vita: Mi hai fatto conoscere il sentiero della vita (Sal. 15,11 volg.).

E perciò ha designato la fine di questa via come verità e vita. Entrambe sono state applicate a Cristo più sopra. Innanzitutto egli è la vita: si dice infatti “in lui era la vita”, e poi che egli è la verità, perché “era la luce degli uomini” (Gv 1,4). E la luce è la verità: Se cerchi dunque per dove passare, accogli Cristo perché egli è la via: “Questa è la strada, percorretela” (Is 30,21). Dice Agostino: “Cammina attraverso l'uomo e giungerai a Dio”. È meglio zoppicare sulla via, che camminare a forte andatura fuori strada. Chi zoppica sulla strada, anche se avanza poco, si avvicina tuttavia al termine. Chi invece cammina fuori strada, quanto più velocemente corre, tanto più si allontana dalla meta.

Se cerchi dove andare, segui Cristo, perché egli è la verità, alla quale desideriamo arrivare: “La mia bocca proclama la verità” (Prv 8,7). Se cerchi dove fermarti, stai con Cristo, perché egli è la vita: “Chi trova me, trova la vita e attingerà la salvezza del Signore” (Prv 8,35). Segui dunque Cristo se vuoi essere sicuro. Non potrai smarrirti, perché egli è la via. Perciò coloro che seguono lui non camminano per luoghi impraticabili, ma per la via giusta. Parimenti non può esservi errore, perché egli è la verità ed insegna tutta la verità. Dice infatti: “Per questo sono nato e per questo sono venuto al mondo, per rendere testimonianza alla verità” (Gv 18,37). Infine non può esservi confusione, perché egli è la vita e dà la vita. Dice infatti “Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10,10).

(S. Tommaso D'Aquino, *Esposizione su Giovanni*, cap. 14)

La strada che conduce

Che ci resta, dunque, da fare, se non farci condurre da Lui?

La strada è fatta per essere percorsa.

Porta il peso dei miei piedi,

sopporta il rumore della mia auto,

respira tutti i gas dei tubi di scappamento,

si lascia attraversare in lungo e in largo,

si lascia usare notte e giorno, d'estate e d'inverno,

si lascia consumare in silenzio,

non esiste per sé, non vive per sé,

porta e tace.

Dalla casa posso essere sfrattato.

Dal lavoro posso essere licenziato.

Dalla strada nulla e nessuno mi può togliere.

Ha un cuore largo come il cielo che la guarda dall'alto.

Accoglie poveri straccioni e ricchi tirati a lucido,

disperati e sicuri di sé,

oppressi e oppressori,

bambini irrequieti e vecchi zoppicanti,

operai e bighelloni,

santi e donne a pagamento.

Capisco, Signore, perché,

quando hai voluto mostrarmi la tua carta d'identità,

hai detto: "Io sono la strada". (Gv 14,6)

Mi hai fatto capire che tu, o Signore,

mi avresti portato ove non avrei saputo andare,

mi avresti accolto anche quando tutti si fossero messi contro di me,

mi avresti condotto a casa, malgrado i miei sbandamenti.

"Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Ogni giorno m'inviti,

ma non mi costringi nemmeno a camminare.

Se non ho voglia di andare, mi fermo,

posso anche sedermi.

Sei disposto a sopportare
la mia pigrizia e la mia stanchezza.
Taci e aspetti il momento adatto
per condurmi al Padre.
Mi accogli per ricondurmi a casa.
Quando ho varcato la porta e mi vedi al sicuro,
tiri un sospiro di gioia,
e resti fuori a disposizione di altri,
per condurre altri.
Grazie, Signore,
soprattutto oggi,
perché non riesco più a riconoscere la strada giusta
tra le tante che ci sono.
Grazie, Signore,
anche a nome di questa mia generazione
che non sa dove andare,
e non sa nemmeno da che parte sia
il casello di entrata e quello di uscita.
Grazie, Signore,
perché ora so che passando attraverso Te,
sono sicuro di arrivare a casa mia,
ove ad aspettarmi c'è il Padre
e ci sono tanti miei fratelli.
Amen.

(A. Dini, *Parola pregata*)

3. INCONTRO COME RITORNO: LA CONVERSIONE

[125]

Conversione

Il brano qui riportato fa parte di un racconto rabbinico sul rapporto tra Dio e l'uomo: un Rabbi si trova in carcere e il comandante delle guardie lo provoca chiedendogli giustificazioni sulla sua fede e sul rapporto con la Scrittura. Il Rabbi risponde facendogli comprendere come ogni Parola della Scrittura contiene un'interpellanza diretta nei confronti dell'ascoltatore che lo pone sempre nella questione fondamentale: il suo rapporto con Dio.

Il comandante prenderà necessariamente coscienza della portata dell'interrogativo posto da Dio: "Dove sei?"; sia esso rivolto ad Adamo o a chiunque altro. Ogni volta che Dio pone una domanda di questo genere non è perché l'uomo gli faccia conoscere qualcosa che lui ancora ignora: vuole invece provocare nell'uomo una reazione suscetibile per l'appunto solo attraverso una simile domanda, a condizione che questa colpisca al cuore l'uomo e che l'uomo da essa si lasci colpire al cuore.

Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita. Così si nasconde ogni uomo, perché ogni uomo è Adamo e nella situazione di Adamo. Per sfuggire alla responsabilità della vita che si è vissuta, l'esistenza viene trasformata in un congegno di nascondimento. Proprio nascondendosi così e per-

sistendo sempre in questo nascondimento “davanti al volto di Dio”, l'uomo scivola sempre, e sempre più profondamente, nella falsità. Si crea in tal modo una nuova situazione che, di giorno in giorno e di nascondimento in nascondimento, diventa sempre più problematica. È una situazione caratterizzabile con estrema precisione: l'uomo non può sfuggire all'occhio di Dio, ma cercando di nascondersi a lui, si nasconde a se stesso. Anche dentro di sé conserva certo qualcosa che lo cerca, ma a questo qualcosa rende sempre più difficile il trovarlo. Ed è proprio in questa situazione che lo coglie la domanda di Dio: vuole turbare l'uomo, distruggere il suo congegno di nascondimento, fargli vedere dove lo ha condotto una strada sbagliata, far nascere in lui un ardente desiderio di venirne fuori. A questo punto tutto dipende dal fatto che l'uomo si ponga o no la domanda (...).

Il ritorno decisivo a se stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano. Ma è decisivo, appunto, solo se conduce al cammino.

(M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, pp. 21-23)

[126]

Il ritorno

Ricordi la parabola del figliol prodigo?... “allora rientrato in se stesso disse... mi alzerò e andrò da mio padre...” Il cammino dell'uomo sta proprio in questi due ritorni: il ritorno in se stessi e il ritorno nella casa del padre.

Dobbiamo innanzitutto capire bene cosa viene detto qui a proposito del ritorno. Sappiamo che il ritorno si trova al centro della concezione ebraica del cammino dell'uomo: ha il potere di rinnovare l'uomo dall'interno e di trasformare il suo ambito nel mondo di Dio, al punto che l'uomo del ritorno viene innalzato sopra lo zaddik perfetto, il quale non conosce l'abisso del peccato. Ma ritorno significa qui qual-

cosa di molto più grande di pentimento e penitenze; significa che l'uomo che si è smarrito nel caos dell'egoismo - in cui era sempre lui stesso la meta prefissata - trova, attraverso una virata di tutto il suo essere, un cammino verso Dio, cioè il cammino verso l'adempimento del compito particolare al quale Dio ha destinato proprio lui, quest'uomo particolare.

(M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, p. 51)

[127]

Tornare a casa

Anche questa preghiera è mutuata dalla parabola del figliol prodigo: preghiamo di poter sperimentare anche noi non solo gli atteggiamenti del figlio che ritorna a casa ma soprattutto il grande abbraccio d'amore accogliente del Padre.

La decisione è presa e non posso restare così.

Tornare a casa, anche se stracciato e a mani vuote,
è sempre una gioia.

Tornare a casa, anche se faticoso,
è pur sempre più umano che starsene lontano
col cuore straziato.

Tornare a casa, anche se per occupare l'ultimo posto
è pur sempre meglio che essere solo.

È lontana la casa, la strada è faticosa
e le forze sono ridotte al minimo.

Ma io so che non troverò la porta chiusa
e che non dovrò nemmeno bussare.

Mio padre non vuole la mia capitolazione,
mi riconosce sempre per suo figlio.

Mi vede da lontano e mi viene incontro correndo.

Piangendo di gioia mi abbraccia e mi riporta in casa,
senza buttarmi in faccia il mio peccato.

Il suo gesto mi fa sentire che sono vivo;
egli mi riveste con il caldo del suo amore.

Accende le luci e il fuoco,
perché il mio ritorno è come un rinnovare la casa.
Vorrei raccontare il mio peccato,
non per giustificarmi,
ma per dire ad alta voce il mio torto.
Ma il padre è indaffarato a preparare la festa.
Il mio ritorno
non è un fatto che si chiude tra me e mio padre.
Anche i fratelli
depongono le vesti della fatica e dell'amarezza.
Anche i fratelli, ritrovandomi, hanno ritrovato se stessi.
Con me e insieme a me,
con loro insieme al padre: questa è vita vera.
La libertà non è fuori, ma dentro la casa.
La libertà
è essere parte viva di un tutto vivo, unico e unito.
Aiutami, o Signore,
ogni sera, a tornare a casa,
così che possa far risorgere il clima della pace
e della gioia, cancellando la tristezza sul mio volto
e su quello dei vicini,
per far nascere i fiori
dov'era la sterpaglia del mio peccato.
Amen.

(A. Dini, *Parola pregata*)

[128]

Ho bisogno di conversione

Preghiamo affinché il nostro camminare sia sempre un cammino di conversione.

In mezzo alla idolatria diffusa, all'empietà del mondo,
la mia idolatria emerge.

Ho bisogno anch'io di conversione.

E tu mi stai gridando dentro: convertitevi!
Convertitevi a me con tutto il cuore!
Mi dici: scegli me;
lascia da parte ogni realtà
e vieni dietro a me.
Seguirti: non per il cammino di un giorno
o di una sola ora,
camminando un'ora e fermandomi una giornata.
Convertirmi con un voltarmi deciso verso di te.
Un tendere con tutte le forze, con tutto il cuore,
con tutta l'anima, con tutto l'essere. Sempre.
Con totalità di impegno, di fedeltà, di dedizione,
e convertirmi meglio: oggi più di ieri.
Pochi servizi potrò rendere al mondo
tanto preziosi quanto il tendere a te,
il voltarmi a seguirti decisamente
per trascinare tutti alla tua sequela.
Oggi. Domani forse sarà troppo tardi.
Perché la tua mano divina non pesi sull'umanità
e sia mano di Padre che sorregge,
che guida, che accompagna,
con la tenerezza e la soavità del tuo giogo,
che è giogo d'amore.

(A. Dini, *Parola pregata*)

[129]

Cosa cambiare

Conversione è secondo il linguaggio evangelico, cambiamento di mentalità, di vita, di se stessi: un vero cammino di conversione cambia sempre il cuore! E se cambia il nostro cuore cambierà pure il mondo!

Quand'ero giovane ero un rivoluzionario e pregavo Dio così: "Signore, dammi la forza di cambiare il mondo".

Quando raggiunsi la mezza età e vidi che non ero riu-

scito a cambiare una sola anima, pregavo così: “Caro Signore, dammi la grazia di cambiare almeno la mia famiglia e i miei amici”.

Ora sono vecchio e prego solo così: “Signore, fammi la grazia di cambiare me stesso”.

Oh, se avessi pregato così fin dall'inizio!

(Bazyazid Bistami)

[130]

Ciò che conta: lasciar entrare Dio

Strani giochetti dell'amore di Dio: noi ritorniamo nella sua casa e Lui entra in noi!

La grazia di Dio consiste proprio in questo suo volersi lasciar conquistare dall'uomo, in questo suo consegnarsi, per così dire, a lui. Dio vuole entrare nel mondo che è suo, ma vuole farlo attraverso l'uomo (...).

Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica.

(M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, pp. 63-64)

[131]

Momento decisivo

Come scatta la conversione? Cosa succede in quel momento? Ecco la testimonianza di una grande nostra contemporanea.

Ero stata e resto abbagliata da Dio. Mi era, e mi resta, impossibile mettere su una stessa bilancia Dio da un lato, e dall'altro tutti i beni del mondo, sia quel che sia per me o per tutta l'umanità. La conversione è un fatto violento. La conversione è un momento decisivo, che ci storna da quel

che sapevamo della nostra vita, perché, faccia a faccia con Dio, Dio ci dice ciò che pensa e ciò che vuol farne. In questo momento Dio ci diviene supremamente importante, più d'ogni cosa, più di tutta la vita, anche e soprattutto la nostra.

(M. Delbrel, *La gioia di credere*)

[132]

Celebra te stesso

L'incontro con Dio "ricrea" l'uomo nella sua bontà e unicità originarie: celebriamo dunque in noi le meraviglie del Creatore e del Salvatore!

Tu meriti di essere celebrato.

Tu sei unico, irripetibile, in tutto il mondo,

ce n'è uno solo come te.

La tua esperienza, i tuoi doni sono unici.

Nessuno può prendere il posto tuo in ciò che tu sei.

Dio ha creato uno solo come te.

Prezioso ai suoi occhi.

Tu hai una immensa potenzialità di amore,
di dedizione, di creatività, di crescita, di sacrificio.

Se tu credi in te stesso.

Non ha importanza la tua età, o la tua cultura.

O se i tuoi genitori ti hanno amato o no.

Può darsi che abbiano voluto ma non hanno potuto.

Lascia perdere.

Appartiene al passato: tu appartieni al presente.

Non ha importanza cosa sei stato.

Le cose che hai fatto, gli errori che hai combinato,
le persone che hai ferito.

Tu sei perdonato, tu sei accettato.

Tu sei buono.

Tu sei amato nonostante tutto.

E quindi ama te stesso, e sviluppa i segni
che sono dentro di te. Celebra te stesso!
Comincia ora, parti di nuovo.
Dà a te stesso una nuova nascita oggi.
Tu sei tu, e questo è tutto quello che devi essere.
Tu sei temporaneo. Sei qui oggi e domani non ci sei più.
Ma oggi può essere un nuovo inizio.
Una nuova cosa, una nuova vita.
Tu non hai il dovere di meritare questa nuova vita,
ti viene donata gratuitamente: questo è il miracolo.
Celebra te stesso!

(AA.VV., Una coppia del "Marriage Encounter"
in *Danzare la vita*, Corso di preparazione al matrimonio)

4. HO CERCATO E HO TROVATO

[133]

Ti cercavo ed eri vicino

Quale gioia più grande di chi finalmente ha trovato quello che cercava?

C'è qualcosa al di là del muro che mi chiude.

C'è Qualcuno che mi aspetta da qualche parte.

Il cuore lo canta ogni giorno.

Sono inquieto perché non l'ho ancora scoperto.

Sono triste perché non l'ho trovato.

Ho sete

di orizzonti sconfinati e di terre immisurabili.

Ho fame

di qualcosa o di qualcuno che è al di là di me stesso.

Sono in cerca di una sorgente di acqua pura

in cui poter bagnare le mie labbra.

Vado girovagando nel deserto del vivere d'oggi

per scoprire lo stelo di un fiore che sta per sbocciare.

sono un vagabondo che passa per le strade

che bussa a tutte le porte,

che interroga tutte le persone.

Tante cose sono ai miei piedi e nelle mie mani,

ma il cuore resta vuoto.

C'è qualcosa dentro di me che mi spinge a camminare,

in cerca di una realtà diversa in cui ritrovarmi.

Consumo i miei giorni
ad attendere l'aurora dai mille colori
e ancora il buio impenetrabile mi fascia.
Fino a quando continuerò a incontrare
soltanto forme vuote e prive di sostanza?
Cercare e non trovare
è la condanna più atroce dell'uomo;
una condanna alla quale il cristiano sfugge
e non per sua bravura.
Ti ho incontrato signore, quando meno ti aspettavo.
Fu una scoperta quasi inavvertita al principio.
I tuoi passi furono silenziosi
come quelli di una mamma
che ha paura di svegliare il suo bambino.
Le tue parole furono appena pronunciate,
con dolcezza ineffabile.
La tua mano sfiorò i miei vestiti
e i miei occhi si aprirono ad una luce dorata.
Ti riconobbi
dopo aver camminato con te un giorno intero.
Capii allora che, quando ti cercavo già ti possedevo;
quando ti sentivo lontano, tu eri vicino.
Eri tu che mi cercavi:
aspettavi solo che ti riconoscessi.
Eri tu, Signore,
nel sorriso che avevo colto, a me vicino;
nella parola dolce e misteriosa che avevo ascoltato;
nell'amore delicato e puro che avevo scoperto;
negli occhi del bimbo che mi avevano guardato;
nella coppia di innamorati che, camminando,
si tenevano per mano;
in quei due sposi che spingevano avanti la carrozzina;
nel povero che, lungo la strada, mi ha chiesto
un po' di pane;
nei solchi del patire ove l'uomo è straziato e percosso;

nella brezza del fresco mattino che ristora i polmoni;
nel fiore delicato che ho colto, con stupore,
fra le macerie di una casa da tempo caduta a pezzi.

Tardi ti ho riconosciuto

Signore,

ma in tempo per spendere validamente la vita,
in tempo per cantare ed eternare l'amore.

Aiutami ora, o Signore,

a non perdere il tesoro nascosto che ho trovato,
e fai che la pazzia d'amore

che ti ha spinto a cercare uno come me,

mi induca a rimanere per sempre accanto a te.

Amen.

(A. Dini, *Parola pregata*)

VIII. DI NUOVO SULLA STRADA

[134]

Cristo ti si presenta

lì nella vita

come colui che ti lancia in questa meravigliosa avventura,
ti fa partire.

È il tuo cammino,

la tua meta.

Cristo via verità vita.

Il cammino del cristiano:

un incontro con Cristo.

Dallo sconforto alla gioia

dalla paura al coraggio

dalla sordità all'ascolto

dalla cecità al riconoscimento

dalla fuga alla testimonianza.

(G. Novella, *Celebrare con le cose*)

...

Siamo alla fine ormai, ma non è quella che pensiamo: l'incontro con il Cristo non è la tappa ultima del nostro viaggio! Gesù adesso ci chiama (**1. Vocazione**) e ci rilancia in un nuovo cammino, con Lui e dietro a Lui (**2. Sequela**), an-

nunciando il vangelo con la vita (**3. Cammina coi fatti**) sulle strade del mondo (**4. Andate per le strade**): è il momento di testimoniare agli altri quello che abbiamo sperimentato pur nelle difficoltà della strada (**5. Canta e cammina**). Affinché altri come noi camminino le loro vite nell'attesa di incontrarlo: e così questa meravigliosa avventura continua!

1. VOCAZIONE

[135]

Chiamata di uomini

L'incontro con Dio in Cristo, aprendoci alla comprensione di noi stessi ci aiuta a comprendere il Progetto di vita per noi: l'incontro così diventa proposta, chiamata, vocazione, appunto.

Aveva bisogno di un capo
per condurre il suo popolo,
scelse un vecchio.

Allora Mosè si alzò.

Aveva bisogno di una roccia
per le fondamenta dell'edificio,
scelse un rinnegato.

Pietro allora si alzò.

Aveva bisogno di un viso
per dire agli uomini del suo Amore,
scelse una prostituta.

Fu Maria Maddalena.

Aveva bisogno di un testimone
per gridare il suo messaggio,
scelse il suo persecutore

e Paolo di Tarso si alzò.

Cristo oggi, da sempre,
ha bisogno di uomini veri.

Ti ha scelto. Anche se tremi
potrai... non alzarti?

(A. Dini, *Parola pregata*)

[136]

La via stessa è venuta da te

Come non seguire chi ci ha aperto gli occhi sulla vita?

Se lo ami, seguilo!

Io lo amo - tu dici - ma per quale via devo seguirlo?

Cerchi la via? Ascolta il Signore; è la prima cosa che egli dice.

Ti dice: "Io sono la via". Pigro, alzati!

La via stessa è venuta da te e ti ha scosso dal sonno,
alzati e cammina.

(S. Agostino, *Commento al vangelo di Giovanni*, 34,9)

[137]

Tu il risorto

Vocazione come proposta; e l'accoglimento è fondato sull'amore: "Se Lo ami seguiLo" ci sollecita Agostino. Preghiamo perché ognuno di noi sappia sempre riconoscere nella propria vocazione la dichiarazione d'amore di Dio così che il seguirLo sia sempre un ripetereGli "Tu lo sai che ti voglio bene!"

Tu il risorto

come un povero che non vuole imporsi

Tu accompagni ognuno

senza forzare l'entrata del nostro cuore

Tu sei lì, offri la tua fiducia.

Non abbandoni mai nessuno,

anche quando le profondità gridano di solitudine.

Per accoglierti,

noi abbiamo bisogno di guarigione.

Per riconoscerti, noi dobbiamo prendere il rischio

di rifare, in ogni momento, la scelta di seguirti.

Senza questa scelta noi strascichiamo.

Sceglierti, è sentire che ci dici:

"Tu, mi ami più di tutto?"

(F. Roger Schutz, *Preghiere*)

2. SEQUELA

[138]

Conducimi

“E subito Lo seguirono”: così il vangelo chiude il racconto della chiamata dei discepoli. Anche noi preghiamo affinché Colui che ci chiama ci porti sulla Sua strada.

Guidami, chiara luce,
attraverso le tenebre che mi circondano,
portami sempre più avanti.

La notte è buia
ed io sono lontano da casa,
conducimi tu sempre più avanti.

Guida i miei passi;
non ti chiedo
che tu mi faccia vedere fin d'ora
ciò che mi riservi in seguito.

Un solo passo mi basta,
per il momento.

Non sempre sono stato così;
nemmeno ho sempre pregato
perché tu mi guidassi.

Mi piaceva scegliere la mia strada;
ma ora chiedo che tu mi guidi
sempre più avanti.

Bramavo giorni di gloria

e l'orgoglio dirigeva i miei passi;
oh, non ricordarti di questi anni
ormai sono passati!
Il tuo potere mi ha benedetto a lungo;
e senza dubbio anche ora
saprà condurmi per le steppe e i pantani,
per il terreno sassoso e i torrenti scoscesi
fino a quando la notte sia trascorsa
e l'alba sorrida.
Domani quei volti di angeli
che per lungo tempo avevo amato,
e che durante un certo tempo ho perduto
di vista, ritorneranno a sorridere.
Guidami, chiara luce,
portami sempre più avanti.
Amen.

(Card. Newman, in Ignacio Larrañaga, *Incontro*, p. 65)

[139]

Ho tutto il tempo

Farsi condurre da Dio significa farsi riempire la vita da Lui, a partire dal tempo, spesso il primo alibi che ci separa da Lui!

Signore, io ho tutto il mio tempo per me,
tutto il tempo che tu mi hai donato,
gli anni della mia vita, i giorni della mia vita,
i giorni dei miei anni, le ore dei miei giorni,
sono tutte per me.
Sta a me riempirle, tranquillamente, serenamente,
ma riempirle tutte fino all'orlo,
per offrirle a te,
affinché della loro acqua insipida
tu faccia un vino generoso,
come a Cana per le nozze umane.

Io non ti chiedo il tempo per fare questo o quest'altro;
io ti chiedo la grazia di fare coscientemente,
nel tempo che tu mi doni,
ciò che tu vuoi che io faccia.

(M. Quoist, *Preghiere*)

[140]

Preghiera per rischiare la propria vita

Mettersi alla sequela, farsi condurre da Dio significa accettare di rischiare la propria vita, di giocarsela per il regno dei cieli!

Signore, io vorrei essere tra quelli che rischiano la propria vita.

Signore, voi siete nato durante un viaggio e siete morto come un malfattore, dopo aver percorso, senza soldi tutte le strade: quelle dell'esilio, quelle dei pellegrinaggi, e delle predicazioni itineranti. Fatemi uscire dal mio egoismo e dalla mia comodità.

Perché, segnato dalla vostra croce, io non tema la vita difficile e i momenti in cui si rischia la propria vita.

I momenti in cui si è impegnati con la propria responsabilità.

Ma, Signore, al di là di tutte le avventure più o meno sportive, al di là di tutti i rischi di una vita più o meno impegnata nell'azione, rendetemi disponibile per la bella avventura a cui voi mi chiamate.

Ho impegnato la mia vita, o Signore, sulla vostra parola.

Ho giocato la mia vita, o Signore, sul vostro amore.

Gli altri possono ben essere saggi, voi mi avete detto che bisogna essere pazzi. Altri credono all'ordine. Voi mi avete detto di credere all'amore. Altri pensano che bisogna conservare. Voi mi avete detto di sognare. Altri si sistemano, voi mi avete detto di camminare e di essere pronto al-

la gioia e al dolore, alle sconfitte e ai successi.

Di non porre fiducia in me, ma in Voi; di giocare il gioco senza paura delle conseguenze e alla fine di rischiare la mia vita contando sul vostro Amore.

(Paul Joly)

[141]

Bisogna sapere dove andare e come andarci

Sequela: ormai sappiamo da dove partire, la meta, la strada, abbiamo solo bisogno di camminare senza smarrirci. Carta geografica, bussola, stella polare. Tutto ciò per noi è costituito dalla Parola di Dio. Condotti dalla sapienza di Dio per le vie del mondo non correremo il rischio di sbagliare strada.

Bisogna conoscere la carta geografica e bisogna saperla leggere: bisogna conoscere la carta di se stessi, il proprio progetto e saperlo leggere e decifrare dentro quei meandri e quei labirinti che possono sembrare mortali.

Bisogna conoscere la parola di Dio, il progetto che Lui ha su di noi; bisogna saper decifrare, nel mistero della sua grandezza e del suo amore, il disegno che via via si avvera nella nostra vita.

Se non si ha un punto di riferimento, se non si ha una bussola o almeno le stelle che indicano il nord, si rischia di non sapere più dove si è e di restare in balia delle forze della natura e lasciarsene sopraffare.

Se non si è ancorati alla parola di Dio, se non ci si lascia condurre da questa Sagghezza superiore alla nostra, si rischia di venire travolti dalla storia, dalle cose, e finire miseramente quell'avventura del vivere che invece doveva darci una grande felicità.

(G. Basadonna, *Spiritualità della strada*, p. 58)

3. CAMMINA COI FATTI

[142]

Come camminare

Camminare oggi dietro a Cristo significa testimoniare concretamente il Suo amore!

Cammina coi fatti, non con i piedi.

(S. Agostino, *Discorsi 141, 4*).

[143]

Preghiera semplice

Non siamo chiamati ad altro che a testimoniare l'amore: perciò la sequela o viene espressa nella carità o si corre il rischio di essere tacciati per bugiardi (cfr. 1 Gv). E lo spirito dell'amore lo si chiede a Dio nella preghiera: facciamo nostra quella seguente, famosissima, che è diventata la preghiera ufficiale dei Rover e delle Scolte.

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace!

Dove c'è odio, io porti amore

Dove c'è offesa, io porti perdono

Dove c'è discordia, io porti unione

Dove c'è errore, io porti verità

Dove c'è dubbio, io porti fede

Dove c'è disperazione, io porti speranza

Dove ci sono tenebre, io porti luce,

Dove c'è tristezza, io porti gioia.
O Signore, che io non cerchi
di essere consolato, ma di consolare
non di essere compreso, ma di comprendere,
non di essere amato, ma di amare.

Perché

è dando che si riceve,
è dimenticandosi che si trova,
è perdonando che si viene perdonati
è morendo che si risuscita alla vita eterna!

*(preghiera della tradizione francescana
attribuita a S. Francesco d'Assisi)*

[144]

Io e gli altri

Ancora una preghiera perciò per implorare da Dio un atteggiamento sempre pronto al servizio.

Signore,
quando ho fame,
dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete,
mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo,
mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere,
offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi anche condividere la croce di altri;
quando sono povero,
guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare
per qualche momento;

quando sono umiliato
fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato,
mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno di comprensione dagli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso,
attira la mia attenzione su un'altra persona.

(Madre Teresa di Calcutta, *Preghiere*)

[145]

Preghiera per l'amore

*E chiudiamo con un'altra preghiera, perché Gesù, modello d'amore,
ci insegni ad amare sul serio!*

Signore Gesù,
che hai creato
con amore,
sei nato con amore,
hai servito con amore,
hai operato con amore,
sei stato onorato
con amore,
hai sofferto
con amore,
sei morto con amore
sei risorto
con amore.
Io Ti ringrazio
del Tuo amore
per me.
E del Tuo amore

per il resto del mondo.
E Ti chiedo,
o Signore,
ogni giorno
“Ti prego,
insegna anche a me
ad amare”.
Amen

(Madre Teresa di Calcutta, *Preghiere*)

4. ANDATE PER LE STRADE

[146]

La Strada e le strade

Da quando Cristo si è definito l'unica strada che porta al Padre tutte le strade che ci fanno incontrare Cristo ci spalancano insieme le porte di Casa: siano quelle della geografia della terra, siano quelle misteriose della geografia del cuore, siano quelle sacramentali della Chiesa, Corpo di Cristo e, perciò, anch'essa in Cristo, strada.

Nel vangelo, la strada è più di un luogo o di un personaggio: è il Signore.

Non contento di essersi fatto pellegrino, si fa strada.

“Io sono la strada...”.

La nostra qualità di gente di passaggio viene confermata dalla parola e dal fatto di Lui. Lungo la strada, l'uomo che non ha casa, si sente meno a prestito che altrove.

La strada è il campo di tutti: e mi fa piacere che il seminatore, “uscendo a seminare il suo seme”, non l'abbia trascurata: “... e parte cadde lungo la strada...”.

Se passo per i campi o mi fermo all'ombra di una pianta, che non sia una pianta della strada, viene il padrone: - Che fai? Levati di qua.

Ma sulla strada ci passo quando voglio, come voglio: di giorno e di notte, senza bastone o col bastone, ilare o triste, piangendo o cantando.

Chi passa, lo si sopporta così com'è. Non è l'ospite: è uno che passa e la strada è la sua casa: una casa che ha per

soffitto il cielo; per parete i campi, il lago, il mare, la montagna; per decoro i margini fioriti, le piante, il fango, la polvere; per diletto il canto degli uccelli, il suono dell'acque, l'urlo del vento.

Molti parlano volentieri delle strade della civiltà; io penso volentieri alle strade del vangelo.

Che voglia di vedervi! Per la gioia di vedervi: non perché siate diverse o più belle delle strade che conosco, ma perché avete portato Gesù.

Strada di Cesarea di Filippo, strada che va da Gerusalemme a Gerico, strada di Naim, strada di Sichem, di Cana, di Betania, strada dell'emorroissa, strada del Calvario...

Non ho bisogno né di vedere né d'immaginare.

Sono le strade di qui: del mio paese, della mia terra; le strade che mi conducono a scuola, in banca, all'officina, nei campi, al cimitero... La strada è la strada. Uccelli che cantano, acque che scorrono, margini che fioriscono, nuvole e stelle... Ma il duro della strada, la stanchezza del camminare nessuno li porta via. È proprio la strada che è dura; proprio il camminare che è duro.

Egli l'ha camminata coi piedi tumefatti e sanguinanti; l'ha baciata con la sua bocca arsa nelle cadute che non si contano...

Quando sento parlare delle strade della civiltà, vo' cercando col cuore le strade del vangelo.

Dicono che furono le strade dell'Impero a far camminare i portatori del vangelo. È vero; ma che viandanti diversi!

Senza il passo delle legioni, senza armi, senza bastone, senza borsa, senza calzari... "Come pecore in mezzo ai lupi".

Che strani camminatori! E che strani conquistatori! Fuggitivi, perseguitati, ammanettati, guardati a vista...

Lungo la strada è incominciata la chiesa; lungo le strade del mondo la chiesa continua.

Non occorre per entrarvi né battere alla porta, né fare anticamera.

Camminate e la troverete; camminate e vi sarà accanto; camminate e sarete nella chiesa.

(P. Mazzolari, *Tempo di credere*, pp. 39-41)

[147]

Di nuovo sulla strada

La sequela di Cristo ci rilancia di nuovo sulla strada: ogni via adesso può diventare la strada di Cristo e del vangelo!

Credevo che il mio viaggio fosse giunto alla fine, all'estremo delle mie forze,
che la via davanti a me fosse sbarrata,
che le provviste fossero finite
e fosse giunta l'ora di ritirarmi nel silenzio e nell'oscurità.
Ma ho scoperto che la tua volontà non conosce fine per me.

E quando le vecchie parole sono morte,
nuove melodie sgorgano dal cuore;
dove i vecchi sentieri sono perduti, appare un nuovo paese meraviglioso.

(R. Tagore, *Canti e poesie*)

[148]

Il mio posto è la strada

Il posto di Cristo è stato la strada: conseguentemente non c'è sequela di Cristo che non sia sulla strada!

Il mondo è il mantello di Dio,
è la stanza dove si odono i passi di Cristo,
presente là dove c'è ogni uomo, immagine di Dio.
Tu, o Signore,

sei venuto sulla terra per essere come noi,
per essere uno di noi,
per essere dentro di noi.
Sei rimasto tanti anni nel silenzio,
logorandoti le mani nel lavoro di tutti.
Sei passato sulle strade, assolate o infangate,
come facciamo noi ogni giorno.
Ti sei fermato con dolcezza
accanto a ogni stanchezza umana.
Hai accolto i poveri, gli ultimi,
gli emarginati, gli abbandonati da tutti.
Hai tolto la maschera dal volto di chi faceva,
da troppo tempo, il furbo.
hai risposto con amore e verità a chi ti fermava
interrogandoti.
hai destato dal sonno chi non si era accorto ancora di te.
Sei andato incontro a chi da tempo ti aspettava.
Sei andato a cercare ciò che era perduto.
La tua casa era la strada,
tracciata dal piede stanco dell'uomo.
La tua casa era la piazza,
ove si trovavano i bighelloni, le donne di tutti,
i ragazzi a giocare, gli anziani a prendere il sole.
La tua casa era il tempio tra i poveri e i farisei.
La tua casa era il lago, avaro di pesce e spesso insidioso.
La tua casa era la volta del cielo.
Dove c'era un uomo, là c'eri tu.
Dove c'è oggi un uomo là ci sei tu.
Una strada insicura, tortuosa attraverso il deserto.
Un uomo per terra, mezzo morto
e un altro che lo raccoglie e lo cura:
due uomini senza nome, perché la loro
è l'avventura di ogni uomo.
da secoli il dramma dell'uomo è incominciato:
è il dramma di un cammino nella palude del peccato,

del pane che dovrebbe bastare per tutti
e che manca per i più,
della pace che è a portata di mano e che sfugge lontano,
della solitudine che giunge ad ogni palpito di amore,
della ragazza abbandonata e del giovane tradito,
della sposa lasciata sola in casa,
dove l'amore è stato ucciso,
dell'operaio che riceve la cartolina di licenziamento,
del vecchio che da tutti è pestato,
dell'oppositore che è spedito oltre i confini della patria,
dell'accusato che ha mani pure e innocenti.
Questo è l'uomo, mio fratello:
l'uomo con i sogni infranti, con le sue speranze calpestate,
con i suoi pianti urlati con i suoi sorrisi sbeffati
con i suoi voli nello spazio ed i suoi vestiti strappati.
Questo è l'uomo ferito dal suo passato
abbandonato nel suo presente
derubato nel suo domani, ove sei tu, o Signore.
Devo scendere per le strade di tutti,
se voglio amare il mondo,
se voglio amare ogni uomo.
dammi una mano, o Signore,
perché questa preghiera non sia
un'eco della moda del mio tempo,
ma diventi un fatto concreto di vita,
lungo le strade,
che oggi sono diventate pericolose
come quella che scendeva da Gerusalemme a Gerico.
Amen.

(A. Dini, *Parola pregata*)

[149]

Aiutami a camminare sulle strade della speranza

Camminare verso il futuro "per strade non battute" è possibile solo se si cammina sulle strade della speranza.

Aiutami, o Signore,
a guardare a lungo la notte,
così che possa scoprire quanto sono numerose le stelle;
a guardare al di là dell'impossibile umano,
ove comincia il tuo possibile;
a non aver paura del male che vedo, anche se è tanto;
a pensare al bene che esiste, anche se non sempre si vede.
Più sono debole e più sono potente,
perché quando c'è meno posto per me, c'è più posto per te.
Dammi una mano, o Signore,
perché io possa guardare con speranza i germogli di vita,
che ogni giorno si aprono nel mondo;
perché io possa camminare
sulle strade della speranza cristiana
per essere umile dispensatore della tua parola
che salva e redime
anche i più delicati sospiri del mondo,
che partorisce il suo domani nella sofferenza
e nella stanchezza dell'oggi.
Amen.

(A. Dini, *Parola pregata*)

[150]

Sono in cammino

Ancora una preghiera perché il nostro camminare, nonostante le difficoltà sia sempre un seguire la Sua Via e il Suo esempio.

Sono in cammino...
Se la strada è dura e monotona,
se conduce al sepolcro,

so che oltre il sepolcro Tu mi attendi...
Signore, aiutami a percorrere fedelmente la mia Via...;
aiutami soprattutto a riconoscerTi e ad aiutarTi
in tutti i miei fratelli di pellegrinaggio,
perché sarebbe menzognero piangere davanti
alle Tue fredde sembianze se non Ti seguissi vivo
sulla strada degli uomini.

(M. Quoist, *Pregchiere*, Gesù è nel sepolcro)

5. CANTA E CAMMINA

[151]

La strada è tua

Camminare è fatica. Anche se si cammina sulla via giusta rimangono la fatica del viaggio, i rischi, i pericoli, le tentazioni, i tentennamenti, lo sconforto. Cristo non ci ha promesso che ci avrebbe esonerato dalla fatica: la nostra strada dobbiamo percorrerla coi nostri piedi. Cristo ci ha promesso solo la sua presenza, accanto a noi, a camminare con noi. Forse questo è un po' diverso da quello che comunemente si crede ma è giusto che sia così, perché Dio non può sostituirsi all'uomo. Sulla strada della vita invece è un altro il miracolo che avviene: quello della libertà dell'uomo che si sposa con la grazia di Dio.

Quando c'è buio nel cuore,
Dio non ti ha lasciato,
è solo più avanti,
oltre la curva,
dietro la collina,
fuori della tempesta
dove la tua vista ora non arriva.
Ma lui è sempre con te,
davanti a te per orientarti,
e ad aspettarti.
Ma la tua strada
la devi percorrere coi tuoi piedi,
con i tuoi limiti,
con i tuoi difetti,

con le tue uniche,
originali, personalissime
insostituibili capacità
da mettere a servizio
per fare esplodere sempre più
i tuoi talenti nascosti.
E oltre la curva troverai un fiore,
dietro la collina una casa,
dopo la tempesta la primavera,
dopo il buio la pace,
dopo la morte la resurrezione.

[152]

Cantando di terra in terra

È difficile camminare la vita, certamente, ma per chi ne ha compreso il segreto e la viaggia in compagnia della Presenza amica, non c'è ostacolo che tenga: è questo il motivo perché "la guida e lo scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà".

Fa', o Signore che con passo libero,
ci muoviamo dall'aurora, inizio del giorno,
fino al tramonto della luce amica.
Noi siamo i figli da te liberati.
Perché preoccuparci ancora della ricchezza,
della potenza, della gloria, dei grandi del mondo?
La vita può darci e può toglierci la casa e il vestito,
il pane e il lavoro, ma i nostri cuori
rimangono allegri e saldi.
Noi andiamo e veniamo senza provare paura,
cantando di terra in terra: ci basta il tuo sguardo,
ci basta la tua mano sopra di noi.
E quando incontreremo la notte,
termine di ogni nostro cammino di vita
ci basterà guardare il tuo volto e inebriarci di gioia.

(A. Dini, *Parola pregata*)

[153]

Andiamo per le vie del mondo cantando

Il canto rivela le profondità del nostro essere: una vita viaggiata cantando rivela una vita vissuta autenticamente: che ognuno possa cantare la sua vita!

Per le vie del mondo tutti andiamo, al Suo nome cantando inni per sempre, a Lui nostra dimora e tempio nuovo: ogni terra straniera ora ci è patria e ogni patria è terra a noi straniera... Anima mia, ora canta e cammina. E anche tu fedele di chissà quale fede, oppure tu, uomo di nessuna fede, camminiamo insieme! E l'arida valle si metterà a fiorire. Qualcuno - colui che tutti cerchiamo - ci camminerà accanto.

(D. M. Turoldo, *O sensi miei*)

[154]

La tua vita sarà un canto

Cantare a Dio è la grande ricompensa dell'essere uomini (J. A. Heschel): andare e cantare, quale sintesi migliore di questa per le nostre rotte per la nostra vita?

Canta amico mio, canta fratello mio,
canta per dare fiducia a quelli che dubitano,
a quelli che si scoraggiano,
a quelli che esitano nel momento della grande scelta,
a quelli che pensano che il gioco non valga la candela
a quelli che tenta la facilità
e la mediocrità della spia.

La tua povera voce, per rotta che sia
gli farà scoprire la vera strada
che è sempre la più rude.

Canta amico mio, canta fratello mio,
è per noi l'unico modo di vivere.
Ti chiederai a volte se non sei pazzo

a consumarti a cantare, a consumarti sino a morirne.
Pensa allora a coloro che, senza saperlo,
attendono il tuo messaggio e ne saranno riconfortati.
Ritroverai la certezza.
Riprenderai il tuo strumento,
ricomincerai a cantare.
Anche se per disgrazia i tuoi sforzi
ti sembreranno vani,
anche se hai l'impressione di aver fallito,
di non essere riuscito a farti comprendere
ritrova il tuo coraggio.
La tua vita intera
sarà stata un canto.

[155]

Canta e cammina

Siamo al termine della nostra route: abbiamo cercato e abbiamo trovato nel Cristo il senso del nostro camminare, del nostro vivere. Ci ha chiamati alla Sua sequela, ci ha mandati sulle strade del mondo, egli stesso si fa pellegrino con noi per guidarci verso il Regno: là finalmente ci riposeremo. Oggi invece siamo chiamati a camminare la nostra vita e a farla diventare un canto: oggi cantiamo da pellegrini, domani cante-remo per la meta conseguita. Questo l'augurio, questa la preghiera!

Dio vuole
che noi cantiamo alleluia
e lo cantiamo
nella verità del cuore,
con la voce e con il cuore,
con la bocca e con la vita,
questo è l'alleluia gradito al Signore.
Oh felice alleluia del cielo!
Qui cantiamo alleluia, ma lo cantiamo
nell'affanno e nel travaglio,
lassù lo canteremo nella pace!

Qui lo cantiamo nella tentazione,
nei pericoli, nella lotta e nell'angoscia,
lassù lo canteremo nella sicurezza
e nella comunione vera.

Oh felice alleluia del cielo!

Canta come cantavano i viandanti.

Canta e cammina!

Non per cullare l'inerzia,
ma per sostenere lo sforzo.

Se cammini avanza nel bene,
avanza nella fede retta,
avanza nella vita pura.

Senza smarrirti, senza indietreggiare,
senza fermarti.

Canta e cammina!

(...)

Cammina sicuro in Cristo e canta pieno di gioia.

Avanza, avanza nel bene. Se progredisci, cammini; ma devi
andare avanti nel bene, nella retta via. Canta e cammina!

Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti!

(S. Agostino, *Esposizione sui salmi* 125,4; *Discorsi* 256,3)

UN SANTO ON THE ROAD: SAN PAOLO

[156]

La spiritualità della strada: una spiritualità “paolina”

Non potevamo finire senza fare un richiamo alla figura del patrono dei Rover e delle Scolte dell'Agesci a cui lo stesso Regolamento della Branca R/S fa riferimento:

San Paolo è il santo della strada: non solo perché lungo la strada ha incontrato il Cristo, ma perché poi per tutte la vita ha camminato sulle strade del mondo per annunciare il vangelo;

San Paolo è il Santo della Comunità: ha speso la sua vita a far nascere e crescere nei cristiani il senso dell'appartenenza alla Chiesa, comunità di salvati e Corpo di Cristo dove ognuno è chiamato a crescere e a far crescere nella comunione;

San Paolo è il santo del servizio: nel senso autentico del termine, cioè il dare la vita per i fratelli nell'intento di far sperimentare una fraternità nuova, di costruire un mondo che sia già pre-gustazione del Regno.

San Paolo è dunque modello della spiritualità della Branca R/S e quindi del cammino personale che ogni Rover e ogni Scolta: ogni route diventa un ripercorrere idealmente con Paolo l'esperienza esemplare della sua conversione e missione: dalla via di Damasco alle vie del mondo!

Art. 3: La branca R/S propone ai giovani e alle giovani, nel rispetto degli itinerari personali di maturazione vocazionale, una esplicita e particolare esperienza di fede attraverso la spiritualità della Strada (...). La spiritualità della Strada, nei suoi tratti di essenzialità, fedeltà, sacrificio, precarietà e disponibilità, educa ad una continua conversione

secondo l'azione dello Spirito, e il tradizionale riferimento a San Paolo ne illumina il senso profondo. La Strada è scuola di fedeltà nella preghiera personale, è attitudine al silenzio e semplicità di cuore per cogliere la voce di Dio e dei fratelli. [...]

La festa della Conversione di San Paolo

La **Conversione di S. Paolo** è una data da sottolineare ogni anno nelle nostre comunità R/S. Tale celebrazione viene appunto a costituire il momento del lancio del cammino di fede (lancio e ri-lancio ogni anno!) che partendo dalla esperienza dell'*incontro personale con il Cristo* (che è sempre presa di coscienza della propria vocazione e che provoca sempre una conversione nella scelta della sequela) si apre alla esperienza del Mistero della salvezza *annunciato-celebrato-vissuto nella Chiesa*.

Per queste motivazioni la celebrazione della Conversione di San Paolo richiede che sia vissuta in un clima di forte esperienza di fede e di profonda spiritualità, proprio per dare l'opportunità ai giovani di confrontarsi con gli appelli improrogabili che la Parola di Dio rivolge ogni giorno ad ognuno di loro, mediati dalla *verifica con la grande figura di San Paolo* (per questo i Novizi ogni anno riflettono proprio sulla biografia di San Paolo) *e con le sue grandi scelte ed intuizioni teologiche ed ecclesiologicalhe nei loro risvolti di spiritualità personale e comunitaria che spinge all'impegno di annuncio e di testimonianza dell'Evangelo del Regno* (cosa che poi sviluppano per tematiche sempre varie e successive delle nostre comunità Rover/Scolte). Proprio per questo la Conversione di San Paolo si pone non come un momento di presa di impegno, quanto piuttosto di un momento di presa di coscienza che il Signore mi sta chiamando per affidarmi Lui una missione: io devo allora essere in grado di saper leggere i segni dei tempi con cui il Signore "chiama e converte" alla sua storia!

Non è la fine ma l'inizio del cammino in cui io sono chiamato a fermarmi un attimo sulla mia strada per rendermi sempre più conto del progetto di Dio sulla mia vita: ecco perché il San Paolo ogni anno viene offerto ad ogni Rover e Scolta come il momento in cui ognuno può fare, e

deve fare, e i Capi devono darne l'opportunità, il punto della strada. La celebrazione della Conversione di San Paolo diventa così una delle tappe principali della Progressione Personale.

Ai Rover ed alle Scolte nella celebrazione della Conversione di San Paolo deve essere offerta l'opportunità *anzitutto* di interrogarsi sul senso delle cose e sul senso della vita, in particolare della propria e che *quindi* provochi l'apertura verso l'Altro capace di fornirne il senso vero, e di avvertire *infine* il coraggio di sapersi mettere in cammino alla ricerca della comprensione di quanto si è vissuto in quell'incontro decisivo (è l'itinerario di Paolo: dopo il battesimo Paolo si ritira nel deserto per interiorizzare l'incontro, si confronta con Pietro e gli altri Apostoli, poi alla fine inizia il servizio al quale si è scoperto di essere stato destinato "fin dal seno materno").

(Ignazio La China)

PREGHIERE A SAN PAOLO

Le preghiere che seguono, la prima che è un concentrato di teologia paolina e la seconda più centrata sulla sequela, vogliono essere un aiuto a vivere anche in questa dimensione la spiritualità propria della branca R/S. Preghiamo perché anche noi possiamo rivivere la stessa esperienza di fede di San Paolo.

[158]

Facci essere come te

Sulla strada di Damasco ti ha incontrato,

Lui, tua Via e Verità.

Annientato e ricreato sulla strada,

morto a te stesso per rivivere in Cristo,

svela anche a noi il mistero nascosto nei secoli:

Cristo, luce delle genti.

Riempi il nostro cuore e la nostra mente

della forza irresistibile di Gesù Signore,

che ti ha lanciato, entusiasta, per le strade del mondo.

rendi il nostro corpo, teso alla morte e alla contraddizione,

alle strade dello Spirito per vivere da risorti.

Trasforma e rinnova gli occhi della nostra intelligenza

affinché anche noi possiamo conoscere a quale speranza

Dio ci ha chiamati.

E i nostri passi portino,

sulle strade assetate di verità e di vita,
la luce del Signore risorto.
Al tramonto del nostro vivere,
con gioia anche noi possiamo dire: per me vivere è Cristo
e la morte è un vantaggio.
Insegnaci, Paolo,
a seguire quella Strada che è Cristo Gesù,
Principe della Luce e sola Sorgente di Vita. Amen.

(La traccia)

[159]

A te nostro Patrono

A noi Scolte e Rover
piace avere te, San Paolo,
come nostro Patrono,
perché tu sei stato il primo Rover di Cristo:
camminando per tutte le strade del mondo allora conosciuto,
hai amato, annunciato e testimoniato colui che ha detto di sé:
“Io sono la Strada”.
Fa' crescere in me il gusto dell'avventura
e sostieni la mia volontà nel seguire
con slancio e con amore Cristo,
unico mio maestro e guida verso la Casa del Padre.
Aiutami a conquistare un carattere umile e forte,
paziente e costante nelle difficoltà, attento e generoso nel
fare della mia vita,
come la tua, un servizio a Dio e ai fratelli.
Così saprò più facilmente riconoscere nel volto dell'uomo,
che cammina sulla stessa mia strada,
il volto del Signore e ne saprò condividere le speranze e le
gioie.
Amen.

(La traccia)

LAMPADA AI MIEI PASSI È LA TUA PAROLA, LUCE AL MIO CAMMINO

Siamo giunti al termine della nostra route, un cammino che voleva essere anche una provocazione, uno stimolo, a vivere sempre le nostre route come esperienze forti di fede e di vita. Noi vogliamo sperare che la fine di questo libro significhi adesso, invece, l'inizio di un nuovo cammino, da giocare sempre più in questo gioioso incontro con Cristo e con i fratelli: perciò, non abbiamo voluto caricare il nostro zaino di troppo peso, lasciando la riflessione sistematica su molti problemi, il loro l'approfondimento, ad altri momenti. La stessa trattazione di temi, quali ad esempio la preghiera, non è certamente esaustiva: è stata una scelta, e non solo per non appesantire, ma per spingere il lettore a continuare da solo, e perché no, anche in comunità, la sua ricerca.

Ecco la motivazione anche di una grande assenza: quella della Parola di Dio: dai brani raccolti, dalle preghiere, dalle presentazioni, trapelano volti, nomi, episodi biblici, la spiritualità biblica della strada, senza che, però, spesso venga richiamata direttamente. Ad una motivazione di carattere tecnico (raccogliere i testi biblici sulla strada significa in pratica stampare quasi tutta la Bibbia!) se ne aggiunge una di carattere pastorale: se può essere opportuno, infatti, avere sottomano una raccolta antologica di testi di autori vari, nes-

suna lettura antologica della Scrittura può sostituirsi, invece, alla lettura diretta della Parola, perché quello che è richiesto a noi credenti non è tanto la conoscenza di questo o quell'episodio biblico, di questo o quel salmo particolare: è l'entrare e il farsi permeare nella Parola e dalla Parola perché il nostro diventi un con-sentire con la Parola stessa. In questo senso tutta la Sacra Scrittura diventa allora la testimonianza di come un popolo ha sperimentato lungo la sua strada l'incontro e la presenza di Dio: la storia di Israele è la strada di Israele. Così, tutta la Sacra Scrittura, in quanto testimone dell'incontro tra Dio e l'uomo, diventa "la strada del suo incontro".

Certamente l'approccio con la Bibbia non è facile e occorrono alcune "chiavi" di ingresso. E leggere la Bibbia con una chiave tipo quella della "strada" crediamo che, per noi scout, sia non solo interessante, ma anche necessario: questo è un lavoro che va fatto in separata sede, magari facendosi aiutare da altri sussidi (dizionari biblici ecc. ad esempio) oggi in commercio...

Da qui per ora, invece, solamente l'invito a riappropriarci della Bibbia, di questo "strumento" necessario per il nostro cammino di fede, perché il confronto con la Parola di Dio sappia uscire dall'episodico, per diventare sempre più stile di vita: che per ognuno, dunque, la Parola di Dio diventi veramente lampada ai suoi passi e luce al suo cammino!

(p. Ignazio La China e Paola Dal Toso)

Buona Strada

Possa la strada alzarsi
per venirti incontro;
possa il vento soffiare
sempre alle tue spalle;
possa il sole splendere
sempre sul tuo viso
e la pioggia cadere
soffice sul tuo giardino
e fino a che non ci
incontreremo di nuovo
possa Dio tenerti
nel palmo della Sua mano.

(Benedizione tradizionale irlandese)

FONTI

- AA.VV., *Danzare la Vita*
AGESCI, *Regolamento metodologico*, Nuova Fiordaliso, Roma 2000
AGOSTINO, *Discorsi*, Città Nuova, Roma, 1990
Idem, *Commento al vangelo di Giovanni ed alla prima epistola di San Giovanni*, Città Nuova, Roma, 1990
Idem, *Le Confessioni*, Città Nuova, Roma, 1991
Idem, *Esposizione sui salmi*, Città Nuova, Roma, 1990
BAGGIO A., *L'ora che chiama*, Gribaudi, Torino, 1993
BASADONNA G., *Due minuti di luce*, Ed. Ancora, Milano, 1984
Idem, *Nel deserto ti parlerò*, Ed. Ancora, Milano, 1989
Idem, *Nel cuore della resurrezione*, Rusconi, Milano, 1979
Idem, *Spiritualità della strada*, Ed. Ancora, Milano, 1991 - Nuova Fiordaliso, Roma, 2001
Idem, *Sui fiumi di babilonia*, Ed. Ancora, Milano, 1993
BERRA F., *Appuntamento con lo Spirito*, Ed. Rosminiane Sodalitas, 1990
BUBER M., *Il cammino dell'uomo*, Ed. Qiqajon, Bose, 1990
Idem, *Racconti dei Chassidim*, Guanda, 1992
BUNGE G., *Akèdia. La dottrina spirituale di Evagrio Pontico sull'accidia*, Scritti monastici, 1995
CAMARA H., *Il deserto è fecondo*, Cittadella, Assisi, 1982
CARRETTO C., *Padre mio mi abbandono a te*, Città Nuova, Roma, 1991
Idem, *Lettere dal deserto*, La Scuola, Brescia, 1964
Idem, *Ogni giorno un pensiero*, Città Nuova, Roma, 1993
CASTANEDA C., *A scuola dallo stregone*, 'Don Juan', Ed. Astrolabio, 1970
CHOURAQUI A., *Forte come la morte è l'amore*, Ed. S. Paolo, 1994
DEBREL M., *La gioia di credere*, Gribaudi, 1994
DE CAUSSADE J. P., *Lettere di direzione spirituale*
DE CERTEAU M., *Mai senza l'altro*, Qiqajon, Bose,
DE LARIGAUDIE G., *Stella in alto mare*, Coletti a San Pietro, Roma, 1991 - Nuova Fiordaliso, Roma, 2000
DE MELLO A., *Un minuto di saggezza*, Ed. Paoline, 1996
DE SAINT-EXUPÉRY A., *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano, 1995
Idem, *Vie intellectuelles*,
Idem, *Cittadella*, Borla 1978
Idem, *Terra degli uomini*, Mursia, 1993
DESROCHE H., *Il progetto*, Jaka Book, 1980

- DE UNAMUNO M., *Il sentimento tragico della vita*, Ed. Piemme 1998
- DINI A., *Parola pregata*, Queriniana 1996
- DREWERMANN E., *L'essenziale è invisibile. Una interpretazione psicanalitica de Il Piccolo Principe*, Queriniana, Brescia, 1993
- EFREM SIRO, *Due sermoni e una laudazione* (?), Forni (?)
- ÉLUARD P., *Poesie*, Newton & Compton, 1991
- FILORAMO G., *Le vie del sacro*, Einaudi 1994
- FOLLIET J., *La spiritualità della strada*, Acqua Viva, Brescia, 1959
- GANDHI, *Aforismi e pensieri*, Newton & Compton 1995
- GIOVANNI XXIII, *Scritti spirituali*
- GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a rover e scolte dell'Agesci*, in *Documenti pontifici sullo scautismo*, a cura di G. MORELLO - F. PIERI, Ed. Ancora, Milano, 1991
- Idem, *Discorso agli scouts del Roma 92 Agesci ed altri giovani*
- HAMMARSKJÖLD DAG., *Tracce di cammino*, Ed. Qiqajon, Bose, 1992
- Idem, *Linea della vita*
- HANSEN T., *Arabia felix*, Iperborea - Feltrinelli, 1993
- HESSE H., *Vagabondaggio*, Newton & Compton, 1992
- Idem, *Aforismi*, Newton & Compton, 1991
- LAGORIO GINA, *Il silenzio*, Mondadori, 1993
- LANZA DEL VASTO, *Introduzione alla vita interiore*, Jaka Book, 1989
- MARTINI CARLO MARIA, cardinale, *Il lembo del mantello*
- MASTERS E. L., *Antologia di Spoon River*, Newton Compton, 1988
- MAZZOLARI P., *Tempo di credere*, EDB, 1991
- MENU MICHEL, *Deserto terra di libertà, Avventura e spiritualità nell'esperienza dei Goum*, Ed. Ancora, Milano, 1994
- MERTON THOMAS, *I sentieri della gioia*, in *Opere Complete*, Garzanti
- MONTICONE A., *La bisaccia del pellegrino*, AVE, Roma, 1986
- NEWMAN, cardinale, in Ignacio Larrañaga, *Incontro*, ed. Messaggero Padova, emp, 1994
- NOVELLA G., *Celebrare con le cose*, LDC, Torino, 1990
- PAOLO VI, *Discorsi*
- PIO XII, *Discorso a Rover italiani e stranieri*, in *Documenti pontifici sullo scautismo*, a cura di G. MORELLO - F. PIERI, Ed. Ancora, Milano, 1991.
- QUOIST, *Pregchiere*, Marietti, Torino, 1970

RODARI G., Favole al telefono, Einaudi, Torino, 1971
 SCHUTZ ROGER, *Preghiere*, Taizé
 SPAZIANI M.L., *La terra*, Poesie, Marsilio, 1995
 TAGORE R., *Canti e poesie* (opere complete), Newton & Compton, 1991
 TERESA D'AVILA, *Vita di Teresa di Gesù*, Edizioni Carmelitane
 TERESA DI CALCUTTA, *Preghiere*
 THOREAU H.D., *Camminare*, SE ed. Handromeda, 1989/1996
 TOMMASO D'AQUINO, *Esposizione su Giovanni*, Città Nuova, Roma, 1992
 TRACCIA, LA, *Raccolta di preghiere scout*
 TRAPE' A., *Sant'Agostino uomo e maestro di preghiera*, Città Nuova, 1995
 TUROLDO D. M., *O sensi miei*, Poesie, BUR 1990
 VOILLAUME R., *Fedeli al Vangelo*, Cittadella, 1974

Di ogni brano della raccolta gli autori hanno cercato di citare le fonti. Il carattere estemporaneo della raccolta, nata da appunti, ritagli e copie di testi per uso personale (dove per la fretta a volte o per dimenticanza si è ommesso di annotare la fonte esatta di provenienza) non ci ha permesso, però, in qualche caso, di fornire alcune indicazioni del testo quali la pagina, il titolo originale del brano, la casa editrice, l'anno di pubblicazione. Ce ne scusiamo con i lettori e con tutti gli altri interessati.



collana strade
rivolta a Rovers e Scolte (16/20 anni)

serie **arte scout:**

Costruire la Route, Agesci - Branca Rover e Scolte, pp. 152, ill. b/n

Io e gli altri, Stefano Costa, Maria Manaresi, Mattia Cecchini,
pp. 120, ill. b/n

Vagabondi e Vedette, Stefano Costa,
pp. 112, ill. b/n

serie **metodo:**

Carta di Clan, Agesci - Branca Rover e Scolte, pp. 76, ill. b/n

Passi di vento - in cammino verso la Partenza, Roberto Cociancich,
pp. 326, ill. b/n

serie **racconti:**

Berretta Rossa, Giorgio Zanin,
pp. 192, ill. b/n e a colori

serie **spiritualità:**

Incontrare Gesù lungo la strada, a cura di Ignazio la China e Paola
Dal Toso, pp. 176

Pregchiere Scout - momenti dello spirito, a cura di don Giorgio
Basadonna,

pp. 64, ill. colori

Spiritualità della strada, Giorgio Basadonna,

pp. 112

Stella in alto mare, Guy de Larigaudie,

pp. 80

Taccuino di spiritualità, a cura di p. Pier Luigi Sodani, pp. 128

serie **testimonianze:**

Anno di Volontariato Sociale, Agesci - Settore Pace-Nonviolenza-
Solidarietà,

pp. 80, ill. b/n

L'Agesci nelle emergenze, Agesci - Settore Emergenze e Protezione
Civile,

pp. 72, ill. b/n

Scouting and Mission, Campo Fiorito - Suor Eugenia,

pp. 104, ill. b/n

Un ponte sull'Adriatico, a cura di Gaetano Fiore,

pp. 192, ill. b/n e a colori

Finito di stampare
nel mese di giugno 2006
presso Grafica Nappa
Via Gramsci, 19
81031 - Aversa (Caserta)



collana strade - spiritualità

Suggerimenti, proposte, indicazioni che aprono orizzonti sereni e riempiono lo zaino di chi, scout e non, si mette sulla strada dell'incontro con Gesù. Dai Padri antichi agli autori moderni, riflessioni, preghiere, esperienze, poesie, racconti e frasi raccolte presso le più diverse sorgenti del pensiero.

*Questa collana intende offrire a tutti i rover e le scolte manuali tecnici e aggiornati strumenti di riflessione, utili per trovare la propria **strada** verso la felicità.*

Isbn 88-8054-812-3



9 788880 548126